

# RESOCONTO STENOGRAFICO

509.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ALDO ANIASI E ODDO BIASINI

### INDICE

<b>Missioni</b> . . . . .	44065, 44101	<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		S. 1842. — Conversione in legge, con	
Conversione in legge, con modifica-		modificazioni, del decreto-legge 24	
zioni, del decreto-legge 3 luglio		maggio 1986, n. 218, recante norme	
1986, n. 328, recante proroga della		per la proroga del termine massimo	
fiscalizzazione degli oneri sociali e		di continuazione dell'esercizio di	
degli sgravi contributivi nel Mezzo-		impresa e per la gestione unitaria di	
giorno (3899).		gruppo delle grandi imprese in crisi	
PRESIDENTE 44066, 44067, 44072, 44076,		sottoposte ad amministrazione	
44080, 44082, 44083		straordinaria ( <i>approvato dal Se-</i>	
ARISIO LUIGI (PRI), <i>Relatore per la XIII</i>		<i>senato</i> ) (3894).	
<i>Commissione</i> . . . . .	44066	PRESIDENTE . . . . .	44083, 44085, 44086,
BORRUSO ANDREA, <i>Sottosegretario di</i>			44089, 44091
<i>Stato per il lavoro e la previdenza</i>		ABETE GIANCARLO (DC) <i>Relatore</i> . . . . .	44083
<i>sociale</i> . . . . .	44067		44089
FERRARI MARTE (PSI) . . . . .	44067	MINERVINI GUSTAVO (Sin. Ind.) . . . . .	44086
MANCUSO ANGELO (Sin. Ind.) . . . . .	44076	PROVANTINI ALBERTO (PCI) . . . . .	44085
PERUGINI PASQUALE (DC) <i>Relatore per la</i>		SANESE NICOLA MARIA, <i>Sottosegretario</i>	
<i>V Commissione</i> . . . . .	44066, 44082	<i>di Stato per l'industria, il commercio</i>	
SANNELLA BENEDETTO (PCI) . . . . .	44080	<i>e l'artigianato</i> . . . . .	44085, 44089
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 44072, 44075			

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

PAG.	PAG.
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, recante proroga di termini e provvedimenti in materia di calamità, nonché finanziamento dell'esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata (3884).	PRESIDENTE 44119, 44120, 44121, 44122, 44123, 44124, 44128, 44129, 44130, 44131, 44133, 44135, 44136, 44138, 44139, 44143, 44145, 44146
PRESIDENTE 44091, 44093, 44094, 44098, 44099, 44101	ARMELLIN LINO (DC), <i>Relatore</i> . 44120, 44121
BALZARDI PIERO ANGELO (DC), <i>Relatore per la IX Commissione</i> . . . . . 44093	BELLOCCHIO ANTONIO (PCI) . . . . . 44131
CONTE CARMELO (PSI), <i>Relatore per la V Commissione</i> . . . . . 44091, 44098	CORREALE PAOLO (PSDI), <i>Relatore</i> . . . 44123
GEREMICCA ANDREA (PCI) . . . . . 44094	DE LUCA STEFANO (PLI), <i>Relatore</i> . . . 44129, 44131, 44137
GUARRA ANTONIO (MSI-DN) . . . . . 44094	FERRARA GIOVANNI (Sin. Ind.) . 44133, 44138
ZAMBERLETTI GIUSEPPE, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . . 44093, 44099	FERRARI SILVESTRO (DC), <i>Relatore</i> . . . 44119, 44120
<b>Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):</b>	FORNER GIOVANNI (MSI-DN) . . . . . 44147
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società (3858).	FRACCHIA BRUNO (PCI) . . . . . 44123
PIRO ed altri — Irrilevanza, agli effetti della determinazione del reddito complessivo, degli atti che hanno la loro causa esclusiva o principale nella riduzione dell'onere tributario (3461).	FRANCHI FRANCO (MSI-DN) . . . . . 44135
PRESIDENTE . . 44101, 44107, 44112, 44114	GRANATI CARUSO MARIA TERESA (PCI) . 44139
BIANCHI DI LAVAGNA VINCENZO (DC) . . 44102, 44104, 44109, 44111, 44112, 44119	LABRIOLA SILVANO (PSI) . . . . . 44122
PIRO FRANCO (PSI) 44107, 44109, 4111, 44115	MACIS FRANCESCO (PCI), <i>Relatore</i> . . . 44121, 44123
USELLINI MARIO (DC), <i>Relatore</i> . . . . 44112	MANNUZZU SALVATORE (Sin. Ind.), <i>Presidente della Giunta</i> 44120, 44144, 44145, 44146
VISENTINI BRUNO, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . . 44114, 44115, 44119	PANNELLA MARCO (PR) 44130, 44144, 44145, 44146
<b>Proposte di legge:</b>	POCHETTI MARIO (PCI) . . . . . 44123
(Annunzio) . . . . . 44065	PRETI LUIGI (PSDI) . . . . . 44146
<b>Interrogazioni, interpellanze e mozione:</b>	ROMANO DOMENICO (PSI) . . . . . 44124
(Annunzio) . . . . . 44148	SANNELLA BENEDETTO (PCI) . . . . . 44123
<b>Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale:</b>	SPADACCIA GIANFRANCO (PR) . 44120, 44128, 44136
(Trasmissione di raccomandazioni e di una risoluzione) . . . . . 44065	TASSI CARLO (MSI-DN) . . . . . 44137
<b>Documenti ministeriali:</b>	TESTA ANTONIO (PSI), <i>Relatore</i> . . . . 44129, 44130, 44138
(Trasmissione) . . . . . 44147, 44148	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN), <i>Relatore</i> . . . . . 44139, 44144, 44146
<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):</b>	VECCHIARELLI BRUNO (DC) . . . . . 44121
	ZANIBONI ANTONINO (DC) . . . . . 44139
	<b>Nomine ministeriali:</b>
	(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978) . . . . 44065
	<b>Risoluzione (Annunzio) . . . . . 44148</b>
	<b>Sulle dimissioni del deputato Marco Pannella:</b>
	PRESIDENTE . . . . . 44101
	PANNELLA MARCO (PR) . . . . . 44101
	<b>Votazioni segrete: . . . . . 44124, 44139</b>
	<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . . 44148</b>
	<b>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo . . . . . 44149</b>

**La seduta comincia alle 10,10.**

ANTONIO GUARRA, (*Segretario*), legge il processo verbale della seduta del 10 luglio 1986.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Astori, Caccia, Capocchi Pallini, Cerquetti, Giovagnoli Spocetti, Savio, Spataro e Stegagnini sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 15 luglio 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FERRARI MARTE e TAGLIABUE: «Contributo dello Stato per la realizzazione di opere modificative dei passaggi a livello lungo le ferrovie in concessione o in gestione commissariale governativa» (3918).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione di risoluzioni dall'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.**

PRESIDENTE. Il presidente dell'As-

semblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso i testi di:

due raccomandazioni approvate da quel consesso rispettivamente nelle sedute del 3 e 5 giugno 1986:

1) riattivazione dell'UEO — le sue missioni, le sue strutture e la sua posizione in Europa, (doc. XII, n. 149);

2) sicurezza e terrorismo — le conseguenze per l'Europa delle situazioni di crisi in altre regioni del mondo (doc. XII, n. 150);

e di una risoluzione approvata nella seduta del 2 giugno 1986:

1) stimolazione dell'interesse dei parlamenti e del pubblico per le questioni relative all'UEO (doc. XII, n. 151).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti:

alla I Commissione (doc. XII, n. 151),  
alla II Commissione (doc. XII, n. 150),  
alla III Commissione (doc. XII, n. 149),  
nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione.

**Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a'

termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione del rinnovo del consiglio generale dell'ente autonomo «Fiera del Levante» con sede in Bari.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1986, n. 328, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno (3899).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1986, n. 328, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno.

Ricordo che nella seduta del 10 luglio 1986 la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 328, di cui al disegno di legge n. 3899.

Ricordo altresì che nella stessa seduta le Commissioni sono state autorizzate a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore per la V Commissione, onorevole Perugini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PASQUALE PERUGINI, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame, di cui ci occupiamo pedissequamente di tre mesi in tre mesi, è diretto a prorogare fino al 30 novembre 1986 le discipline della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno. Esso riproduce, con le modifiche apportate dalle Camere, il decreto-legge n. 123, non convertito in legge entro i sessanta giorni in quanto privo della necessaria copertura finanziaria. Con le attuali mo-

difiche sono ora invece previsti regolarmente la proroga al 30 novembre 1986, la quantificazione degli oneri finanziari e il termine per la presentazione delle denunce. Si tratta però, ancora una volta, di un provvedimento tampone, perché il Governo resta sempre impegnato a presentare una normativa strutturale ed organica sulla materia.

Il decreto-legge si è reso necessario per evitare l'interruzione dei benefici contributivi, che avrebbe comportato un aggravio del costo del lavoro, come emerge pure dalla relazione predisposta dal Governo all'atto della presentazione del decreto stesso. L'unica variante che si sottopone all'Assemblea riguarda il punto c) dell'articolo 3, oltre alla soppressione dell'articolo 5, in ordine alla sanatoria dei precedenti decreti non convertiti, che più opportunamente si propone di inserire invece nel testo del disegno di legge di conversione.

Non c'è dubbio che, dovendosi rispettare taluni criteri di ordine generale, occorre manifestare perplessità che, per quanto attiene al tema in discussione, hanno una indiscussa validità. Anche le situazioni di fatto, però, vanno considerate e valutate attentamente, e si deve tener conto che, nonostante questa nuova proroga al 30 novembre, il Governo resta pur sempre impegnato a predisporre una riforma organica, idonea ad affrontare in via definitiva tutti i problemi connessi ad una situazione che è delicatissima e pesantissima.

Questi sono i motivi per cui invito la Camera ad approvare il provvedimento, con le opportune modifiche che verranno presentate alla valutazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. L'onorevole Arisio, relatore per la XIII Commissione, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

LUIGI ARISIO, *Relatore per la XIII Commissione*. Signor Presidente, voglio sottolineare come il lasso di tempo intercorso tra il precedente decreto-legge e quello ora al nostro esame non ha potuto cancel-

lare nella memoria di tutti noi quanto è stato già dibattuto su tale materia. Questa considerazione non mi esime però dal richiamare almeno un paio di aspetti che concernono il provvedimento al nostro esame.

Innanzitutto desidero chiarire, ancora una volta, come il problema sia di tipo strutturale, riguardando la configurazione notevolmente squilibrata del costo del lavoro nell'industria italiana, rispetto agli altri paesi europei, a causa di una incidenza eccessivamente elevata degli oneri sociali.

In secondo luogo, facendo riferimento ad alcune valutazioni che qualche collega ha svolto nel dibattito sul precedente decreto, vorrei qui ricordare, a me stesso e a coloro che mi ascoltano, che i risultati economici conseguiti dalle imprese italiane sono il frutto di uno sforzo e di un impegno comune da parte dei lavoratori, delle forze sociali e del *management*, che proprio nel ritorno ad una più attenta considerazione di regole e di principi disattesi, quando non addirittura stravolti, nel recente passato, ci hanno finalmente riportato verso condizioni di competitività meno precarie. Una cultura più coerente con le ineludibili leggi economiche e produttive, sollecitate dalla irrefrenabile rivoluzione tecnologica in atto, più adeguata al confronto competitivo proprio di una economia aperta, nonché il ripristino di funzionalità fisiologiche alle imprese, ora finalmente acquisite, ma non definitivamente consolidate, debbono, appunto attraverso un permanente e sano realismo, indurci a comportamenti non rilassati e pericolosi. Abbandonare l'impegno del rafforzamento del sistema produttivo (e ciò potrebbe avvenire anche attraverso un incremento del costo del lavoro) vorrebbe dire abbandonare la battaglia per l'occupazione. Un buon tratto di strada verso i modelli delle economie più avanzate è stato compiuto, ma la distanza tra il nostro ed altri paesi è ancora, purtroppo, grande.

Stiamo ancora lavorando per superare le difficoltà ed i problemi sorti e consolidatisi nel passato. Credo, però, che non

possiamo sottovalutare la necessità di operare con continuità per il perseguimento di obiettivi socio-economici di più grande portata.

La definitiva soluzione del problema relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali credo che risponda ad una esigenza che va ben al di là del titolo del disegno di legge in discussione ed è per questo che, con il collega Perugini, invito l'Assemblea ad esaminare e a considerare favorevolmente il provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**ANDREA BORRUSO**, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

**MARTE FERRARI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il relatore, onorevole Arisio, ha ricordato prima come siano ancora presenti gli echi della discussione che si è svolta poco tempo fa sul precedente provvedimento in materia. Ciò è senz'altro vero, anche perché sono anni che si va avanti con interventi provvisori. L'Assemblea ha affrontato più volte questa tematica ed il problema non può, quindi, essere dimenticato.

L'onorevole Perugini ha definito la materia che è in discussione delicatissima. Io uso il termine delicata nel senso che, a mio avviso, la questione non può essere liquidata solo nel segno del ricordo o, comunque, della semplice menzione del problema perché rimanga agli atti nel resoconto stenografico.

Credo, infatti, che la questione della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, anche per la dimensione del dibattito politico che si è sviluppato recentemente (in proposito basta ricordare il discorso del Presidente del Consiglio al Lingotto di

Torino ed il dibattito che ne è seguito, anche a livello nazionale), rappresenti un volano di carattere economico-finanziario per le imprese, per il perseguimento degli obiettivi della occupazione e dello sviluppo di una nuova realtà produttiva nel nostro paese.

Si tratta di problemi primari e fondamentali per lo sviluppo economico-sociale del paese e per la vita della nostra democrazia. Le dimensioni assunte in Italia dalla disoccupazione non possono, infatti, non costituire oggetto di un forte confronto o, se si vuole, scontro tra le parti politiche, le parti sociali e, quindi, anche nel Parlamento per la ricerca di uno sbocco serio a tale problema.

In questo stesso contesto si collocano gli aspetti che, come gruppo socialista, noi sottolineiamo. Oggi il Governo, al dibattito, è rappresentato dall'onorevole Borruso; in precedenza è stato presente prevalentemente un altro sottosegretario, il senatore Conti Persini. Comunque, avrei valutato positivamente il fatto che l'onorevole Borruso, invece di riservarsi di intervenire in sede di replica, avesse svolto ora il suo intervento o, in ogni caso, avesse svolto le sue argomentazioni, per concorrere, direi, alla definizione di un comportamento che il Governo avrebbe già dovuto assumere in relazione ad impegni che erano stati assunti dal sottosegretario Conti Persini in precedenza, sia in Commissione, sia in Assemblea, nel corso del dibattito sul disegno di legge di conversione del precedente decreto-legge.

In questo modo sarebbe stato possibile conoscere le intenzioni dell'esecutivo in merito alla volontà di definire la struttura del provvedimento al nostro esame per armonizzarlo con i principi che avevano determinato l'adozione del precedente decreto-legge in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno e profilare così un assetto in cui anche le osservazioni dell'onorevole Arisio avrebbero potuto ricevere una migliore e più puntuale risposta.

Vorrei ricordare — a volte ci si dimen-

tica di questo aspetto, così come sembra abbia fatto anche il collega Arisio — che quando si parla della contribuzione nel settore privato per quanto riguarda la previdenza o l'assistenza in occasione del rinnovo dei contratti di lavoro, si tiene conto di questi fattori per la determinazione dei miglioramenti contrattuali. Quindi, questi hanno un'incidenza che pesa negativamente sui lavoratori (impiegati, tecnici, operai), mentre il problema dovrebbe essere correttamente impostato a livello fiscale. In sostanza, l'assistenza sanitaria non può continuare ad essere strutturata come un sistema imperniato sui contributi pagati dai lavoratori, così come avviene oggi, ma deve tradursi — come prevede il nuovo sistema sanitario — in un prelievo fiscale a carico di tutti i cittadini, in rapporto al reddito prodotto.

Quindi, sarebbe stato opportuno, dopo gli interventi dei relatori, che il Governo avesse fatto conoscere il proprio orientamento in ordine alla materia che stiamo trattando.

Nonostante che la Commissione di merito abbia concluso i propri lavori, iniziati nel 1978 (allora era ministro l'onorevole Scotti), la stessa Commissione ha manifestato perplessità nel proporre soluzioni; tuttavia è necessario superare le difficoltà che si possono incontrare sul nostro cammino e rendersi conto se la scelta di principio adottata abbia un carattere dinamico o, al contrario, statico, se sia burocratica, permanente, per cui, qualunque cosa accada all'interno o all'esterno delle aziende sul mercato internazionale o nei rapporti internazionali, la leva della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno rimane sempre inalterata, così come avviene oggi, sia pure in presenza di imprese — lo ha ricordato il collega Arisio — che hanno incrementato i loro profitti, riorganizzato la propria attività produttiva ed eliminato le loro difficoltà di gestione.

In tal modo abbiamo tutti concorso al progetto di risanamento dell'economia italiana, che si è così riaffermata. Attualmente la produzione risponde ormai nuo-

vamente alle migliori capacità e intelligenze ed ha raggiunto un'elevata qualità; è ormai possibile sostenere il confronto con le altre aziende, nazionali e internazionali. Ebbene, una volta raggiunti questi livelli, non è possibile lasciare inalterato il complesso delle disposizioni relative a tutta questa materia; e questa è una delle osservazioni che mi ero permesso di fare anche nel corso della discussione generale sul precedente provvedimento. Il provvedimento in discussione ora reca proprio il titolo «proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno»: per quali motivi? In partenza ci si poneva l'obiettivo fondamentale dell'occupazione femminile; la normativa si è poi estesa, via via, alla tutela dei diritti di tutti i settori produttivi, compresi quelli dei servizi, con una riduzione degli oneri previdenziali previsti, e non agendo come un corretto volano a favore delle aziende o dei settori in difficoltà. Bisogna dunque intendersi: una politica economica dinamica, una struttura pubblica funzionale sul terreno fiscale e previdenziale, nei suoi intrecci, può determinare una riduzione del peso fiscale indiretto (previdenziale o salariale), ponendo tale onere a carico dello Stato per un certo periodo di tempo, senza che questo comporti riduzione delle entrate per gli enti previdenziali che debbono continuare ad erogare ai singoli aventi diritto le prestazioni precedentemente godute, o magari migliorate, in rapporto alla modificazione dei propri redditi. Si tratta dunque di un volano che deve tendere ad operare sul terreno strutturale delle imprese o dei servizi per fornire nuova capacità.

È evidente che tutto questo non si può ottenere soltanto con la fiscalizzazione degli oneri sociali o con gli sgravi contributivi; occorre agire sulla capacità organizzativa delle imprese, le cui risorse debbono essere reimpiegate al loro interno e non trasferite in altri settori (o peggio all'estero, sotto forma di depositi bancari) o utilizzate per interventi finanziari in altre direzioni, con l'abbandono delle attività produttive dopo averne tratto il mas-

simo beneficio. Occorre che si instauri un discorso diretto all'interno del paese tra le imprese, lo Stato e la collettività dei lavoratori che, rappresentati dalle proprie organizzazioni, contrattano il rapporto di lavoro diretto e indiretto. Per rendersi conto di tutto questo basta ascoltare i dirigenti sindacali, ma anche i massimi dirigenti della Confindustria, come il presidente Lucchini, o il presidente della Confapi Vaccaro, che l'altra sera si è confrontato con il sottosegretario per l'industria Sisinio Zito in un dibattito trasmesso alla televisione. Il presidente Lucchini, quando va a presiedere le riunioni degli industriali che si svolgono in questo periodo in tutta Italia, afferma che la situazione economica delle imprese mostra una nuova capacità. Abbiamo dato risposte puntuali: oggi si registrano in tutto il territorio momenti di maggiore cooperazione, molto spesso nell'ambito della spesa complessiva iniziale degli enti locali, nelle loro forme consortili tra regioni, province, comuni e camere di commercio; e questa stessa intesa si manifesta soprattutto nel momento gestionale dei servizi, attraverso le unioni di industriali locali, o le associazioni industriali ai diversi livelli. C'è questo impegno ulteriore, di comprendere che bisogna migliorare sia i servizi nel territorio, sia la capacità direzionale delle imprese, risanandone anche, appunto, il momento di direzione, con un miglioramento qualitativo degli imprenditori che, diciamo così, hanno attraversato un momento di rilassamento. Oggi, per quello che si è organizzato, vi è un certo spazio per una fiducia — potremmo usare questo termine — nella capacità di sviluppo della propria impresa, senza però disattendere le esigenze dello sviluppo sociale, della difesa del diritto del lavoratore ad avere un rapporto diretto nel cambiamento della propria condizione, del proprio trattamento, anche in relazione all'andamento dell'impresa, agli aspetti cioè della produttività.

I problemi che oggi si pongono per l'occupazione, sono, e non possono non essere, collegati con questi temi: le grandi

risorse — oltre 61 mila miliardi, aveva detto il Presidente del Consiglio, ma oggi siamo già a livelli superiori — affluite alle imprese per questo canale, non possono continuare ad essere concesse, senza che vi sia un segno concreto della realizzazione di nuovi posti di lavoro. Questo vale anche per i contratti di formazione lavoro e per altre realtà legislative da noi create in questi ultimi tempi, per favorire il recupero di un'occupazione che sia vicina ed interna all'impresa, con la capacità di acquisire le necessarie professionalità, in relazione al cambiamento delle innovazioni o della tecnologia nell'organizzazione delle imprese.

Questo sforzo che la collettività compie con i contratti di formazione lavoro, ad esempio, non può ridursi ad una sostituzione del *turn over*, ma deve essere un fatto aggiuntivo, altrimenti si perde il valore di iniziativa. Quando infatti parliamo di fiscalizzazione degli oneri sociali, o di sgravi contributivi, non possiamo non tener conto che anche con altri rivoli (appunto i contratti di formazione lavoro) offriamo alle imprese contributi, concorsi economici e finanziari per qualificare e riqualificare la manodopera necessaria al miglioramento della capacità dell'impresa, inviando quindi un segno corretto, direi doveroso, per la formazione di una manodopera sempre aderente alle esigenze dell'impresa.

D'altra parte, non deve nemmeno aversi una riduzione della quantità della manodopera occupata sino a quel momento nella singola impresa od azienda, o nel settore produttivo considerato, quando sono gli stessi consorzi, le stesse associazioni professionali che vanno in questa direzione! Il problema della difesa di una linea di sviluppo dell'occupazione femminile e maschile nel nostro paese non può non trovare, deve trovare (come era il principio inizialmente contenuto in questo provvedimento a favore dell'occupazione femminile, ed esteso poi, come ho detto, a tutti i comparti produttivi di trasformazione manifatturiera nel nostro paese e dei servizi, compresi quelli di autotrasporto) una risoluzione organica,

come è nelle generali richieste. Bisogna porre in cantiere misure che consentano alla macchina fiscale pubblica (a tutti i livelli, dalle province ai centri ispettivi delle regioni, e nella rete nazionale, per avere questo coordinamento completo) di essere appunto correlata alle trasformazioni, al miglioramento che i servizi degli istituti previdenziali o della pubblica amministrazione devono conseguire per formarsi ed integrarsi nella reciproca conoscenza con una rapida azione.

Un provvedimento potrebbe anche essere determinato in un tempo non superiore a sei mesi, e ci si potrebbe riservare di apportare modifiche, dopo tale termine, proprio in relazione agli aspetti considerati. In questa direzione è possibile affrontare le questioni facendo un vero salto di qualità.

Come ho già detto, è necessario che il Governo ci dica qualcosa di più. Avrei molto apprezzato che lo avesse fatto all'inizio di questa discussione, e comunque mi auguro che al termine di essa il rappresentante del Governo possa assumere qualche preciso impegno, vista l'estrema delicatezza della materia.

Abbiamo presentato emendamenti che la Camera aveva già a suo tempo approvato, ma che erano stati soppressi al Senato. Li riproponiamo anche per sottolineare la necessità di una estrema cautela, nel periodo transitorio indicato da questo provvedimento, in tema di rapporti di lavoro. A nostro parere, come abbiamo già più volte rilevato, la fiscalizzazione degli oneri sociali deve essere concessa soltanto a chi applichi integralmente i contratti di lavoro, non solo quelli definiti a livello nazionale ma anche quelli stipulati a livello locale o aziendale, per particolari comparti o anche per specifiche aziende. Pensiamo in particolare all'applicazione delle norme sugli scatti biennali, sull'iscrizione all'INAIL o sull'assistenza sanitaria nazionale.

In altre parole, noi vogliamo che per ogni lavoratore sia garantito anche per questa via un rapporto pieno con il datore di lavoro. E non è qui il caso di richiamare i problemi della efficacia *erga*

*omnes* dei contratti, visto tra l'altro che l'autorità giudiziaria, quando si trova a dover decidere in queste materie, non può non tenere conto di quanto stabilito nella contrattazione collettiva.

Certo, vi sono situazioni in cui in singole imprese si può far strada l'esigenza, ma sempre per motivi contingenti e transitori, di prevedere condizioni normative e salariali inferiori a quelle normali. Ecco perché abbiamo in particolare sollevato il problema dei contratti collettivi aziendali, che in certe zone servono a fronteggiare situazioni particolari e quindi contengono patti diversi da quelli previsti a livello nazionale o anche territoriale. Ci si pone la domanda se in questa fase transitoria delineata dal decreto-legge queste particolari normative possano essere considerate sufficienti ai fini dell'applicazione della fiscalizzazione. L'importante a nostro avviso è che si tratti di veri contratti, dovutamente controllati dagli organi del Ministero del lavoro, e che in sostanza servano ad evitare al lavoratore la peggiore condizione, quella del disoccupato. Si deve però sempre trattare di situazioni contrattuali definite precedentemente all'entrata in vigore delle norme che se ne occupano, per evitare che l'introduzione di una norma legislativa possa servire per speculazioni o usi distorti. È un po' quello che succede quando si decide un condono e si stabilisce che entrerà in vigore dopo tre mesi. È chiaro che in quel periodo si determineranno tante nuove violazioni della norma generale proprio in conseguenza del fatto che si sa che per quei tre mesi non vi saranno penalizzazioni nuove e che comunque poi tutto verrà cancellato.

Noi riteniamo, invece, che questo principio non sia accettabile e che non debba figurare alla base delle norme di questo provvedimento, che deve al contrario contenere il criterio già in precedenza assunto in forma di fase transitoria: in data 30 novembre 1986, cioè, giungerà a conclusione l'effetto delle disposizioni in discussione ed entro quel termine (sentiremo che cosa ci dirà in merito l'onorevole sottosegretario Borruso) è necessario

che il Governo provveda alla presentazione di una proposta organica di soluzione della materia. Ciò vuol dire che nelle prossime settimane, prima delle ferie estive e comunque non appena risoltasi la crisi di Governo, dovrà essere presentato un provvedimento da varare entro il 30 novembre 1986, che offra una soluzione organica a questo problema, come da mesi chiediamo con forza che sia fatto insieme ad altri gruppi parlamentari che tengono all'esigenza di dare ordine e certezza sia in ordine ai criteri di carattere generale sia in ordine agli obiettivi perseguibili dalle imprese sia, soprattutto, per quanto riguarda la finalizzazione delle risorse non solo all'accrescimento dei profitti, ma anche all'incremento dell'occupazione ed all'aumento della competitività commerciale dei nostri prodotti.

In tal senso va la domanda che noi tutti poniamo alle imprese, alle loro associazioni ed ai centri di ricerca, nonché a chiunque sia interessato a creare nuova imprenditorialità nel nostro paese: occorre seriamente porsi il problema di questi milioni di disoccupati esistenti, che ogni tanto citiamo, tenendo conto che esso va affrontato giorno per giorno, in modo che, al di là dei progetti decennali, nel corso dell'anno alcune migliaia di lavoratori possano trovare stabile occupazione.

Noi tutti facciamo la quotidiana esperienza del contatto con le esigenze del territorio e sappiamo come buona parte delle esigenze manifestate si riferiscano alla richiesta del lavoro, che giunge non dopo qualche mese dalla fine degli studi o dalla interruzione degli studi a causa della difficile situazione economica della famiglia, ma dopo tre, quattro o cinque anni di disoccupazione. Tale stato di cose, poi, è particolarmente grave nel meridione.

Il gruppo socialista richiama, quindi, l'attenzione dei colleghi circa l'opportunità di porre al centro di questo dibattito politico i problemi dell'occupazione, degli investimenti, dell'utilizzazione delle risorse realizzate attraverso il risparmio

energetico. In questa direzione dobbiamo fornire un visibile segno, attraverso uno sviluppo della meccanizzazione e puntando sull'utilizzazione dei prodotti nazionali.

Non è accettabile che nel comparto dei raccordi, ad esempio, si effettuino importazioni di prodotti, mentre si determinano situazioni di crisi per le imprese nazionali (si pensi alla Falk o alla Pozzi-Gepi di Spoleto). Occorre un raccordo tra le proposte dell'ENI e delle aziende municipalizzate perché vengano utilizzati i prodotti nazionali, in modo da salvaguardare e sviluppare l'occupazione. In tal senso la fiscalizzazione, gli sgravi contributivi, i contributi per i contratti di formazione corrisposti alle imprese in base alla legge Marcora possono veramente rappresentare un segnale rispetto al raggiungimento dell'obiettivo della salvaguardia e dello sviluppo dell'occupazione.

Questo è quanto noi chiediamo, ed il provvedimento al nostro esame deve esaurire i suoi effetti entro la data stabilita del 30 novembre 1986. La materia in esame non può certamente essere definita mediante un decreto-legge, bensì attraverso un disegno di legge organico, almeno fino a quando non si modificheranno, sempre con legge ordinaria, le attuali normative. Il gruppo socialista esprime il proprio avviso favorevole sul provvedimento al nostro esame, anche se ha posto una domanda di riflessione critica. Ci si chiede infatti se era giusto, di fronte ad una carenza di risposte puntuali da parte degli imprenditori e delle altre associazioni che in qualche modo hanno prospettato una proposta organica più confacente ai livelli dell'occupazione, continuare a prorogare la fiscalizzazione degli oneri sociali e gli sgravi contributivi del Mezzogiorno. Noi riteniamo che si possano ulteriormente prorogare tali sgravi fino al novembre di quest'anno, avendo, però, bene in mente che in questo lasso di tempo occorrerà che ognuno di noi si rimbocchi le maniche ed esamini con serietà i motivi che hanno indotto il Governo ad emanare questo decreto-legge, in modo che la ma-

teria possa essere una volta per tutte affrontata a tutti i livelli istituzionali ed imprenditoriali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame è emblematico, per i motivi che lo hanno consigliato al Governo in crisi, di una serie di inadempienze e di incapacità. Sono anni ormai che si parla della fiscalizzazione degli oneri sociali senza considerare che tale fiscalizzazione è un punto terminale di problemi che precedono quello stesso degli oneri sociali, come la concezione generale della previdenza, degli indirizzi dell'economia, delle possibilità di intervento dello Stato in materia economica, per stimolare i processi produttivi nell'interesse di tutta la società nazionale.

Ho detto che si tratta di un provvedimento emblematico per come rivela una serie di inadempienze e di incapacità: è infatti evidente che quando si trascina, anche di fronte alle vicende internazionali più varie favorevoli o sfavorevoli (in questo momento sono favorevoli, ma stanno mutando e nessuno se ne accorge in Italia), una situazione per anni, quando l'atteggiamento dei governi e delle maggioranze che si sono susseguite è sempre uguale nei confronti del problema degli oneri sociali, la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali rappresenta certamente la strada più semplice da percorrere. Non si tiene in alcun conto il fatto che mutano nel tempo i termini produttivi; cambiano perché il dollaro crolla, perché il petrolio costa oggi 7 dollari al barile invece di 34; cambiano perché vi sono nuove realtà produttive dal punto di vista tecnologico. E invece immutabile è l'atteggiamento dei governi e delle maggioranze parlamentari che si sono susseguite in ordine al problema della fiscalizzazione degli oneri sociali che deve essere sempre prorogata, senza che nessuno pensi minimamente a mettere ordine nella giungla degli oneri sociali propri ed

impropri (giungla che ha funzionato e funziona come un pozzo senza fondo di dispersione di denaro pubblico) e senza che sorga un minimo di Stato sociale moderno. Da anni affermiamo che quello che voi chiamate Stato sociale è qualcosa che è molto, molto più vicino al modello di Stato assistenziale nel senso deterioro del termine. Lo Stato ha doveri di assistenza, lo Stato ha doveri di trasferimento alla collettività degli oneri che sono di carattere assistenziale. Sono principi scritti nella Costituzione che mai le maggioranze e i governi susseguitisi hanno avuto la volontà politica di tradurre in atto.

La famosa separazione tra assistenza e previdenza, che in definitiva è alla base della necessità di questi provvedimenti di fiscalizzazione e di sgravi contributivi, affiora ogni tanto nei velleitari progetti di riforma del sistema pensionistico, ma non è assolutamente realizzata nel momento in cui bisogna porre ordine nella giungla degli oneri sociali, propri ed impropri. Quando le imprese si sono presentate tanti anni or sono per chiedere, allo scopo di poter essere competitive, una riduzione degli oneri sociali; quando le imprese hanno sostenuto che senza la fiscalizzazione degli oneri sociali avrebbero incontrato difficoltà produttive e di competitività, noi fummo d'accordo su una fiscalizzazione finalizzata, giacché ci appariva sana la possibilità di aiutare quei settori, quelle produzioni che devono assumere carattere competitivo nei confronti della concorrenza estera, e che, attraverso il ripristino della competitività (anche mediante fiscalizzazione), possono giovare all'intero sistema economico nazionale.

Eravamo quindi, da tanti anni ormai, per una fiscalizzazione mirata per determinati settori, per determinati rami di produzione. Viceversa la fiscalizzazione è divenuta un fatto generalizzato, mentre siamo ancora in attesa del riordino strutturale ed organico, anche ai fini dell'armonizzazione tra i vari settori, dei sistemi di finanziamento degli oneri sociali, come recita l'articolo 1 del vostro decreto-legge.

Assumiamo dunque questo decreto come prova ulteriore dell'incapacità manifestata dalla maggioranza che, a parole, ha retto il paese dall'inizio della legislatura fino ad ora; maggioranza che si presenta con un decreto-legge di fiscalizzazione degli oneri sociali che ignora tutti gli altri problemi di riordino degli indirizzi generali dell'economia, di riordino dei grandi problemi della previdenza pubblica e dei grandi problemi dell'assistenza pubblica che sono alla base della necessità di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Per affrontare il problema degli oneri sociali avreste dovuto alleggerire l'Istituto nazionale della previdenza sociale di quei compiti non di natura previdenziale che gli sono attribuiti da una congerie di leggi e che lo stesso istituto vi ha messo sotto gli occhi quando, qualche tempo fa, ha dovuto ricorrere all'espedito del doppio bilancio per dimostrare che la gestione previdenziale pura non ha *deficit* astronomici, mentre la gestione che produce *deficit* astronomici è la gestione previdenziale impura, cioè quella gestione che l'istituto esercita sulla base di provvedimenti che maggioranze e governi hanno addossato all'INPS. Dico questo non per difendere l'Istituto nazionale della previdenza sociale, che ha sue responsabilità derivanti dal fatto di avere accettato oneri di gestioni che esulano dalla previdenza, ma per dire che, anche di fronte a clamorose situazioni, il Governo a guida socialista, con un ministro del lavoro socialista, è rimasto completamente inerte e il meccanismo è rimasto quello della pura e semplice proroga.

L'onorevole Borruso, nel novembre scorso, ha informato la Camera dell'esistenza di un elaborato da parte della commissione per la ristrutturazione degli oneri sociali, una commissione ministeriale istituita per la revisione della fiscalizzazione. Io penso che l'onorevole Borruso si sarà reso conto che il problema non è quello della revisione della fiscalizzazione, ma è più generale e concerne tutto il sistema previdenziale, che deve essere rivisto. Fiscalizzando questi oneri

infatti, si fiscalizzano oneri di carattere improprio, che gravano sui costi di produzione, senza per di più alcun beneficio per la collettività e per l'intero sistema economico nazionale.

In queste condizioni volete difendere la produttività e la competitività delle imprese trasferendo sistematicamente allo Stato oneri che dovrebbero, invece, essere studiati alla fonte, nella loro essenza, nella loro natura, e diluiti sulla collettività a seconda delle voci che li costituiscono. Con la presentazione di questo decreto-legge voi confermate di non aver affrontato minimamente i problemi strutturali e di fondo della società nazionale e confessate che i tre anni di questa legislatura sono stati completamente vanificati dalla mancanza di decisione e di volontà politica di affrontare uno dei nodi di fondo del nostro sistema produttivo.

Ma c'è qualche altra cosa che va detta, perché gli strumenti di cui vi siete dotati per cercare di incrementare i posti di lavoro, attraverso un contenimento degli oneri sociali, sono risultati assolutamente insufficienti. Infatti attraverso i provvedimenti che avete adottato, come ad esempio quello sui contratti di formazione, avete trasferito allo Stato oneri sociali, ma non avete nel contempo promosso la diffusione di questi strumenti, che avrebbero dovuto essere in grado di portare alla luce il cosiddetto sommerso e di aumentare la platea dei soggetti obbligati a versare gli oneri sociali, perché l'istituto di previdenza trae danni notevolissimi dall'economia sommersa, in nero, con conseguenti mancati introiti di rilevante entità.

O i provvedimenti adottati per riportare alla normalità i processi produttivi, dal punto di vista previdenziale, saranno capaci di stimolare le imprese sommerse a mettersi in regola (e devono, perciò, essere provvedimenti coraggiosi, che rendano conveniente il graduale inserimento delle imprese nel sistema economico ufficiale, per cui si potrà avere un allargamento della platea degli obbligati a versare gli oneri sociali, dando così vita ad un sistema previdenziale capace di fun-

zionare) oppure essi saranno utilizzati senza convinzione, come nel caso dei contratti di formazione (sconosciuti, fra l'altro, in tantissime e vastissime plaghe del paese) e allora si avrà una remissione dello Stato, che si accollerà gli oneri differenziali (la differenza fra gli oneri previsti dalle leggi e gli oneri ridotti per i contratti di formazione) senza acquisire i benefici che allo stesso dovrebbero venire da un allargamento della platea degli obbligati a versare gli oneri previdenziali.

Pertanto anche i provvedimenti di presunta incentivazione della platea degli obbligati a versare gli oneri previdenziali sono inidonei e inefficaci anche per il modo in cui sono gestiti. Ed invece l'unico provvedimento sul quale non si può discutere è quello della fiscalizzazione degli oneri sociali, che è diventato una sorta di provvedimento dovuto, tant'è che anche il Consiglio dei ministri di un Governo in crisi è stato obbligato a varare un decreto-legge, riconoscendo ragioni di necessità e di urgenza che invece noi non abbiamo mai riconosciuto e che non potremo mai riconoscere, poiché si tratta di una necessità e di un'urgenza prodotte da inadempienze clamorose delle maggioranze e dei governi che si sono susseguiti, ed in particolare dell'ultima maggioranza e dell'ultimo Governo.

In questo quadro di inadempienze, onorevole relatore Perugini, — mi rivolgo a lei che auspica un maggiore impegno del Governo per la presentazione della riforma organica — cade l'articolo 2 del decreto-legge, che è un esempio di «nozze coi fichi secchi», e che prescrive che lo sgravio contributivo, di cui all'articolo 59 del testo unico sugli interventi nel Mezzogiorno, sia sopperito dal punto di vista degli oneri con il ricorso alle risorse che sono destinate all'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Ma allora dobbiamo levare, ancora una volta, la nostra protesta alta, forte e ferma nei confronti di questo uso improprio delle risorse della collettività nazionale a favore dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Quando la fiscalizzazione degli oneri sociali o gli sgravi con-

tributivi sono considerati un intervento straordinario per il Mezzogiorno, nello stesso momento in cui fanno parte di un testo che riguarda l'intera collettività nazionale, l'intervento straordinario non è più straordinario. Si tratta di sottrazioni alle risorse che la collettività ha dedicato all'intervento straordinario, si tratta di truffe nei confronti della collettività nazionale, la quale ritiene di aver dedicato al Mezzogiorno interventi straordinari che invece straordinari non sono, ma che sono ordinari, dappoiché gli interventi ordinari per la fiscalizzazione o per gli sgravi contributivi esistono a favore del sud ed esistono a favore del nord, sia pure in misure diverse, ma esistono.

L'intervento straordinario dovrebbe essere dedicato ad altre finalità e la vostra fiscalizzazione, che si avvale della legge sull'intervento straordinario, nel Mezzogiorno, è una fiscalizzazione-truffa, è uno sgravio-truffa nei confronti del Mezzogiorno.

Quando fu approvata la legge n. 64 sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, la Camera trovò su questo punto l'accordo di tutte le parti politiche: l'intervento straordinario doveva essere aggiuntivo, non sostitutivo.

Abbiamo un Mezzogiorno in difficoltà gravissime, ma se l'intervento straordinario deve essere usato per fiscalizzazioni o per sgravi contributivi, quale incidenza hanno le riduzioni sulle risorse destinate alla vera azione di intervento straordinario, che dovrebbe essere un'azione di stimolo eccezionale ed aggiuntiva? Tale azione non può essere vanificata da provvedimenti illusori di questo genere, che non sono al servizio del Mezzogiorno, delle sue ragioni e dei suoi interessi.

Vorremmo sapere inoltre per quale motivo, ad esempio, al secondo comma dell'articolo 2 si parli di «onere derivante dall'applicazione del primo comma, valutato in lire 3.465 miliardi per l'anno 1988 e in lire 1.440 miliardi per il periodo 1989-1997», stabilendo una differenza di cifre che comporta una previsione di cui dovremo parlare in Comitato ristretto, visto che si presenta come una previsione di

profonda ingiustizia nei confronti del Mezzogiorno.

Sono queste le ragioni per le quali il nostro atteggiamento nei confronti del provvedimento in esame è quanto mai critico. Sono ragioni di carattere politico generale, che nascono dall'inadempienza, dall'incapacità e dalla mancanza di volontà politica da parte della maggioranza e del Governo, che non hanno scalfito minimamente la realtà strutturale negativa della collettività nazionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI.

RAFFAELE VALENSISE. Se la collettività nazionale fosse stata governata con volontà sociale vera ed effettiva, essa avrebbe dovuto essere sottoposta ad una revisione, ad un rilancio di tutto il sistema previdenziale, di tutto il sistema assistenziale, di tal che gli oneri sociali propri ed impropri si sarebbero trovati, alla fine, alleggeriti delle tante pastoie, delle tante voci di dispersione di risorse che, poi, gravano sul sistema produttivo, a carico dei datori di lavoro e a carico dei lavoratori.

Da parte dell'onorevole Marte Ferrari sono state invocate prospettive per l'occupazione. Ma, caro Marte Ferrari, quando migliaia di miliardi sono dispersi in questo modo, la colpa è esclusivamente di coloro i quali hanno approvato le leggi ignorando completamente le necessità strutturali del nostro paese, in relazione alla produzione. E le risorse che si disperdono in pratiche assistenziali di questo genere non possono essere utilizzate a fini produttivi, per creare nuovi posti di lavoro. Ed allora avete il danno da una parte e dall'altra: il mantenimento e l'incremento della disoccupazione, del lavoro nero, dell'economia sommersa. Non avete né crescita né sviluppo del sistema produttivo; avete soltanto un sistema che vi serve, perché è fatto di strumenti di clientelismo politico, di strumenti di piccolo cabotaggio politico, di strumenti per accontentare

questo o quell'altro gruppo, questo o quell'altro settore particolare.

Queste cose rivelano, onorevole sottosegretario, che la crisi è vera, è profonda. Non si tratta della crisi dell'alternativa tra Craxi e un altro Presidente del Consiglio, ma di una crisi profonda di strutture che il Governo di questa legislatura non si è minimamente peritato di affrontare, se non in termini riduttivi, in termini di sopravvivenza, in termini di ordinarissima amministrazione. E di ciò questo decreto è l'ultimo e non pregevole esempio (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

**ANGELO MANCUSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario Borruso, ci troviamo di nuovo in presenza dell'ennesimo provvedimento di proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno. Dover intervenire su una materia che per circa dieci anni è stata oggetto di lunghi e reiterati dibattiti diventa quasi una esercitazione avvilita. Mai, credo che un argomento abbia avuto tanta risonanza in quest'aula quanto questo della fiscalizzazione degli oneri sociali, talché il nostro sembra essere diventato un rito, una sorta di adempimento burocratico al quale, per senso di responsabilità, non ci si può sottrarre.

Si è così costretti, in Commissione come in aula, a dover ogni volta ripetere argomenti che finiscono per diventare finanche noiosi o addirittura patetici.

Oggi il rischio è più marcato, anche perché si tratta di convertire in legge un decreto che riproduce il testo del precedente decreto-legge, approvato con opportune modifiche da questo ramo del Parlamento nella seduta dell'11 giugno scorso.

Essendo stato assente per ragioni di salute, sono andato a leggere gli interventi che si sono svolti nel corso del precedente dibattito. Non ho trovato (non me ne vogliono i colleghi) apprezzabili elementi di novità rispetto ai complessi problemi che,

in materia di riforma del sistema contributivo, andiamo dibattendo da lunghi anni senza risultati concreti.

Insomma, tutto ciò che è stato o potrà essere ancora detto su questo tema ha il difetto del già sentito, sicché anche questo mio intervento, su un testo per altro già discusso ed approvato a larghissima maggioranza poco più di un mese fa, potrà apparire monotono e ripetitivo soprattutto rispetto alle ragioni che hanno indotto la Camera ad un voto largamente positivo sul contenuto del decreto stesso.

Tuttavia, anche a costo di apparire monotono e ripetitivo, credo che alcune considerazioni debbano essere fatte, anzi, rimarcate. Sarebbe infatti un errore non valorizzare una novità, questa sì, contenuta nel testo del decreto-legge, che per lunghi anni ha caratterizzato la battaglia delle opposizioni di sinistra, quella cioè di legare finalmente la concessione della fiscalizzazione al rispetto dei contratti di lavoro. Tutti gli emendamenti in tal senso presentati dalla sinistra indipendente e dal gruppo comunista durante l'esame dei precedenti decreti-legge sono stati regolarmente respinti dalla maggioranza pentapartita. Non possiamo quindi non valutare come un dato sostanzialmente positivo l'introduzione di questa norma nel decreto-legge che stiamo ora esaminando. Apprezziamo altresì il fatto che, per la prima volta, il provvedimento in questione si occupi soltanto della materia della fiscalizzazione, abbandonando, speriamo definitivamente, il malvezzo di inserire materie non pertinenti, come spesso è accaduto in passato con i cosiddetti decreti *omnibus*.

Detto questo, non possiamo però non ribadire la nostra protesta per il continuo ricorso alla decretazione di urgenza e non rimarcare le pesanti responsabilità del Governo e della maggioranza pentapartita per non aver saputo mettere ordine in una materia che, tra una proroga ed un rinnovo, va avanti in questo modo da quasi dieci anni. La nostra protesta è ancor più d'obbligo in presenza di un ulteriore, mancato impegno del Governo, in

ordine alla presentazione del più volte promesso disegno di legge di riordino del sistema contributivo.

Mi rendo conto che questo è il momento meno appropriato per richiamare la responsabilità del Governo, visto che esso politicamente non esiste più. Ma il richiamo a tale impegno non assolto, in un settore e per un provvedimento tutt'altro che difficile e complesso, può servire, proprio in una fase di crisi come è quella in atto, a corroborare le valutazioni che abbiamo sempre sostenuto sulla incapacità del pentapartito ad attuare una seria politica di riforme. La crisi ministeriale, apertasi il 27 giugno scorso, ha sancito infatti il fallimento di una formula, quella del pentapartito, che ci auguriamo venga definitivamente superata con l'avvio di una nuova fase politica, in grado di attuare le riforme di cui il paese ha bisogno e che il Governo dimissionario e la maggioranza su cui si è retto non sono stati in grado di affrontare.

Non mi riferisco soltanto alla mancata attuazione delle grandi riforme, ma anche di quelle semplici, come appunto la riforma del sistema di fiscalizzazione degli oneri sociali. Ci rendiamo conto che la materia è delicata, al punto che ha dato luogo a notevoli divergenze tra le forze sociali; ma se esiste, come si afferma, la volontà politica, più volte ribadita in Parlamento, di affrontare e risolvere il problema, non mi pare che le difficoltà possano considerarsi insuperabili. La verità, però, è che questa volontà politica del Governo, sembra sussistere soltanto a parole. Il Governo ha, del resto, disatteso finora tutti gli impegni sistematicamente assunti nel corso dei dibattiti sui vari decreti-legge senza tenere in alcun conto le sollecitazioni e le proteste del Parlamento. L'ultimo impegno, in ordine di tempo, fu assunto proprio da lei, onorevole sottosegretario Borruso — se non ricordo male — e richiamava il termine della fine del mese di giugno per la presentazione di un disegno di legge di riforma organica del sistema contributivo. Il mese di giugno è trascorso, ma del disegno di legge non c'è neanche l'ombra.

E non ci si venga a dire che la colpa è della crisi di Governo, che non c'entra affatto, se è vero, come ha affermato l'onorevole sottosegretario Conti Persini, nella seduta del 10 giugno scorso, che il compito di elaborare il provvedimento è stato assegnato agli uffici del Ministero. La colpa è, dunque, dei funzionari e degli uffici del Ministero? Mi rifiuto di crederlo, anche perché la verità può ben essere un'altra, e cioè che non sia finora esistita alcuna volontà politica da parte del Governo e di gran parte della maggioranza, per la semplice ragione di un possibile veto del grande patronato italiano, al quale in fondo fa abbastanza comodo che la fiscalizzazione degli oneri sociali continui ad essere elargita in maniera così caotica e generalizzata.

Questa verità può essere dedotta da alcuni piccoli particolari. Nella già ricordata seduta del 10 giugno scorso il sottosegretario Conti Persini, rispondendo alle critiche di alcuni colleghi, affermò testualmente: «Forse avremmo già dovuto pervenire alla formulazione di una proposta organica, ma i colleghi sanno che era stata costituita una commissione che ha discusso questo particolare aspetto della dinamica salariale senza raggiungere un accordo su alcune indicazioni ed ha quindi rassegnato i risultati dei propri lavori agli uffici del Ministero, i quali si sono subito impegnati nella elaborazione di una normativa che, ripeto, sarà presentata al più presto all'esame dei colleghi parlamentari». Fin qui le dichiarazioni del sottosegretario Conti Persini.

Se si pone attenzione ai tempi, però, si scopre che la commissione interministeriale per il riordino della contribuzione e della fiscalizzazione fu costituita nel 1981 e concluse i suoi lavori nel novembre 1984 licenziando un documento che, nonostante alcune divergenze sorte fra le parti sociali, contiene indirizzi e proposte assai interessanti, soprattutto per ciò che riguarda i criteri fondamentali di riordino e le modalità di attuazione.

Dal novembre 1984 ad oggi sono trascorsi più di venti mesi, ma gli uffici ministeriali «subito impegnati», secondo le

affermazioni del sottosegretario Conti Persini, per la elaborazione di una normativa, non l'hanno ancora completata. Sarebbe facile ironizzare in proposito, onorevoli colleghi. Come si fa a riversare la colpa sugli uffici ministeriali? Possono essere questi i responsabili del mancato riordino? Suvvia non scherziamo!

C'è di più. Già un anno fa, in occasione dell'esame di uno dei tanti precedenti decreti-legge di proroga, chiesi, prima in Commissione e poi in Assemblea, che il ministro del lavoro mettesse a disposizione dei parlamentari il contenuto di quel documento, in modo da consentirne un sereno esame in Commissione. Ebbene, neanche questo è stato possibile. Il documento non è stato ancora portato a conoscenza dei parlamentari, come se fosse un segreto di Stato. Eppure non è difficile ottenerlo. Io lo ho avuto con molta facilità e leggendolo ho compreso le ragioni di tanta riluttanza da parte del Governo.

Si vuole, cioè, evitare un serio confronto sull'argomento. Da un esame attento del documento, infatti, si comprende bene da che parte siano le responsabilità del mancato accordo e come in definitiva non esistano difficoltà insormontabili.

Una delle difficoltà, riguardante la subordinazione della fiscalizzazione al rispetto dei contratti di lavoro, può considerarsi, ad esempio, superata dalla norma inserita al riguardo nel presente provvedimento.

Altre divergenze, su specifici interessi di parte, si sono manifestate all'interno della commissione interministeriale, ma sono poca cosa rispetto alle importanti e numerose convergenze contenute in premessa nel documento e nelle indicazioni fornite.

Non è del documento, però, che intendo continuare a parlare, anche se sono convinto che una specifica discussione su questo argomento in Commissione, se il Governo si decidesse a mettere il documento a disposizione dei parlamentari, potrebbe risultare estremamente utile; servirebbe, tra l'altro, a comprendere

forse le ragioni reali di tanta reticenza e di tanti ritardi; servirebbe, cioè, a capire per quali reali motivi non si affronta il problema della riforma del sistema tributivo.

Vi è, infatti, da chiedersi a chi giovi oggi il permanere dell'attuale situazione; non certo ai lavoratori, non certo ai disoccupati, non certo allo Stato e meno che mai all'INPS. Oggi la situazione e le ragioni che diedero origine al primo provvedimento sono completamente mutate. Il primo provvedimento, come si sa e come è stato qui ricordato altre volte, nacque nel 1977 in un particolare momento della congiuntura economica e riguardò l'area delle assicurazioni contro le malattie; poi però con il passare degli anni la fiscalizzazione, che originariamente interessava, ripeto, solo l'area delle assicurazioni contro le malattie, è stata estesa agli altri contributi ed è stata poi allargata anche ad altri settori sino alla generalizzazione quasi totale.

Infatti, il provvedimento del 1977, originariamente rivolto ai settori manifatturieri ed estrattivi, è stato esteso prima alle imprese impiantistiche del settore metalmeccanico, poi alle imprese artigiane e commerciali esportatrici, poi a quelle alberghiere, alle agenzie di viaggio, alle aziende di progettazione, a quelle idrotermali, a quelle di noleggio e distribuzione dei film, al settore agricolo, agli autotrasportatori, alle imprese armatoriali.

Come si vede, nel tempo, per quanto riguarda i settori, le maglie si sono allargate sotto gli effetti di pressioni corporative.

L'estensione della fiscalizzazione lungi dal rispondere alle originarie esigenze, quelle cioè di agevolare la competitività delle imprese sui mercati esteri e di liberare il costo del lavoro da oneri impropri, ha finito per produrre così una pura e semplice redistribuzione del reddito a favore del sistema delle imprese senza alcun criterio di selettività e di programmazione.

Questo tipo di redistribuzione a pioggia ha comportato in quasi dieci anni un onere finanziario di circa 60

mila miliardi a carico dello Stato, ma diciamo pure a carico dell'INPS, senza che venisse raggiunta la finalità più importante che tali provvedimenti intendevano perseguire.

Lo strumento della fiscalizzazione, è bene ricordarlo, oltre ad alleggerire il costo del lavoro doveva servire a salvaguardare i livelli occupazionali. Oggi invece ci accorgiamo che essa è servita alle ristrutturazioni aziendali, all'espulsione dei lavoratori dal ciclo produttivo, all'accumulazione dei profitti. Oggi molte imprese hanno superato le difficoltà della bassa congiuntura e sono tornate, come dice Lucchini, «a fare profitti». I processi di ristrutturazione sono andati avanti senza alcun controllo, falciando centinaia di migliaia di posti di lavoro e la disoccupazione giovanile, soprattutto nel Mezzogiorno è aumentata spaventosamente, mentre il costo del lavoro per unità di prodotto, come è noto, si è abbassato in maniera consistente.

Le condizioni delle imprese del sistema economico e produttivo, insomma, sono profondamente mutate, ma noi continuiamo a prorogare meccanicamente i provvedimenti di fiscalizzazione senza tenere conto di quanto è avvenuto e sta avvenendo. Le innovazioni, i profondi cambiamenti intervenuti nella struttura stessa della produzione hanno modificato l'organizzazione del lavoro ma non hanno intaccato la struttura contributiva che non solo non è stata riformata ma è stata anzi progressivamente deformata da ciascun decreto-legge con gravi ripercussioni sul mercato del lavoro e con pesanti oneri a carico della collettività.

Oggi noi con questo provvedimento, onorevoli colleghi, continuiamo a caricare lo Stato, la finanza pubblica, l'INPS, di un ulteriore aggravio di spesa di lire 6.347 miliardi per una fiscalizzazione di oneri sociali attuata in maniera indifferenziata a favore di tutte le imprese su tutto il territorio nazionale mentre sappiamo che in molte aree, in parecchi settori, vi sono imprese che hanno chiuso i conti di fine anno con elevati livelli di

profitto e non mi riferisco solo alle migliaia di miliardi di utili sbandierati dalla grande industria.

Mi chiedo allora: che senso ha continuare a prorogare la fiscalizzazione in questo modo? E come si fa a dire che senza questi provvedimenti le imprese ripiomberebbero nelle difficoltà di prima? Ma dov'è scritto che tutte le imprese, proprio tutte, debbano avere un sostegno permanente, di questo tipo, da parte dello Stato? Ed in ogni caso, se questi fossero i timori, non vi è alcuna ragione per eludere il problema di una revisione del sistema, in modo da utilizzare al meglio lo strumento della fiscalizzazione. Non vedo, insomma, perché non si possa cambiare il sistema. Se la fiscalizzazione fu all'origine — ed è rimasto — uno strumento per venire incontro alle difficoltà congiunturali delle imprese, esso non può che essere legato all'andamento del processo economico e produttivo, seguendo e verificando attentamente le situazioni dei vari settori per i quali si rende necessario un provvedimento di fiscalizzazione. Ritengo pertanto, onorevoli colleghi, che sia necessaria quanto meno una riflessione attenta, che ci porti a rispettare la filosofia originaria, ad elaborare una normativa più flessibile, che ci consenta di evitare, insomma, la riduzione generalizzata degli oneri sociali.

Vogliamo riflettere un istante, onorevoli colleghi, sugli effetti che la mancata riforma organica della contribuzione ha prodotto sulla finanza pubblica, e soprattutto sui bilanci dell'INPS? Di questo, infatti, si è parlato e si parla sempre poco. Tutto il clamore, invece, si è incentrato sempre sugli effetti prodotti dall'effettivo costo del lavoro sulle imprese; e nel frastuono di questo clamore assordante si è andati avanti in tutti questi anni scaricando sui lavoratori e sull'INPS il costo delle ristrutturazioni e della ripresa economica. E parlo solo della fiscalizzazione, ma sappiamo quante altre decine di migliaia di miliardi siano stati addossati sui bilanci dell'INPS per i trattamenti di cassa integrazione e per i prepensionamenti.

È lecito, allora, mi chiedo, scandalizzarsi per l'eccessivo deficit dell'INPS? È lecito, mentre si continua a prorogare e ad estendere i provvedimenti per i pensionamenti anticipati, proporre l'elevazione dell'età pensionabile a 65 anni? È lecito, mentre si continua a concedere la fiscalizzazione ad imprese che non ne hanno bisogno, colpire invece i pensionati ed i lavoratori, riducendo le spese sociali per far quadrare i conti della legge finanziaria? È lecito, insomma, addossare sempre sulle spalle dei più deboli, dei lavoratori, il peso e l'alleggerimento del deficit pubblico? Abbiamo provato, onorevoli colleghi, a verificare quanti di questi 6.347 miliardi di ulteriore fiscalizzazione si sarebbero potuti risparmiare senza arrecare alcun danno ai bilanci di tante imprese, o quanti se ne sarebbero potuti impiegare più utilmente a sostegno dell'occupazione, delle pensioni, dei servizi sociali, dell'assistenza ai più bisognosi?

Da questi interrogativi credo che emerga con prepotenza la necessità di mettere ordine in questo delicato settore, realizzando al più presto una riforma organica del sistema contributivo orientata essenzialmente alla difesa e allo sviluppo dell'occupazione.

Da qui al 30 novembre, data di scadenza di questo decreto-legge, onorevole rappresentante del Governo, vi sono oltre quattro mesi, un tempo più che sufficiente, credo, per completare l'elaborazione di quel disegno di legge di riforma che, ripeto, stando agli annunci più volte fatti dal Governo, dovrebbe essere quasi pronto. Noi ci auguriamo che ciò finalmente avvenga; ed in ogni caso, se questo non fosse possibile, per i dubbi o le ipotesi che ho espresso prima, se cioè dovessero continuare a prevalere veti o interessi politici contrapposti, il Governo abbia almeno il coraggio di dirlo, e di proporre altre soluzioni. Se poi il Governo fosse proprio costretto a ricorrere ancora una volta all'adozione di un ulteriore decreto-legge di proroga, ci risparmi, per favore, di farci leggere nella relazione la solita giaculatoria: «Resta fermo il carattere

congiunturale dell'intervento in vista della programmata revisione eccetera eccetera.»

Soprattutto, speriamo che il Governo, onorevole sottosegretario, eviti di adottare, come è stato finora fatto, un decreto-legge all'inizio del cui primo articolo sia scritta la solita frase: «In attesa del riordino strutturale ed organico...». Se non altro, ci ascolti per una questione di serietà e di buonsenso! (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sannella. Ne ha facoltà.

BENEDETTO SANNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo comunista si augura che questa sia l'ultima discussione su un decreto-legge di proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali. Invitiamo pertanto il Governo ad onorare l'impegno, ripetutamente assunto in tutte le sedi, di presentare in Parlamento una moderna normativa in merito.

Questo decreto-legge, è stato già ricordato tantissime volte, è il ventiquattresimo della serie, e nessun altro provvedimento può vantare tante reiterazioni. Ma vorrei sottolineare che il nostro atteggiamento responsabile non può essere scambiato per cedimento: se siamo d'accordo a prolungare la proroga fino al 30 novembre 1986, questo vuol dire che entro quella data il Governo deve presentare il disegno di legge sulla fiscalizzazione. Diversamente noi presenteremo una nostra proposta e la discussione su una eventuale altra proroga diventerebbe veramente molto difficile.

Nel corso degli anni, le modifiche apportate allo schema di decreto hanno riguardato sostanzialmente la proroga dei termini e l'allargamento della platea dei beneficiari degli sgravi contributivi. Originariamente il provvedimento fu concepito come sostegno all'esportazione attraverso l'abbattimento del costo del lavoro. A distanza di dieci anni, poiché lo sce-

nario produttivo e del mercato è cambiato tanto profondamente, una risposta legislativa non può più essere rinviata.

A seguito dei profondi sconvolgimenti determinatisi nell'apparato produttivo per effetto dell'introduzione di impianti ad alto tasso di tecnologia, la produttività, l'efficienza, l'economicità dell'impresa hanno determinato una riduzione a livelli bassissimi del costo del lavoro per unità di prodotto. Risulta quindi evidente che l'impostazione originaria del provvedimento è superata, perché non rappresenta più alcun sostegno alle esportazioni, né direttamente né indirettamente.

Queste argomentazioni sono state già ampiamente sviluppate e trovano consenzienti ormai quasi tutte le forze politiche. Il perseverare nella reiterazione dei decreti, quindi, altro non rappresenta che il frutto di una inspiegabile volontà del Governo di dilapidare ingenti risorse finanziarie.

Dei 120 mila miliardi previsti nel piano decennale per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ben 30 mila sono infatti destinati alla fiscalizzazione degli oneri sociali senza alcuna ricaduta produttiva ed occupazionale.

Mentre registriamo questi ritardi e questi danni apportati all'economia, soprattutto nel Mezzogiorno, si registra in quei territori, proprio a partire dal 1977 (data di approvazione del primo provvedimento in materia) uno sviluppo in forme malavitose di un vecchio fenomeno meridionale quale il caporalato, un fenomeno che meriterebbe maggiore attenzione da parte del Governo e dello stesso Parlamento, al fine di costruire un organico ed incisivo controllo del mercato del lavoro con mezzi adeguati.

Occorre inoltre pensare a provvedimenti di agevolazione dell'utilizzazione di manodopera agricola giornaliera avviata dagli uffici di collocamento. E invitiamo il Governo a tenere presente questa delicatissima questione nel disegno di legge che deve presentare, speriamo subito.

Nel merito, il provvedimento in esame reca alcune modifiche apportate dalle Ca-

mere nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione n. 3715-B: la proroga è spostata al 30 novembre 1986, la copertura finanziaria viene modificata, viene prorogato al 30 novembre 1986 il termine per la presentazione all'INPS da parte dei datori di lavoro dell'annuale denuncia nominativa dei lavoratori occupati nell'anno precedente.

Sono state dunque apportate modifiche di scarso rilievo, delle quali merita qualche attenzione solo quella, prevista al quinto comma dell'articolo 1, che prevede lo sgravio anche per le imprese commerciali, loro consorzi e società consortili, condotte anche in forme cooperative, considerate esportatrici abituali, imprese alberghiere e pubblici esercizi per la somministrazione di alimenti e bevande.

Abbiamo già espresso il nostro parere, a proposito dell'allargamento della platea, ed in conclusione vorrei dire, ad alcuni parlamentari della disciolta maggioranza, di evitare la presentazione di emendamenti rivolti a cancellare i passi fatti, a compiere passi indietro, rispetto ai contenuti dell'articolo 3: non si possono premiare gli pseudoimprenditori che in tante zone del paese e soprattutto nel sud pagano i dipendenti con salari giornalieri oscillanti tra le 10 e le 15 mila lire, mentre gli stessi imprenditori si sono impegnati a firmare contratti nazionali di lavoro che prevedono retribuzioni di ben quattro volte superiori! Noi non possiamo alimentare, con il nostro atteggiamento, l'evasione contributiva ed il sabotaggio delle leggi e dei contratti collettivi di lavoro, non possiamo nello stesso momento aggiungere nuove turbative al mercato del lavoro; non possiamo (è la cosa più grave) contribuire a determinare una concorrenza sleale tra gli imprenditori nel Mezzogiorno.

Il nostro atteggiamento, quindi, dipenderà molto dal comportamento dei partiti della disciolta maggioranza sull'articolo 3; ci auguriamo che il Governo sostenga l'approvazione dell'articolo senza emendamenti e senza cedimenti a pressioni che non qualificano il Governo né i partiti che se ne fanno promotori.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore per la V Commissione.

PASQUALE PERUGINI, *Relatore per la V Commissione*. Non ritengo di aggiungere altro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ritengo doverosa una replica, ancorchè breve.

Innanzitutto ricordo che, proprio in quest'aula, in sede di esame del primo decreto-legge per la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi nel Mezzogiorno, relativamente al 1986, il sottoscritto aveva richiesto che il termine fosse esteso fino al 30 novembre, ritenendo questo il periodo congruo perché il Governo affrontasse con serietà una proposta di riforma organica del sistema. Purtroppo, anche per ragioni attinenti alla mancanza di copertura finanziaria fino al 30 novembre, il Parlamento approvò una proroga più breve.

In verità, la nostra richiesta dipendeva dalla volontà di evitare, nel corso dell'anno, proteste e lamentazioni per l'inadempienza del Governo sul provvedimento organico. Questo provvedimento rinnova la proroga fino al 30 di novembre; in questi mesi, non abbiamo perso tempo in quanto gli uffici del Ministero, hanno lavorato per realizzare un'organica proposta di riforma del sistema di fiscalizzazione. Il Governo ritiene che entro la data suddetta sarà in grado di sottoporre una proposta al Parlamento.

Come molti intervenuti hanno ricordato, il provvedimento sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, istituita nel nostro paese con obiettivi finalizzati, si è snaturato nelle sue finalità nel corso delle varie proroghe, per effetto di tendenze o pressioni diverse registrate sul Governo e nelle aule parlamentari, e, da provvedi-

mento indirizzato, come più volte qui ricordato, a favorire i processi d'esportazione dell'industria italiana sui mercati internazionali, si è trasformato in strumento di intervento per l'abbattimento del costo del lavoro.

Una delle difficoltà, nella riformulazione organica della fiscalizzazione degli oneri sociali dipende proprio da tale ragione: non è mediante la fiscalizzazione degli oneri sociali che si affronta il problema della riduzione dei costi del lavoro, bensì trattando il sistema della contribuzione parafiscale di tipo sia previdenziale, sia assistenziale, sia sanitario, sistema che appartiene alla generalità dell'imprenditoria del lavoro nel nostro paese, lasciando alla fiscalizzazione degli oneri sociali, invece, la possibilità di essere mirata al raggiungimento di certi obiettivi.

Ritengo che il problema vada, quindi, correttamente posto nei termini di un confronto del Governo con le parti sociali e con le forze politiche circa il problema centrale della riduzione del costo del lavoro, con riferimento alla parte concernente il Governo o il Parlamento, anzitutto in ordine alla razionalizzazione della disciplina di contribuzione, gravante alla fine sul costo del lavoro.

Altra questione è, invece, quella relativa alla utilizzazione della fiscalizzazione degli oneri sociali per il raggiungimento di obiettivi oggettivamente individuati nel legame della fiscalizzazione stessa con l'incremento dell'occupazione, soprattutto in alcuni territori particolarmente sfavoriti del nostro paese.

Su questo tema credo che debba aprirsi il confronto, anche per uscire dalle ambiguità determinatesi soprattutto negli ultimi tempi. Il Governo assume questo impegno, sapendo che anche riguardo al tema del costo del lavoro è importante ristabilire uno scambio tra le parti sociali ed il Governo, perché la riduzione del costo del lavoro non può essere considerata neutrale rispetto ai generali obiettivi di sviluppo del sistema economico. Ritengo che il Governo, superata la fase difficile che sta attraversando, possa avviare, alla ripresa di settembre, questi in-

contri, onorando l'impegno assunto davanti al Parlamento entro il 30 novembre 1986.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 1842.**

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio 1986, n. 218, recante norme per la proroga del termine massimo di continuazione dell'esercizio di impresa e per la gestione unitaria di gruppo delle grandi imprese in crisi sottoposte ad amministrazione straordinaria (approvato dal Senato) (3894).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio 1986, n. 218, recante norme per la proroga del termine massimo di continuazione dell'esercizio di impresa e per la gestione unitaria di gruppo delle grandi imprese in crisi sottoposte ad amministrazione straordinaria.

Ricordo che la Camera, nella seduta del 10 luglio 1986, ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 218 di cui al disegno di legge n. 3894.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Abete ha facoltà di parlare.

**GIANCARLO ABETE, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in data 24 maggio 1986 è stato adottato dal Governo il decreto-legge avente ad oggetto la proroga del termine massimo di continuazione dell'esercizio di impresa e per la gestione unitaria di gruppo delle grandi imprese in crisi sottoposte ad amministrazione straordinaria.

Nella relazione introduttiva al disegno di legge di conversione si evidenziava il

carattere eminentemente liquidatorio assunto nell'ultimo anno dalla legge Prodi, con il tentativo di salvataggio delle imprese più efficienti, mediante la cessione ad altri imprenditori e lo smobilizzo dei cespiti non funzionali all'esercizio di impresa.

Al fine di indirizzare ed accelerare tale orientamento sono stati adottati nel tempo diversi strumenti normativi: la legge 8 giugno 1984, n. 212, che agevolava la vendita nel considerare la possibilità di valutare ai fini del prezzo di cessione le future redditività negative; la legge 28 febbraio 1986, n. 45, che prevedeva il ricorso alla cassa integrazione guadagni per 24 mesi per i dipendenti rimasti in esubero nel corso o successivamente al trasferimento delle aziende; la direttiva del ministro dell'industria, come autorità vigilante sulle amministrazioni straordinarie, che disciplina le procedure di cessioni dei complessi aziendali e dei beni extraziendali.

Sono state inoltre emanate norme di proroga del termine ultimo di autorizzazione all'esercizio, e precisamente l'articolo 1 della citata legge n. 212 del 1984, che consentiva otto mesi di proroga alle imprese soggette a scadenza 31 dicembre 1984, ed una successiva proroga limitata alle imprese soggette a scadenza tra il 1° maggio e il 31 dicembre 1985 e prevista tra i sei e i nove mesi dalla legge n. 755 del 18 dicembre 1985. Ciò ha consentito la chiusura di operazioni importanti, come quella, nel settore metalsiderurgico, della Maraldi e della Gardella di Genova, ed il rilancio della definizione della vicenda dell'Iplave. Inoltre il disegno di legge evidenziava anche la conclusione o la quasi conclusione di tutta una serie di trattative, concernenti la Ercole Marelli, le aziende saccarifere Montesi, la flotta Lauro, la Helen Curtis e la Gondrand.

Ora si è appalesata la necessità di proroghe finalizzate per consentire la chiusura di altre operazioni commissariali che riguardano la Panelettric Mediterranea, la Sima, la Paoletti, la Cooperativa Nola e la Salvarani: circa 5 mila addetti sono interessati a questo provvedimento.

Tale proroga, disposta dall'articolo 1 del decreto-legge, è stabilita in nove mesi dalla scadenza del termine massimo di continuazione dell'esercizio dell'impresa e limitata a sei mesi per le imprese per le quali il termine di continuazione dell'esercizio verrà a scadere successivamente all'entrata in vigore del decreto-legge. Al fine di non attribuire a tale proroga un'estensione di carattere generale è indicato un limite temporale che consente l'applicazione soltanto alle imprese di tale norma con scadenza tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre del 1986.

L'articolo 2 del decreto-legge, che riproduce l'articolo 2 del disegno di legge organico in discussione al Senato, rende possibile la gestione unitaria dei gruppi commissariati caratterizzati da forti interrelazioni nel loro interno, al fine di rendere praticabile un positivo esito delle gestioni finalizzate alla definizione di nuovi assetti imprenditoriali. Tale gestione unificata viene disposta con decreto del ministro dell'industria su istanza del commissario e previo parere conforme del CIPI, con tutela dei terzi tramite adeguato regime di pubblicità del decreto di cui sopra. Fin qui il provvedimento in oggetto.

La discussione, ampia ed approfondita, avvenuta sul presente decreto-legge in Senato, si è incentrata sull'opportunità o meno di inserire alcuni aspetti presenti nel disegno di legge n. 1387 presentato dal Governo nel giugno del 1985. Da una parte vi era il rischio di un allungamento dell'iter del disegno di legge, qualora nel decreto-legge si fossero inseriti taluni articoli presenti nel provvedimento n. 1387, dall'altra il rischio che le gestioni commissariali, se non fossero stati apportati i necessari correttivi, potessero subire negative ripercussioni. Si è concordato sulla necessità di approvare rapidamente il disegno di legge n. 1387 ed in particolare la proroga, definita necessaria ed urgente, al fine di salvaguardare migliaia di posti di lavoro. D'altro canto tutto ciò avviene nel contesto di una valutazione di un quadro di politica industriale, in una situazione di mercato migliore che, se è

opportunamente facilitata da provvedimenti normativi, può consentire recuperi fino a qualche tempo fa ritenuti impensati, nonostante che il giudizio sulla legge Prodi rimanga complessivamente non positivo in quanto essa non è riuscita a raggiungere quegli obiettivi di risanamento delle imprese che tutti si erano prefissati. D'altro canto, però, il momento economico più favorevole può consentire il superamento di tante situazioni di difficoltà, e quindi far sì che nella fase finale la legge Prodi raggiunga meglio gli obiettivi che si era prefigurata.

Al termine della discussione avvenuta al Senato sul decreto-legge, sono state apportate due modifiche che riprendono in parte gli articoli 3 e 4 del disegno di legge n. 1387. Una modifica concerneva il problema dei mandati irrevocabili all'incasso, stabilendo che, dopo la comunicazione da parte del commissario della revoca dei mandati rilasciati prima dell'inizio della procedura, i debitori fossero obbligati a versare direttamente all'amministrazione straordinaria le relative somme. L'altra modifica chiariva in via interpretativa che nei confronti dei cessionari non sono applicabili l'articolo 2560 del codice civile, né l'articolo 2112 dello stesso, limitatamente al personale non contestualmente trasferito alle imprese cessionarie.

Il relatore precisava che non si tratta, così facendo, che di esplicitare un principio già contenuto nella vigente legislazione. Infatti la conclusione di accordi di cessione delle imprese stesse è stata sovente ostacolata dalla preoccupazione dei cessionari in merito all'eventuale prosecuzione del rapporto di lavoro con il personale non trasferito. Il rischio, in assenza dell'accoglimento di tale modificazione, risiede nel fatto che i commissari siano costretti a decretare l'interruzione del rapporto d'impiego con i dipendenti in esubero, i quali non potrebbero così fruire della cassa integrazione guadagni. Analoghe considerazioni potrebbero svolgersi in ordine alla proposta inapplicabilità del secondo comma dell'articolo 2560 del codice civile (la sussistenza di una

responsabilità degli acquirenti dell'azienda in relazione a debiti la cui incidenza ha imposto l'uscita dal mercato dell'impresa), la quale non farebbe che ostacolare le trattative di cessione.

In sede di votazione, il testo presentato dalla Commissione veniva approvato, con l'aggiunta di un emendamento teso ad esonerare le procedure di amministrazione straordinaria da penali e sanzioni amministrative relative a contributi previdenziali non versati, eliminando così ogni incertezza sulla consistenza e sulla interpretazione di tale categoria di debiti. L'emendamento mirava altresì a rendere certi gli oneri pregressi, evitando erosioni all'attivo con pregiudizio per i creditori.

L'atto Camera n. 3894, sul quale siamo chiamati a pronunciarci, risponde a queste motivazioni e a questi contenuti. Riconosciuti dalla Camera i presupposti di necessità e di urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione (l'onorevole Alibrandi ha illustrato l'esistenza di tali presupposti, giovedì scorso), rimangono alcune considerazioni conclusive. Rilevo innanzitutto che la trasmissione alla Camera del provvedimento, in data 4 luglio 1986, non ha dato molto spazio agli approfondimenti che pure sarebbero sempre necessari su tematiche così complesse (all'iniziale decreto-legge di proroga della legge Prodi sono stati aggiunti articoli in effetti modificativi di tale legge).

All'articolo 1-bis del disegno di legge in esame viene stabilito che i titoli di credito ceduti *pro solvendo* devono essere consegnati al commissario, al quale devono essere altresì versati gli importi relativi ad effetti incassati a far tempo dall'inizio della procedura. Questa norma è retroattiva. In questa disposizione, è stato osservato, con profili di costituzionalità da verificare, si modificano i principi vigenti in materia di atti anteriori all'insolvenza, in quanto vengono poste nel nulla le cessioni di credito contestuali al sorgere dei finanziamenti e successive, a prescindere dal periodo in cui la cessione è stata stipulata, e cioè anche precedentemente all'anno o al biennio.

L'argomento interessa in particolare i finanziamenti di credito all'esportazione nella forma di credito fornitori, i quali assolvono la funzione di smobilizzo di crediti vantati da esportatori nazionali nei confronti di importatori esteri, e rappresentati nella generalità da effetti cambiari.

Signor Presidente, è ben noto che la *ratio* della legge Prodi tende a tutelare il patrimonio aziendale e quindi a favorire il più possibile l'attività della gestione commissariale nel tentativo di superare questi problemi, ma nel far ciò penalizza in qualche misura altri soggetti (in particolare i creditori). Sull'articolo 1-bis, come relatore della Commissione industria, vorrei avere una certezza di costituzionalità rispetto alle osservazioni avanzate in riferimento ad una norma retroattiva che penalizza alcuni soggetti. Proprio perché vengono fatte venir meno le cessioni di credito, si condannano gli istituti finanziatori i quali in qualche modo diventano poi creditori dell'amministrazione ordinaria senza alcun privilegio sui crediti stessi. Signor Presidente, se la Commissione affari costituzionali potesse esprimere un parere su tale articolo, saremmo più tranquilli nel continuare ad approfondire questa tematica.

**PRESIDENTE.** Onorevole Abete, solleciteremo nella giornata di oggi la Commissione affari costituzionali ad esprimere un parere, che tuttavia, come lei sa, non è obbligatorio per l'Assemblea.

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**NICOLA MARIA SANESE, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Provantini. Ne ha facoltà.

**ALBERTO PROVANTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, da Einaudi a

Lauro, viaggiando attraverso i tanti punti della costellazione della crisi (con i gruppi dell'Ercole Marelli, Montesi, Maraldi, Salvarani) decine di aziende sono passate attraverso la legge Prodi, con l'amministrazione straordinaria. Ancora oggi, nonostante il *boom*, nonostante il nuovo miracolo economico, siamo chiamati dal Governo a prorogare l'efficacia di una legge che risale all'aprile del 1979.

I deputati del gruppo comunista voteranno a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame. Le ragioni sono le stesse che ci hanno spinto ad esprimere un voto favorevole nell'altro ramo del Parlamento. Non possiamo e non vogliamo impedire la soluzione dei problemi aperti in una decina di fabbriche, quelle ricordate dal collega Abete nella sua relazione. Non vogliamo mettere in discussione altri 5 mila posti di lavoro ed anzi, con questo nostro atteggiamento, intendiamo dare una risposta positiva al loro mantenimento.

Sappiamo tuttavia, signor rappresentante del Governo, che non basta la legge Prodi, nè il commissariamento; occorre impegnarsi perché in ciascuna azienda siano determinate le condizioni per una alternativa produttiva valida, ed affinché ciò avvenga in modo trasparente, puntando alla difesa della produzione e della massima occupazione. Sappiamo anche che attraverso il metodo della decretazione d'urgenza non è stato possibile, prima al Senato ed oggi qui alla Camera, affrontare, come ha ricordato il collega Abete, la discussione di norme che sollevano problemi delicati.

Mi sia consentito di formulare brevemente due considerazioni. In primo luogo osservo che la Camera è chiamata ancora una volta ad approvare la proroga di una legge, e ciò avviene per opera di un Governo in crisi, di un Governo che ha battuto i *record* di durata, ma che non ha avuto il tempo — si fa per dire — in mille giorni, di presentare un disegno di legge sulla politica industriale. Quante volte, onorevole Sanese, lei mi ha ascoltato ripetere le stesse parole da questi banchi, in

questi lunghi 30 mesi! Ma questa è la situazione, a crisi aperta.

In secondo luogo osservo che su questa materia siamo dinanzi ad una vicenda tipica di questi mille giorni: il Governo, in nome della *deregulation*, presenta un disegno di legge per abrogare la legge Prodi, ma poi adotta, per ben due volte, decreti-legge per prorogarne l'efficacia. La sola cosa che il Governo non ha fatto, e che anzi ha impedito, è stata quella di consentire la discussione e l'approvazione di un progetto di legge sull'amministrazione straordinaria. Si è impedito che il Parlamento approvasse la proposta di legge comunista di riforma della legge Prodi. Noi riproporremo al nuovo Governo — è difficile azzardare previsioni in questo momento — la questione, per avere un disegno di politica industriale, leggi di riforma per le crisi d'impresa, leggi che consentano di dare risposte, in particolare, alla piccola impresa, sul terreno delle innovazioni, dello sviluppo per definire altresì nuove regole per affrontare i grandi problemi aperti: dai processi di internazionalizzazione, al ruolo delle partecipazioni statali, alle grandi imprese.

Ho appena ascoltato la dichiarazione, resa qui accanto nel Transatlantico di Montecitorio, dai segretari generali della CGIL, della CISL e della UIL, subito dopo l'incontro da essi avuto con il Presidente incaricato Andreotti. Sento di poter dire che l'esigenza da me prospettata è in armonia ed in sintonia con le richieste unitarie del sindacato. Pertanto, sulla base della soluzione che si darà alla crisi, noi insisteremo su questo terreno (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione dei presenti sull'articolo 2 del decreto-legge. Esso introduce nella disciplina dell'amministrazione straordinaria un artificio che vale la pena

di descrivere con qualche precisione. Nel primo comma si prevede che vi possa essere l'unificazione di una pluralità di imprese collocate in amministrazione straordinaria allorché esse abbiano identità di oggetto o siano fasi o stadi di un'impresa economicamente unitaria. In questi casi si dice che le imprese, ancorché distinte, possono essere considerate come un unico soggetto, «avente come denominazione sociale — si precisa, con qualche minuzia — quella di una delle società sottoposte alla procedura». Ho detto «possono», perché si tratta di una cosa non stabilita *ex lege*, ma che costituisce oggetto di potestà del ministro dell'industria, previo parere conforme del CIPI. Si tratta veramente di una norma singolare. Non si parla di un soggetto, ma si dice che può essere considerato come un soggetto. Questa è una prima singolarità.

Successivamente, nel secondo comma, si pone un limite a questa disposizione e si stabilisce che «resta ferma l'autonomia delle masse attive e passive delle singole imprese», cioè i crediti e i debiti quali accertati restano immutati in riferimento alle singole imprese.

Nel seguito dello stesso secondo comma, il redattore della disposizione si pone il problema di quale sarà la sorte del risultato della gestione, e stabilisce che esso verrà attribuito «alle singole imprese proporzionalmente alle rispettive masse passive», cioè all'ammontare dei debiti, «secondo il rapporto esistente alla data di apertura della procedura».

Il terzo comma, poi, si occupa della pubblicità. Non vale la pena di parlarne.

Vorrei sollevare alcune censure che, secondo me, sono giuridicamente e praticamente assai gravi, in ordine a questa disciplina. Evidentemente il redattore della disposizione si è reso conto della gravità delle conseguenze di una unificazione, sia pure di una unificazione di cui non si comprende il fondo, poiché non si dice che si tratta di un unico soggetto, ma si dice che è considerato come un unico soggetto. Quindi, con spirito evidentemente

garantistico di quelle che sono le posizioni dei creditori ed anche dei soci (poiché, in genere, si tratta di società) delle singole imprese, si prevede che permanga la distinzione delle masse attive e passive di ciascuna impresa.

Tuttavia, il redattore della norma, allo stato (noi ci auguriamo che questa proposta di disposizione non divenga mai legge), non ci dice che cosa succede, per esempio, delle revocatorie esercitate da una impresa nei confronti di altra impresa interna allo stesso gruppo, ipotesi che è tanto frequente e grave che l'articolo 3 della legge del 1979, legge base sull'amministrazione straordinaria, non solo prevede espressamente le revocatorie interne al gruppo, ma dedica ad esse una disciplina specifica agevolativa, nel senso del prolungamento del periodo cosiddetto sospetto, per il quale è previsto l'esercizio della revocatoria.

Quando vi è un'unificazione, potrà un'impresa del gruppo ormai unificato fare causa a se stessa, fare la revocatoria a se stessa? Sembra assurdo. In realtà vi è una conservazione statica delle masse, tanto è vero che si prendono in considerazione quali erano all'inizio della procedura. Non si prevede, però, la possibilità di mutamento delle masse (che può essere nel senso dell'accrescimento della massa passiva per l'una e della massa attiva per l'altra) in conseguenza dell'esercizio di iniziative giudiziarie interne al gruppo, tanto è vero che l'unico caso in cui è previsto un incremento o, più probabilmente, un decremento, è quello del risultato della gestione. Ma il caso di iniziative giudiziarie interne al gruppo, che, ripeto, sono molto frequenti, non è previsto dalla legge. E tutto questo senza pensare che la legge sul fallimento, come è noto, prevede una serie di inopponibilità di atti anche, tra l'altro, tra imprese interne al gruppo, poiché, secondo il nostro ordinamento giuridico, ancorché dal punto di vista economico si possa parlare di un soggetto economicamente unitario, da un punto di vista giuridico le imprese facenti parte di un gruppo sono tutte soggetti distinti. Quindi vi possono essere ipotesi di inop-

ponibilità di atti compiuti da una società nei confronti dell'altra.

Vi faccio notare che l'articolo 3 della legge del 1979 sulla amministrazione straordinaria, dedicato appunto alla disciplina dei gruppi in amministrazione straordinaria, è proprio volto ad evitare che una impresa appartenente al gruppo sia depauperata e defraudata da altra impresa, in ispecie quella capogruppo, appartenente allo stesso gruppo. Parole vigorose vi sono anche nella relazione e nella discussione che si svolse nel 1979 in questa Camera e al Senato proprio con riferimento all'articolo 3. Di queste norme si farebbe *tabula rasa* con il secondo comma dell'articolo 2.

Altra assurdità su cui vorrei richiamare l'attenzione è quella della seconda parte del secondo comma che si riferisce all'attribuzione del risultato della gestione in relazione alle perdite. Mi permetterete di dire che si tratta di una norma totalmente assurda. Se, per avventura, il risultato della gestione è positivo, chi ha perduto di più riceve di più. È una sorta di applicazione del detto evangelico, per altro singolare nel quadro di questa disciplina: più sarà dato a chi più ha donato; in questo caso più sarà dato a chi più ha perduto. L'attribuzione del risultato della gestione non è neppure proporzionata al rapporto tra la massa attiva e la massa passiva: l'attribuzione è in relazione alle perdite. Se, ad esempio, il risultato è positivo, chi ha perduto di più riceve di più.

In realtà è incoerente tutto il meccanismo: non ci può essere un rapporto di proporzionalità né rispetto alle masse attive né rispetto a quelle passive, perché può darsi che di tutte le società del gruppo una sola sia quella trainante. E non vi è alcun motivo che, a questo punto, i risultati vengano attribuiti in proporzione ai debiti delle varie imprese facenti parte del gruppo. Il tutto, poi, con danno dei creditori dell'impresa per avventura trainante e dei suoi soci. Richiamo l'attenzione soprattutto sui creditori, perché nell'ambito di uno stesso gruppo, sia pure insolvente, vi possono essere (e vi sono, ce lo dice l'esperienza) imprese migliori e

imprese peggiori. Non v'è ragione che i creditori, i quali hanno concesso credito all'impresa migliore, vengano poi ad essere sottoposti ad un regime egualitario, senza che si tenga conto delle peculiarità delle singole imprese. D'altronde questi inconvenienti inerenti al secondo comma non sono che il risvolto delle critiche che muovevo al primo comma.

Un terzo aspetto su cui richiamo l'attenzione è quello della discrezionalità. Va dato merito al relatore (e non è una cosa tanto frequente) di aver prospettato scrupoli di costituzionalità in relazione all'articolo 1. In relazione all'articolo 2 non ci sono gli stessi scrupoli? Quanto poi alla discrezionalità, il mutamento della condizione conseguente all'unificazione dei creditori e dei soci delle varie imprese deve essere rimesso alla discrezionalità del ministro, sia pure sentito il parere del CIPI? E non è questa una violazione reiterata non solo del principio di uguaglianza di fronte alla legge, ma anche dell'articolo 41 della Costituzione? Penso quindi che l'articolo 2, forse ancor più di quell'articolo 1-bis di cui ha parlato con efficacia l'onorevole Abete, dovrebbe essere sottoposto all'attenzione della Commissione affari costituzionali.

Il quarto profilo concerne la retroattività. Le norme in questione, infatti, trovano applicazione non solo per l'avvenire, ma anche per il passato. L'ultima parte del primo comma dell'articolo 2 reca la seguente espressione: «a far data dall'inizio di questa e per tutta la sua durata», ove con il termine «questa» si fa riferimento alla procedura. Ed osservo al riguardo che sarebbe più corretto parlare di «procedure», anziché di «procedura», perché si tratta appunto di procedure distinte. Nel comma medesimo si parla, nella prima parte, di imprese assoggettate «ad una medesima procedura di amministrazione straordinaria». Non è così: tante sono le imprese, tante sono le procedure. Semmai, a seguito proprio delle norme poste con il primo comma si potrà discutere se quel modo unitario di considerazione produca l'unificazione delle proce-

dure, che però attualmente sono certamente plurime.

Siamo di fronte, dunque, come dicevo, all'applicazione retroattiva del criterio dell'unificazione delle procedure, a far data dall'inizio di queste. È qualcosa di veramente sconcertante. L'onorevole Abete, proprio per quanto attiene al profilo della retroattività, richiamava l'attenzione dei colleghi sull'articolo 1-bis; ma io osservo che anche con riferimento all'articolo 2 del decreto-legge ci troviamo in presenza di un discutibile principio di retroattività.

Un ulteriore rilievo è che tutto quel che si è detto viene operato con decreto-legge. Il relatore, con diligenza e precisione, ha ricordato che si tratta di una anticipazione di norme contenute, in modo più organico, nel disegno di legge n. 1387, attualmente all'esame del Senato. Ora, quale mai urgenza vi era di una simile anticipazione, se non quella (e questa è la sesta ed ultima osservazione che svolgo nel mio intervento) di operare, in realtà, una sanatoria? Si tratta infatti di una sanatoria dell'operato di commissari (o almeno di un commissario: forse, infatti, come altre norme, anche l'insieme di disposizioni contenute nell'articolo 2 ha un nome ed un cognome!), i quali hanno già unificato, per cui ora si vuol dare un colpo di spugna. Di qui la retroattività, di qui l'urgenza: anzi, di qui l'urgenza della retroattività!

Credo, per altro, che ciò debba richiamare l'attenzione di tutti voi, signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla gravità della disciplina che stiamo esaminando. Come ha detto il relatore, onorevole Abete, la disciplina dell'amministrazione straordinaria ha mostrato nel tempo una serie di falle. Direi però, e l'onorevole Abete potrebbe essere d'accordo con me, che la legge originaria era migliore di quella che è risultata dalle successive modifiche, che sono state tutte peggiorative. Molte volte sono intervenuto, nella legislatura in corso ed in quella precedente, per denunciare questo fatto. Ora, se vogliamo aggiungere un ulteriore elemento di degradazione alla disciplina dell'ammi-

nistrazione straordinaria e condannarla definitivamente, aggiungiamo l'articolo 2 del decreto-legge che stiamo esaminando!

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

**GIANCARLO ABETE, Relatore.** Ringrazio anzitutto gli onorevoli Provantini e Minervini, che sono intervenuti nel dibattito, e ritengo che occorra ribadire l'esigenza — che scaturisce anche dall'intervento del collega Minervini — di svolgere una serie di approfondimenti su taluni aspetti di costituzionalità, collegati in modo particolare ai criteri della tutela ed eguaglianza dei creditori, rispetto alle situazioni che si sono venute a creare. Ciò ha riferimento anche all'articolo 2 del decreto-legge, per il quale si può dire, con una certa semplificazione, che sussiste un analogo problema di tutela di posizioni acquisite, rispetto a modificazioni normative che potrebbero creare scompensi sproporzionati all'obiettivo, pur positivo, che il provvedimento si propone.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

**NICOLA SANESE, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Ringrazio anzitutto il relatore, onorevole Abete, per avere in maniera molto puntuale illustrato non soltanto i singoli articoli del decreto-legge in esame, ma di averne anche spiegato le ragioni e indicato altresì la ragione di taluni emendamenti ed articoli aggiuntivi approvati dall'altro ramo del Parlamento.

Ringrazio anche i due colleghi intervenuti, che hanno posto questioni rilevanti.

Perché nascondercelo? Questo decreto-legge nasce da una esigenza che il relatore ha espresso con chiarezza, e che era alla base dei precedenti decreti-legge, anch'essi qui richiamati. Il Governo ha espresso in più sedi la volontà di superare

la legge n. 95 del 1979, ed a tal fine, ha anche presentato un disegno di legge che da tempo è in discussione presso l'altro ramo del Parlamento.

Nell'esprimere la volontà, che non è solo politica, di superare uno strumento che non è più ritenuto congruo allo scopo per cui il Governo e il Parlamento lo avevano varato occorre tenere presenti non solo gli atti futuri che dovranno essere concretizzati, ma anche la fase transitoria cui bisogna comunque far fronte. Esistono, cioè, alcune decine di aziende poste in amministrazione straordinaria ai sensi della legge n. 95 per le quali occorre giungere in qualche modo — diciamo così — ad un capolinea. Il Governo, vorrebbe giungere non ad un capolinea qualunque ma invece consentire, come ha detto prima l'onorevole Provantini, uno sbocco positivo a ciascuna di tali situazioni, con l'ausilio dei vari commissari, secondo lo spirito oltre che la lettera della cosiddetta legge Prodi.

Vorremmo, in altri termini, consentire per tali gruppi in amministrazione straordinaria uno sviluppo produttivo. È questa la *ratio* del provvedimento ed anche — voglio qui ricordarlo — di una direttiva che fu quest'anno dal ministro dell'industria diretta ai vari commissari affinché si adoperassero nel concludere al più presto possibile le fasi di amministrazione straordinaria, consentendo uno sviluppo produttivo ovvero liquidando i vari beni e cespiti per chiudere le gestioni.

Di qui nasce lo strumento usato che, lo dico all'onorevole Provantini, non ha alcuna pretesa di essere uno strumento organico di politica industriale. Vi sono iniziative diverse, alcune delle quali sono in discussione in Parlamento. È stata ricordata la riforma della Gepi, ma vi sono altri provvedimenti in discussione in questi mesi in Parlamento. Con tale esigenza occorre dunque misurarsi. La proroga prevista nell'articolo 1 del decreto-legge riguarda dieci gruppi, che hanno un preciso nome e cognome. Mi rendo conto, cioè, che si tratta di un provvedimento — come dire — delicato, ma ne sto spiegando in maniera aperta le ragioni per-

ché ritengo che forse in questo modo sia possibile dare una risposta alle giuste osservazioni dell'onorevole Minervini.

Inoltre, i due articoli aggiuntivi all'articolo 1 del decreto introdotti dal Senato rispondono ad alcune esigenze particolari. L'osservazione formulata dall'onorevole Abete circa l'articolo 1-bis può avere allora anche legittimità, ma il collega stesso, prima di porsi la questione se si tratti o no di una norma costituzionale (per carità, io aderisco alla sua richiesta), ne ha spiegato le ragioni, che sono state sviluppate ampiamente nell'altro ramo del Parlamento e che io, in questa sede, debbo condividere. Non per niente l'emendamento nasce da una iniziativa della Commissione industria del Senato, condivisa e quindi accettata dal Governo.

Per quanto riguarda le questioni poste dall'onorevole Minervini, debbo osservare che l'articolo 2 del decreto-legge è stato varato per risolvere alcune questioni inerenti innanzitutto ad un gruppo, che posso qui anche citare, e credo anzi, che in queste condizioni esso vada citato: si tratta del gruppo che fa capo alla flotta Lauro.

Con lo strumento legislativo a nostra disposizione — la legge n. 95 e le successive modificazioni introdotte dal 1979 ad oggi — non riusciamo fino in fondo ad approdare ad un risultato utile perché — l'onorevole Minervini in maniera molto efficace e cortese ha posto questioni che hanno un fondamento — volendo risolvere il problema di una prospettiva occupazionale e produttiva di questo gruppo, il commissario si troverebbe di fronte a determinate difficoltà. Ci sono infatti 20 soggetti giuridicamente distinti in quel gruppo e tra questi soggetti sono distribuite le proprietà dei beni di natura diversa, compreso il cosiddetto ramo armatoriale del gruppo (ma ci sono anche altri rami). Ci sono, ad esempio, problemi anche per individuare un unico datore di lavoro dei dipendenti della flotta i quali, essendo disseminati tra diversi soggetti, incontrano difficoltà anche sotto questo profilo; difficoltà per altro ricordate

anche dal relatore e dall'onorevole Provantini. Inoltre c'è anche il problema della ripartibilità degli oneri e dei profitti delle imprese armatoriali, e potrei ulteriormente aggiungere tanti altri dettagli: non credo però che sia opportuno, anche perché il decreto-legge è stato motivato dall'urgenza di risolvere alcuni problemi.

Di tutte le questioni richiamate l'altro ramo del Parlamento si sta occupando da molti mesi; avremmo voluto risolverle con un provvedimento organico che da una parte superasse la legge n. 95 del 1979, e dall'altra ponesse rimedio a tutti i problemi. Purtroppo la discussione è ancora in atto, non riesco ad immaginare il tempo della sua conclusione, siamo in presenza di una crisi di Governo che certamente allungherà i tempi dell'*iter* di quel provvedimento e quindi di fronte alla eventualità di attendere ulteriormente e all'urgenza di pervenire comunque, su dette questioni, ad una decisione. Il Governo ha ritenuto pertanto di adottare il decreto-legge in esame, facendosi carico delle eventuali contraddizioni che ovviamente devono fare i conti con l'obiettivo che ho cercato di ricordare.

Per tutte queste ragioni invito i colleghi a voler esprimere un voto di assenso sulla conversione in legge il decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, recante proroga di termini e provvedimenti in materia di calamità, nonché finanziamento dell'esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata (3884).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, recante proroga di termini e provvedi-

menti in materia di calamità, nonché finanziamento dell'esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali), nella seduta del 9 luglio scorso, ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 309 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3884.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 10 luglio scorso le Commissioni riunite V (Bilancio) e IX (Lavori pubblici) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la V Commissione, onorevole Carmelo Conte ha facoltà di svolgere la relazione orale.

CARMELO CONTE, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scadenza di termini importanti e l'insorgere di nuove esigenze per la difesa del suolo hanno motivato il Governo ad adottare il decreto-legge di cui si chiede la conversione. In mancanza di ciò sarebbero state compromesse sia l'attività di protezione civile sia quella di ricostruzione e sviluppo delle zone colpite da calamità naturali.

Si tratta, in particolare, dell'attività svolta dalla comunità scientifica e dalle associazioni di volontariato, prorogata al 31 dicembre 1986 nella previsione che entro tale data possa finalmente essere approvato il disegno di legge sulla istituzione del servizio nazionale di protezione civile; della proroga al 31 dicembre 1986 del regime convenzionale concernente il personale utilizzato e da utilizzare per le esigenze del terremoto del 1980; della proroga fino al 31 dicembre 1986 del termine relativo al collocamento in aspettativa degli amministratori locali; della utilizzazione dei segretari comunali in posizione di distacco e della indennità in favore di amministratori, funzionari e segretari comunali; della proroga al 30 settembre 1986 dell'assistenza in favore dei

nuclei familiari tuttora sistemati in alberghi o in case requisite per effetto del terremoto del 1980; della proroga delle gestioni commissariali del sindaco di Napoli e del presidente della giunta regionale della Campania; della proroga delle attività relative all'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 e della relativa disciplina stralcio, prevedendo tra l'altro che le aziende danneggiate possano essere rilevate da altri imprenditori con il trasferimento di tutti gli oneri e di tutti i benefici previsti dal citato articolo 21; degli interventi urgenti a salvaguardia della pubblica incolumità minacciata da pericoli di frane e da dissesti geologici; del finanziamento per l'anno 1986 delle iniziative concernenti l'esperimento pilota in materia di occupazione nelle regioni Basilicata e Campania, anche al fine di ammodernare i servizi statali per l'impiego, con particolare riferimento al progetto di automazione del collocamento nella regione Campania.

Le Commissioni V e IX hanno introdotto al testo del decreto-legge a parte alcune modifiche tecniche, emendamenti aggiuntivi e di merito. Essi riguardano l'utilizzazione definitiva delle aree destinate agli insediamenti provvisori delle famiglie terremotate, con facoltà per i comuni di espropriarle per destinarle ad uso pubblico e collettivo; l'opzione, ai fini dell'attuazione dei piani di recupero del comune di Pozzuoli, fra il regime di esproprio previsto dall'articolo 4 del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290, e quello previsto dal comma 1-ter dell'articolo 1 del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623.

Allo stesso comune di Pozzuoli viene assegnato un contributo speciale per le maggiori spese e le minori entrate causate dal bradisismo, nonché per realizzare opere produttive; la graduazione degli sfratti di immobili destinati ad uso abitazione, a decorrere dal 1° aprile 1988, per i provvedimenti divenuti esecutivi entro il 15 luglio 1986; un'integrazione di 50 miliardi alla gestione commissariale del sindaco di Napoli per l'acquisto di alloggi da destinare ai terremotati siste-

mati nei campi *containers*; la disciplina delle gestioni commissariali del sindaco di Napoli e del presidente della giunta regionale della Campania, prorogandone la scadenza al 31 dicembre 1986, prevedendone la gestione stralcio a decorrere dal 1° gennaio 1987 ed assegnando al CIPE il termine del 30 settembre 1986 per la definizione dei programmi.

I contenuti di questo decreto-legge che è l'ennesimo provvedimento di proroga per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate, testimoniano ancora una volta l'esigenza di una disciplina organica del servizio di protezione civile per le piccole e le grandi emergenze. Si rischia ormai di costruire un apparato, ancorché necessario ed urgente, a colpi di emendamenti e per spezzoni di norme. Una tale legislazione ha trovato nella legge n. 219 del 1981 e nelle sue successive modifiche una prima utile sistemazione; è un dato positivo, che merita però un definitivo ed organico sviluppo legislativo.

Sono molti e delicati i problemi sollevati in questo campo dalla legislazione di emergenza, a cominciare dal difficile rapporto tra attività ordinaria e poteri straordinari, specialmente quando si intestano alla stessa figura istituzionale, come nel caso del sindaco di Napoli e del presidente della giunta regionale della Campania. Il rientro nei limiti dell'ordinamento, pur persistendo l'esigenza di più sollecite procedure, è diventato urgente per motivi di organicità programmatica e di trasparenza gestionale.

In questo provvedimento si fa, da un tale punto di vista, un notevole passo in avanti con l'avvio delle gestioni stralcio.

Nella consapevolezza che il decreto-legge corrisponde a esigenze reali, di necessità ed urgenza, e che si debba favorire ed organizzare la fase del rientro nell'ordinario di tutte le attività oggetto del provvedimento, le Commissioni bilancio e lavori pubblici propongono all'Assemblea l'approvazione del testo, così come unitariamente emendato, del disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Balzardi, relatore per la IX Commissione

**PIERO ANGELO BALZARDI, Relatore per la IX Commissione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'attento approfondimento in Comitato ristretto che ha portato alla stesura di un testo che poi, in Commissione, ha ottenuto un largo consenso, nonché le considerazioni già fatte dall'onorevole Conte, che condivido, mi inducono a non trattare ulteriormente il contenuto dei primi quattro articoli del disegno di legge al nostro esame.

Desidero soltanto sottolineare che qualora, come mi auguro, sia approvato, questo disegno di legge pone fine ai regimi commissariali per un ritorno, attraverso una gestione-stralcio, alla normalità ed indica anche i termini e le modalità per condurre a soluzione alcuni grossi problemi (le famiglie che ancora vivono in alberghi o in *containers*, la proroga dei termini per il recupero di contributi previdenziali ed assistenziali) ancora esistenti e che il dibattito svoltosi in occasione della discussione sul precedente decreto-legge respinto dalla Camera, aveva messo in evidenza.

Alcune brevi considerazioni, invece, merita formulare sull'articolo 5, che prevede uno stanziamento di 80 miliardi per eliminare situazioni di rischio connesse alle condizioni del suolo. Per quanto concerne le modalità di impiego delle disponibilità, va sottolineato come l'attuale testo abbia recepito sia le indicazioni contenute in un ordine del giorno accolto dal Governo, sia l'emendamento introdotto al Senato, sia numerosi suggerimenti avanzati nel corso dell'esame del decreto-legge respinto.

Quello previsto è un finanziamento per interventi su minacce incombenti, alcune delle quali ben note al Parlamento, come per esempio quelle di Carema, della Val d'Ossola, di Tropea, della Valle Antrona, della Valtellina, di alcune zone della Toscana. Sono interventi richiesti dai comuni, dagli enti territoriali, dalle regioni

che non possono restare disattesi. Si tratta di interventi di tamponamento rapido, sui quali il gruppo nazionale della difesa del suolo del CNR effettuerà ancora un controllo di reale emergenza e per i quali le regioni forniranno indicazioni sulla ripartizione delle somme, che saranno suddivise con ordinanza del ministro per il coordinamento della protezione civile, sentito il ministro per i lavori pubblici.

Gli atti relativi agli interventi, nonché i provvedimenti adottati, saranno infine trasmessi alle competenti Commissioni parlamentari. Reputo che con queste indicazioni si possa avere la certezza che gli interventi saranno mirati ad eliminare pericoli incombenti sulle popolazioni, avranno le caratteristiche dell'urgenza e dello straordinario e non potranno, con l'utilizzazione dei meccanismi della protezione civile, influenzare i rapporti attuali o futuri tra Stato e regioni in materia di difesa del suolo e di assetto del territorio.

A proposito di difesa del suolo, come relatore del disegno di legge organico, pur comprendendo la necessità e l'urgenza degli interventi previsti dall'articolo 5, mi devo dolere che questi si siano resi necessari proprio per la mancanza di una legge organica, il cui *iter*, anche se bene avviato, non è ancora vicino alla meta a causa delle ripetute sospensioni dei lavori parlamentari.

In conclusione, ritengo che il provvedimento al nostro esame, per aver accolto le istanze del Parlamento e per la necessità e l'urgenza degli interventi che prevede, abbia tutte le caratteristiche per essere approvato da questa Camera.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**GIUSEPPE ZAMBERLETTI, Ministro senza portafoglio.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, due brevi considerazioni per esprimere la posizione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale su questo provvedimento.

La prima è una considerazione di ordine costituzionale e riguarda la reiterazione di decreti-legge, soprattutto ad opera di un Governo dimissionario: quando il Presidente della Repubblica accoglie le dimissioni del Presidente del Consiglio, lo prega di rimanere in carica per il disbrigo degli affari correnti. La dottrina è però concorde nel ritenere che l'adozione di decreti-legge non costituisca un «disbrigo di affari correnti» ma anzi significhi affrontare la sostanza dei problemi introducendo innovazioni con nuovi provvedimenti legislativi. Qualcuno arriva solo a ritenere che in questi casi il Governo possa adottare decreti-legge quando si tratti di calamità naturali o di altri fatti di assoluta gravità.

Poniamo dunque l'accento sulla scorrettezza di carattere costituzionale commessa con la adozione — e peggio ancora con la reiterazione — di decreti-legge in un momento di crisi di Governo. Questa è la parte negativa; quella positiva è rappresentata dal fatto che il decreto-legge in questione non viene reiterato così come era stato precedentemente emanato; vi sono innovazioni che riteniamo positive, per l'appunto; sono state evidenziate dai due relatori, e riguardano la funzionalizzazione, la delimitazione dei poteri dei due commissari, l'avvio, finalmente, verso una gestione ordinaria.

Sulla base di queste due considerazioni, *re melius perpensa*, rispetto all'atteggiamento assunto sul precedente decreto-legge il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si asterrà dalla votazione finale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Geremicca. Ne ha facoltà.

ANDREA GEREMICCA. Le Commissioni riunite V e IX hanno lavorato in tempi molto ristretti, in modo intenso, per con-

sentire ai due rami del Parlamento la conversione in legge del decreto-legge n. 309, in tempo utile. Il gruppo comunista ha contribuito — crediamo di poterlo dire — in modo non marginale alla concretezza ed alla stringatezza dei lavori preparatori delle Commissioni, in quanto riteniamo che i problemi connessi alla ricostruzione delle zone terremotate ed alla difesa del suolo (quanto meno, agli interventi d'urgenza per tale difesa), siano tali da non tollerare tregue e da esigere un'iniziativa tempestiva e valida.

Crediamo di aver recato un contributo non marginale a questa rapidità, stringatezza e concretezza, senza rinunciare a proporre sostanziali modifiche al testo governativo. Nell'insieme, le nostre proposte, tranne alcune che ricorderò, sono state recepite dagli altri gruppi e dal relatore, come risulta dal testo presentato al nostro esame. Ciò significa che, quando si lavora senza pregiudiziali, senza preclusioni politiche o di merito, i risultati possono venire!

Se rimane una nostra riserva sulla materia, sul provvedimento in esame (per cui forse, si può già dire che, salvo nuovi fatti rilevanti, la posizione comunista si esprimerà anche nell'astensione dal voto sul provvedimento, così come è avvenuto in Commissione), lo si deve ad alcune questioni di merito, che richiamerò, ed anche, essenzialmente, al nostro disaccordo di fondo sulla politica e sul comportamento complessivo del Governo e della maggioranza, in rapporto alle questioni della ricostruzione, dei soggetti istituzionali che devono essere titolari della ricostruzione, ed alle questioni di una politica organica di difesa del suolo.

Quanto alla ricostruzione, essa sempre meno assume, nell'iniziativa del Governo, quel valore di preminente interesse nazionale che a suo tempo fu sancito. In ordine ai soggetti istituzionali, titolari della ricostruzione, il Governo ha attuato, con una serie di atti, una linea di graduale emarginazione delle regioni, degli enti locali territoriali, nel processo della ricostruzione, motivando tale emarginazione con inadeguatezze fuori discussione che oggi

presentano, dal punto di vista funzionale e strutturale, le istituzioni territoriali locali; anzichè cogliere, dal negativo, l'occasione positiva per rilanciare il ruolo della democrazia organizzata, elettiva, delle istituzioni (anche ai fini dell'efficienza), si è preferito adottare la linea dei commissari straordinari del Governo, come linea che, pur sacrificando problemi di democrazia e partecipazione, in qualche modo risolverebbe questioni di efficienza.

Non starò qui a ripetere le cose che, in modo documentato, avemmo modo di dire in occasione della discussione sul precedente decreto-legge riguardante analoga materia, che stanno a dimostrare come, in realtà, anche sul terreno dell'efficienza, le gestioni commissariali abbiano lasciato molto a desiderare e come sia possibile coniugare partecipazione ed efficienza se si adottano misure di riforma delle istituzioni e di modifica delle procedure.

In realtà — lo abbiamo già detto e vi accenno soltanto, perché intendo essere estremamente breve — la linea partita dalle zone terremotate di emarginazione delle istituzioni rispetto all'intervento sul territorio si tenta, addirittura, di estenderla a livello nazionale; e la questione dei commissari straordinari del Governo, siano essi chiamati *task force*, coordinatori o in altro modo, torna ad attualizzare la suggestione di poter risolvere i problemi in termini di centralizzazione, mettendoli nelle mani della burocrazia rappresentata dai commissari straordinari del Governo.

Tuttavia, se sul merito del provvedimento in discussione esprimiamo riserve e non dissenso e opposizione, ciò deriva dal fatto che, pur venendo il decreto-legge a collocarsi all'interno del quadro che ho descritto, per la prima volta, nell'affrontare un'oggettiva esigenza di proroga dei termini della gestione straordinaria per il programma di edilizia statale residenziale a Napoli (sto parlando del titolo VIII della legge n. 219, oggetto dell'articolo 2 del decreto-legge n. 309), si stabilisce con sufficiente chiarezza un itinerario, un calendario di superamento

della gestione straordinaria e di contemporanea riassunzione della gestione del programma relativo ai 20 mila alloggi e alle necessarie infrastrutture nell'ambito dei poteri istituzionali della regione e degli enti locali, rafforzati ed innovati. Qui sta, rispetto ad una impostazione tradizionale che abbiamo criticato e allo stesso testo originario del decreto-legge adottato dal Governo, l'elemento di novità che ci sembra valga la pena di sottolineare, perché ha visto il nostro attivo, diretto ed impegnato contributo.

L'articolo 2 del provvedimento, nel testo qui illustrato dal relatore, in particolare, recita che occorre elaborare «un'apposita disciplina che determini l'ambito della gestione stralcio e detti disposizioni per un'efficiente conclusione del programma da parte della regione, dei comuni e delle altre amministrazioni interessate»; si stabilisce, cioè, in uno con la proroga, l'appuntamento per l'adozione di una normativa che affidi agli enti locali territoriali ed alla regione il compito di portare a conclusione il programma e di gestirne le opere relative.

Si aggiunge, inoltre, quanto cito ancora testualmente: «entro il 15 settembre 1986 — e noi comunisti, dei quali si dice che tiriamo sempre sulle date, facendo questioni di durata e di tempo, saremmo anche disposti ad arrivare alla fine del settembre 1986, trattandosi di un appuntamento estremamente importante al quale occorre prepararsi bene — il comune di Napoli e la regione Campania, previa delibera dei rispettivi consigli, nonché i commissari straordinari del Governo trasmettono al Presidente del Consiglio dei ministri apposita relazione, concernente le esigenze strutturali, procedurali, funzionali della regione e degli enti locali». Ciò, naturalmente, al fine di attuare e portare a termine il programma.

Con senso di misura, noi, allora, diciamo — qui stiamo parlando di un articolo 2 totalmente rifatto rispetto al testo governativo — che ciò reca il segno di una nostra insistenza, di una nostra iniziativa, di una linea nostra che pone il

problema del recupero dei poteri ordinari ed anche una riqualificazione ed un potenziamento delle istituzioni, per portare avanti il processo di ricostruzione e la gestione del programma. Riteniamo che in questo vi sia il segno di una nostra iniziativa. Devo ancora dire, sempre per quanto riguarda l'articolo 2, che nella riscrittura di tale articolo vi è l'individuazione di criteri precisi, in base ai quali il CIPE dovrà approvare definitivamente le proposte di conclusione del programma per quanto riguarda le opere ancora da inserire. Che cosa intendiamo dire con questo? Che facendoci carico di esigenze di carattere tecnico, che possono essere ancora presenti ai fini del completamento del programma, riteniamo che abbiamo titolo i commissari al comune di Napoli ed alla regione Campania di presentare la nota delle opere ancora da realizzare, sulla base però di una precisa griglia, altrimenti si aprirebbe una indebita gara a presentare infiniti elenchi di opere. Le opere da eseguire devono far parte di elenchi già trasferiti dai due commissari al CIPE e devono avere caratteristiche realmente legate alla congiunzione del programma senza sfilacciature e spese superflue. Tutto quello che i commissari avranno segnalato come esigenze provenienti dal territorio terremotato (e le esigenze sono tantissime), sarà trasferito dal CIPE ai vari enti preposti alla realizzazione di questi interventi, di modo che anche per questa via si vada verso un ordinario legato alle esigenze delle zone terremotate, superando nel contempo la straordinarietà di gestioni che, in realtà, non corrispondono alle esigenze reali. Devo far notare agli onorevoli colleghi che in ordine alle previsioni fissate nell'articolo 2, sulla base di un lavoro comune e su proposte che per quanto ci riguarda non abbiamo mancato di fare, si modifica un'impostazione che per alcuni versi era legittima. Molte volte ho detto all'onorevole Zamberletti che quando il Governo ritiene di inserire in un decreto-legge varie materie, proprio per non reiterare un provvedimento che è stato respinto dalla Camera e quindi esporsi a

serie critiche, ed accoglie i suggerimenti dati dal Parlamento (in questo caso quelli relativi al superamento della figura del commissario), compie cosa meritevole dal punto di vista dello sforzo di rimanere nell'ambito della correttezza costituzionale, accogliendo, in questa circostanza indicazioni venute dal Parlamento mediante l'approvazione di un ordine del giorno. Tuttavia abbiamo detto con altrettanta chiarezza che allo sforzo non corrispondeva il risultato. Infatti il decreto-legge tutto sommato, apriva un termine fino a tutto il mese di agosto, durante il quale il programma poteva essere rimesso in discussione senza alcun limite o margine. Soprattutto si stabiliva che la gestione stralcio fosse condotta fino al 1988 dal sindaco con i poteri del commissario e dal presidente della regione Campania, sempre con i poteri del commissario, ritenendo così di dare un carattere meno autoritario a questi soggetti che avrebbero realizzato l'opera, chiamando poi a collaborare con essi tre collaboratori nominati dalle rispettive assemblee regionale e comunale. Ci sembra che in questo modo si eludesse il problema di fondo, che invece è stato in qualche modo affrontato con il testo presentato oggi dal relatore. Si fissano perciò termini certi per una traiettoria sicura di rientro. Si consente inoltre che la gestione stralcio abbia quella funzione tecnica legata ad ogni gestione stralcio e che tutto ciò che può ritornare ai poteri delle gestioni ordinarie vi torni come inizio di una loro riforma, dando ad esse una maggiore efficienza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che al fondo della nostra astensione dal voto, vi è una perplessità ed una insoddisfazione rispetto alla non ricezione, da parte della maggioranza e del Governo, di un altro punto che è molto organico al ragionamento che stiamo facendo e che ci è stato proposto di trasformare in un ordine del giorno, mentre noi ritenevamo che potesse essere più incisivo e più efficace se fosse stato all'interno della legge. Mi riferisco alla necessità di consentire ai comuni terremotati in

generale, e in modo particolare ai comuni entro i quali si è articolato il programma della ricostruzione (diciotto comuni, compreso quello di Napoli), di presentare entro i prossimi mesi al ministro dell'interno una scheda precisa del nuovo fabbisogno di organico, di bilancio, di servizi, per il fatto di ospitare le opere realizzate con il programma, con l'esigenza quindi di garantire i servizi alla gente trasferita da Napoli in questi comuni.

Avremmo preferito che questo fosse uno degli appuntamenti, una delle scadenze, uno dei compiti da realizzare all'interno della legge stessa. Tuttavia, volendoci rendere conto delle motivazioni degli altri e non ritenendo che la verità appartenga solo ad una parte, la parte nostra, giudichiamo fondato l'invito rivolto al ministro dell'interno attraverso un ordine del giorno. Aderiamo quindi all'ordine del giorno, ma esprimiamo il nostro disappunto per il fatto di non essere riusciti a convincervi dell'opportunità di inserire la materia all'interno della legge.

Considero una partita aperta (questo, tutto sommato, è la discussione sulle linee generali, e quando annunciamo un orientamento complessivo lo facciamo salvo sviluppi ed imprevisti) la non opportunità di inserire nel testo della legge quello che noi avevamo proposto, cioè che in una linea di superamento dei commissari andasse indicato che con il 30 dicembre terminavano i poteri straordinari anche del presidente della regione Campania, che gli sono attribuiti dall'articolo 4 della legge n. 80 del 1984. Tale legge, nello stabilire un piano triennale di sviluppo delle zone terremotate, affida al presidente della regione Campania poteri straordinari di commissario del Governo.

Noi riteniamo che, in una linea di superamento dei commissari sul territorio della ricostruzione, ed in modo particolare di quei commissari che si avvalgono dei poteri del titolo VIII della legge n. 219, sia naturale richiamare nella legge che con il 30 dicembre 1986 cessano i compiti straordinari anche del presidente della regione ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 80.

Questo non è stato raccolto, ma è stato detto che se ne può discutere in ulteriori appuntamenti. Devo dire che in Commissione il ministro ha fatto presente che questo potrebbe essere uno dei punti da introdurre in quella normativa, da preparare prima del 30 dicembre 1986, che stabilisce il contenuto dei nuovi poteri che si danno agli enti locali e la definizione della gestione stralcio. Si tratta di quella gestione straordinaria affidata ad un funzionario, come stabilisce l'articolo 84 della legge n. 219. Questa normativa, a parere del ministro, può recepire anche la richiesta dei comunisti a proposito del superamento dei poteri del commissario, per quanto riguarda l'articolo 4 della legge n. 80 (programma triennale).

Il Governo deve consentire che su questo vi sia una nostra insistenza, perché se le leggi valgono per quello che sono da un punto di vista letterale, esse valgono anche per i segnali che danno. A nostro avviso, un segnale che deve venire dalla conversione di questo decreto-legge è che noi stiamo andando al superamento complessivo di gestioni straordinarie nell'ambito dei territori della ricostruzione.

Questi sono i dati fondamentali. Noto ancora che, per quanto riguarda l'intervento di emergenza per la difesa del suolo, gli 80 miliardi, a nostro avviso, non costituiscono uno sbarramento invalicabile, perché il problema non è quello dell'ammontare dei finanziamenti, quanto piuttosto che essi siano spesi rapidamente secondo criteri di riferimento che da una parte si colleghino alle indicazioni delle regioni, e dall'altra ad un controllo del Parlamento. In proposito abbiamo presentato un emendamento al testo governativo, che è stato accolto dalla Commissione, come hanno ricordato i relatori. Con l'emendamento da noi presentato si propone che il Parlamento venga informato e coinvolto nella definizione dei criteri e degli stessi elenchi.

Essendo quindi garantiti alcuni elementi-chiave, in cui l'intervento emergente per la difesa del suolo si accompagna ad un coinvolgimento del Parla-

mento e delle regioni, avendo ribadito che per noi occorre rapidamente approvare la legge organica sulla difesa del suolo, noi riteniamo che anche su questo terreno si sia determinata una praticabilità maggiore, anche ai fini quantitativi dell'intervento per la difesa del suolo.

Non ritorno su quanto hanno già detto i relatori, ma dico soltanto, per memoria, che noi ci siamo impegnati e che una serie di questioni particolari sono state inserite nel testo originario. Sono, per altro, questioni particolari sino ad un certo punto, perché affrontano problemi (come il bradisismo di Pozzuoli, sotto l'aspetto normativo e finanziario) che non riteniamo marginali e che complessivamente sono relativi all'erogazione di ulteriori fondi per case nelle zone terremotate di Napoli, per trasformare gli interventi per gli alberghi in iniziative per la costruzione di case. Altre norme interessanti sono state poi inserite nel disegno di legge di conversione del decreto-legge.

Con questo atteggiamento, che è positivo, costruttivo, critico e vigile, come deve essere l'atteggiamento di una forza di opposizione che è al tempo stesso profondamente radicata nella convinzione di risolvere i problemi secondo un programma di cambiamento, noi intendiamo utilizzare questo provvedimento affinché le sue potenzialità vengano tutte espresse. Anche a questo proposito voglio essere chiaro: non tutto ciò che concerne una gestione corretta del territorio può essere affidato soltanto alle leggi, perché bisogna anche tenere presente la volontà quotidiana delle forze che agiscono sul territorio, siano esse politiche o istituzionali. La legge può essere un punto di riferimento e fissare previsioni, ma poi il resto deve essere affidato all'iniziativa amministrativa e politica quotidiana. Noi vogliamo fare questo nelle zone terremotate, ritenendo che il Mezzogiorno debba denunciare, lamentarsi e dolersi, ma debba poi anche, concretamente, con le proprie forze, assumere iniziative affinché si diffondano segnali reali di cambiamento. Noi, quindi, useremo queste potenzialità.

Mi scuso se ho perso, per un attimo, il filo del discorso, ma io ritengo che proprio alle iniziative delle forze locali debba essere affidata la gestione del mercato del lavoro nelle zone terremotate, in modo particolare nel cratere, dove, infatti, lo Stato sta impegnando fondi importanti per la ricostruzione industriale, ma dove, per quanto riguarda l'avviamento al lavoro di forze locali, la situazione non è buona, sia rispetto alla quantità, sia rispetto alla possibilità di accesso alle graduatorie, anziché alle chiamate nominative. Non a caso questo problema mi è venuto in mente parlando dell'iniziativa degli enti locali, perché noi dobbiamo trovare una strada, attraverso un emendamento o un ordine del giorno, affinché rispettando la sperimentazione della politica attiva del lavoro delle zone terremotate, garantita da una legge, in una tale gestione del mercato del lavoro siano tutelati tutti gli strati della popolazione, anche i più deboli, con criteri di assoluta oggettività.

Questo è l'ambito entro il quale noi comunisti ci muoviamo, ed è questo lo spirito con il quale abbiamo contribuito alla ridefinizione del decreto-legge in sede di conversione.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore per la V Commissione, onorevole Carmelo Conte.

**CARMELO CONTE, Relatore per la V Commissione.** Prendo brevemente la parola per ringraziare i colleghi intervenuti, per prendere atto dei loro argomenti sul testo sottoposto all'approvazione dell'Assemblea e per svolgere osservazioni su alcuni punti toccati poco fa dal collega onorevole Geremicca.

Il primo argomento affrontato dall'onorevole Geremicca riguarda la proposta comunista di consentire al comune di Napoli e ai diciassette comuni ammessi alla gestione straordinaria l'accesso ad una sistemazione organica degli uffici e delle funzioni conseguenti all'intervento

straordinario. Noi riteniamo che si tratti di una esigenza reale non solo per Napoli e per i diciassette comuni di cui stiamo parlando, ma anche per molti comuni della Campania e della Basilicata, e che tale questione debba essere al centro del disegno di legge, che ci auguriamo sia presentato dal Governo entro il mese di ottobre, per il rientro nell'ordinario delle attività conseguenti al terremoto.

L'altra considerazione, relativa alla cessazione dei poteri straordinari per l'attuazione della legge n. 80, cioè del programma triennale per le regioni Basilicata e Campania, mi pare che non sia condivisibile per alcuni motivi. Innanzi tutto, la legge n. 80 del 1984 prevede un programma triennale straordinario di sviluppo per la Campania e per la Basilicata con la gestione facoltativa dei poteri straordinari, dando al presidente della giunta regionale della Campania e al presidente della giunta regionale della Basilicata, su delibera del CIPE e dei rispettivi consigli regionali, facoltà di avvalersi di poteri straordinari in alcuni casi. Tali poteri sono stati individuati e definiti con delibera CIPE, ma non sono stati ancora avviati; non solo, ripeto, non sono stati attuati: non sono stati neanche avviati. Si presume che saranno avviati entro il prossimo autunno. Non credo che sia opportuno prevedere la cessazione di poteri che non sono stati ancora esercitati.

Va invece rimarcata qui l'esigenza che la legge ed i poteri siano rapidamente messi in moto, garantendo alla Campania ed alla Basilicata i benefici previsti dal piano triennale.

Condivido le osservazioni circa il mercato del lavoro, soprattutto nelle aree cosiddette del cratere. Ma, anche in questo caso, la normativa esistente è una normativa piena e garantista, che consente alle commissioni regionali per l'impiego della Campania e della Basilicata, che sono state insediate, di intervenire. E so che esse sono intervenute. Manca la volontà (non solo quella politica, ma anche quella sindacale e quella burocratica del Ministero del lavoro) di far rispettare alcune indicazioni. Credo che questo sia il clas-

sico caso su cui la Camera si dovrebbe soffermare, su un apposito ordine del giorno che precisi le doglianze e indichi le prospettive.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro per il coordinamento della protezione civile.

**GIUSEPPE ZAMBERLETTI, Ministro senza portafoglio.** Prendo brevemente la parola, signor Presidente, innanzitutto per ringraziare di cuore i due relatori, gli onorevoli Carmelo Conte e Balzardi, che hanno svolto un lavoro rapido ed efficace.

Inoltre, voglio dire che nelle Commissioni riunite si è riusciti a realizzare una vasta convergenza su un provvedimento che da una parte doveva rispondere ad una esigenza urgente, consentendo la prosecuzione, senza interruzione, di iniziative in corso idonee a dare soluzione a problemi che da cinque anni sono davanti a noi (mi riferisco, per esempio, ai problemi relativi al piano dei ventimila alloggi di Napoli gestito dai due commissari), e dall'altra non doveva rappresentare una reiterazione di una proroga, ma cogliere le ragioni per le quali il Parlamento era stato critico e non aveva convertito il precedente decreto-legge.

Tali ragioni erano state espresse con chiarezza in quel dibattito dall'onorevole Geremicca, quando manifestò una posizione di favore per la continuazione dell'attività, purché si ponesse fine, però, alle gestioni commissariali, dato che tali gestioni rischiano di raccogliere nel tempo una serie di altri problemi, anche importanti ma che devono avere un altro tipo di soluzione. L'onorevole Geremicca proponeva di evitare di fare dei commissari non coloro che completano un programma avviato nel 1981, ma coloro che raccolgono programmi nuovi di infrastrutture e di iniziative, anche importanti, ma non suscettibili di soluzione attraverso quel tipo di strumento.

È vero, onorevole Geremicca: la risposta non poteva non convincere le Commissioni riunite e il gruppo comunista,

come non li ha convinti, ma è stata espressa la disponibilità del Governo a considerarla come un'occasione per tradurre in modo diverso una volontà comune. Le gestioni commissariali hanno un termine. Oltre quel termine può valere la vecchia norma della legge n. 219, qualora il Parlamento e il Governo non trovino una nuova intesa su una gestione-stralcio che sia veramente tale (cioè un'intesa sul completamento tecnico delle opere, sulle verifiche tecniche necessarie attraverso i collaudi, sulla liquidazione del contenzioso che eventualmente si è accumulato nel tempo). La via d'uscita, dunque, potrebbe essere quella suggerita dalla legge n. 219. Se invece il Parlamento, come indicato, troverà attraverso una procedura di vasta consultazione, sentendo anche le proposte delle amministrazioni locali, del sindaco, del consiglio comunale, della regione, una soluzione diversa, la gestione-stralcio avrà una risposta tecnica, così come può essere raccolta dalle indicazioni delle amministrazioni locali.

Mi pare che in questo modo abbiamo dato le due risposte indispensabili: chiudere le gestioni straordinarie e, contemporaneamente, proseguire le opere.

L'onorevole Carmelo Conte ha già risposto ad una obiezione relativa ad un altro aspetto della gestione straordinaria, quello previsto, per il presidente della regione Campania, dall'articolo 4 della legge n. 80. Lì non si tratta (e lei, onorevole Conte, lo ha rilevato) dello stesso commissario, ma dei poteri dei due commissari riferiti ad un nuovo potere messo in atto dall'articolo 4 della legge n. 80.

Credo che una attenta valutazione di questo tema potrà aver luogo in occasione dell'esame della legge che consentirà la definizione dei rientri delle gestioni commissariali. Se ci saranno spazi, determinati dalla nuova utilizzazione della legge n. 80, noi potremo considerarli in quella occasione.

Il decreto-legge accoglie anche le indicazioni di un ordine del giorno della Camera relativamente alle procedure di cui all'articolo 5. Le accoglie il decreto e le

hanno accolte le Commissioni riunite con un ulteriore emendamento, che prevede la presentazione alle Commissioni competenti dei documenti relativi alle decisioni del ministro della protezione civile sulla base delle proposte delle regioni e degli enti locali. In questo modo, anche accettando il suggerimento dell'onorevole Geremicca di portare, se possibile, al di là degli 80 miliardi la disponibilità per gli interventi di emergenza, noi utilizziamo i canali operativi della legge per la difesa del suolo e, al tempo stesso, introduciamo procedure di emergenza per intervenire entro i termini previsti per eseguire durante il periodo estivo le opere necessarie ad evitare gravi rischi per l'incolumità personale che potrebbero derivare dalla non utilizzazione di tale strumento.

In buona sostanza, mi pare che il decreto-legge recepisca i suggerimenti da varie parti pervenuti. Mi auguro che nella giornata di domani la Camera possa dare il suo voto favorevole ad uno strumento legislativo indispensabile per rispondere con la rapidità dovuta a richieste che sono urgenti.

L'onorevole Guarra ha detto poco fa che un motivo per adottare decreti-legge è quello delle calamità. Ebbene, non si tratta solo delle calamità, ma anche degli strumenti e delle iniziative per prevenirle. Se a rischi incombenti non facciamo fronte con strumenti di emergenza, credo che commettiamo un errore e ci assumiamo una grave responsabilità.

Voglio infine rilevare che non possono non essere sottolineate le osservazioni dell'onorevole Carmelo Conte sulla opportunità che la Camera approvi definitivamente la nuova legge sulla protezione civile, già licenziata dalla Commissione. Credo infatti che su questa materia non sia più possibile procedere con provvedimenti tampone, dinanzi alle situazioni che si determinano, anche se è certo necessario far fronte a tali situazioni, come in effetti Parlamento e Governo hanno fatto. Ma va ricordato che il Parlamento ha già lavorato per circa cinque anni per mettere a punto uno strumento organico: ciò attraverso il lavoro delle Commissioni

di merito e di quelle che si sono espresse in sede consuntiva. Credo che sia giunto il momento in cui questo ramo del Parlamento licenzi un provvedimento organico da lungo tempo atteso, che potrà porre fine allo stillicidio di disposizioni legislative rese necessarie da situazioni di urgenza, che soltanto con la decretazione d'urgenza potrebbero altrimenti essere affrontate, essendo necessario dare una risposta a problemi che non possono attendere, per lenire le sofferenze delle popolazioni o evitare ulteriori rischi, possibili in mancanza di iniziative di puntuale previsione e prevenzione.

**PRESIDENTE.** Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,15,  
è ripresa alle 16.**

#### **Missione**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Martino è in missione per incarico del suo ufficio.

**Sulle dimissioni del deputato  
Marco Pannella.**

**MARCO PANNELLA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARCO PANNELLA.** Signor Presidente, più di un mese fa ho presentato le dimissioni da deputato, che ho inviato alla Presidente della Camera.

La Presidente, secondo la prassi e con estrema attenzione e cortesia, dopo alcuni giorni mi ha convocato per chiedermi se ritenevo le dimissioni irrevocabili ed invitandomi a riflettere. Ho chiarito subito alla Presidente in quella sede che le mie dimissioni erano legate alla necessità di spiegare alla Camera che il fatto che per quattro volte in una mattina, sia pure in-

cidentalmente, era stata negata la parola ai sensi degli articoli 40 e 41 non poteva costituire precedente, perché altrimenti avremmo realizzato in quel modo la più rivoluzionaria e, a mio avviso, la più perniciosa delle riforme della Camera.

La signora Presidente, con molta cortesia, mi ha ribadito che il suo pensiero era che, nel modo più assoluto, non si doveva così interpretare l'accaduto e che intendeva dare particolare vigore a tale assicurazione eventualmente investendo organi che non sta a me ora indicare, ma che per tutti è facile comprendere.

Ora, signor Presidente, è passato molto più di un mese ed io ho ritenuto mio dovere astenermi dall'essere presente in aula, in attesa che la Presidente esaurisse questa fase di consultazioni o di opera per superare in un modo o nell'altro la questione.

Ora sono tornato in aula, signor Presidente, ma sarò presente solo oggi perché ritengo che, a questo punto, le mie dimissioni non possano che divenire operative, in carenza di quella assicurazione che mi pare essere interesse di tutti noi avere o non avere, una volta per tutte.

**PRESIDENTE.** Prendo atto della sua dichiarazione, che resta agli atti, onorevole Pannella. Riferirò al Presidente, che assumerà la decisioni che riterrà di adottare.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società (3858); e della concorrente proposta di legge Piro ed altri: Irrilevanza, agli effetti della determinazione del reddito complessivo, degli atti che hanno la loro causa esclusiva o principale nella riduzione dell'onere tributario (3461).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18

giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società; e della concorrente proposta di legge d'iniziativa dei deputati Piro ed altri: Irrilevanza, agli effetti della determinazione del reddito complessivo, degli atti che hanno la loro causa esclusiva o principale nella riduzione dell'onere tributario.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali. È iscritto a parlare l'onorevole Bianchi di Lavagna. Ne ha facoltà.

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione in Assemblea su questo provvedimento si sta svolgendo in un clima tutto diverso da quello che ha caratterizzato l'esame in Commissione.

Vi è, in particolare, una carica di polemicità, nel confronto che si svolge in questa sede, che non mi sembra di aver colto invece durante il dibattito in Commissione. Io attribuisco tutto ciò ad un clima generale, al fatto cioè che affrontiamo il problema in Assemblea nel mezzo di una crisi politica che ha un qualche riflesso nei rapporti tra i partiti.

Negli interventi svolti ieri si è parlato di contrasti e giudizi negativi che il nostro gruppo avrebbe espresso nei confronti della iniziativa del Governo; contrasti e giudizi negativi che, invece, ci siamo ben guardati dall'esprimere. Ho partecipato in questi tre anni di vita parlamentare a tutti i dibattiti che hanno avuto per oggetto le materie di competenza del ministro delle finanze, e credo di poter dire che mai come in questa circostanza Governo, maggioranza e opposizione hanno cercato di lavorare insieme, quasi gomito a gomito, per costruire una risposta adeguata ai problemi sul tappeto.

Vorrei, con il mio intervento, sgombrare dunque il terreno dal clima polemico cui ho fatto cenno e riprendere il filo di una discussione tra noi improntata alla disponibilità e allo spirito di confronto che abbiamo mostrato in Commissione. Certo, per poterci capire dobbiamo avere ben chiare quali sono le ragioni per

le quali c'è un decreto-legge su un certo argomento. Ciò deve essere chiaro per evitare di attribuire a qualcuno di noi la responsabilità di cose presenti nell'ordinamento da anni, che tutti insieme un po' tardivamente abbiamo scoperto di dover affrontare e che stiamo finalmente affrontando.

Questo voglio ricordarlo soprattutto al collega Bellocchio, che ieri ha attribuito a merito del proprio gruppo il fatto di aver rivelato a tutti noi alcuni trucchi ai quali farebbero ricorso gli operatori economici allorché si tratta di operare in materia di fusioni di società. Qual è il quadro normativo e perché esiste il problema? Il problema esiste perché nel nostro ordinamento è vigente una norma che prevede che una società, se subisce perdite nel corso di un determinato esercizio, ha il diritto di portare in detrazione queste perdite dai redditi degli esercizi successivi purché questo avvenga entro il quinquennio dalla data in cui le perdite si sono determinate. C'è poi una seconda norma nel nostro ordinamento secondo la quale nel caso di fusioni la società risultante dalla fusione o la società incorporante succede in tutti i rapporti giuridici attivi e passivi che facevano capo alla società fusa o alla società incorporata.

Queste due disposizioni combinate tra loro portano a far sì che chi oggi incorpora o si fonde con una società che ha delle perdite riportabili fiscalmente succeda nella situazione giuridica della società fusa o incorporata configurando impropriamente una sorta di credito di imposta. Questo fenomeno non si è determinato per effetto di una modifica legislativa varata ieri, ma è un fenomeno antico. Il ministro Visentini — e non gli sembri scortese questo accenno — calca la scena di qualche anno più di me, ma la deducibilità delle perdite è stata introdotta nell'ordinamento, se non ricordo male, con la legge 5 gennaio 1956, n. 1 (legge Tremelloni). Quindi, si tratta di cose vecchie che hanno ormai 30 anni di vita.

La norma che prevede che la società risultante dalla fusione o incorporante succede nella posizione giuridica della so-

cietà fusa o incorporata è addirittura nel codice civile, e precisamente nell'ultimo comma dell'articolo 2504. Quindi, è un problema che viene da lontano, e che solo oggi acquisisce, in una congiuntura economica particolare, una rilevanza che richiede — non condividiamo questo giudizio — un intervento del Governo.

Dopo il 1956 il principio della deducibilità delle perdite è stato introdotto nel decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, e anche la regola della successione tra le società interessate alla fusione è stata recepita in questa norma. Nulla di nuovo, quindi, ma un problema vecchio.

Per completare il quadro normativo dobbiamo tener presente un altro dato dal quale non si può prescindere; ed è un dato noto anche al collega Bellocchio, che l'ha citato. Il 10 luglio 1985, quindi poco più di un anno fa, il Governo ha depositato presso la Commissione dei trenta lo schema di testo unico sull'IRPEF. Esso contiene un articolo 125 che disciplina *ex novo* le fusioni; ed il quinto comma ha la stessa portata della norma che il decreto-legge intende introdurre nell'ordinamento. È dal 10 luglio 1985 che è noto a tutti gli operatori che, a partire da una certa data (che, sulla base della legislazione allora vigente, era ragionevole ritenere sarebbe stata quella del 1° gennaio 1986), ci sarebbero state modifiche sostanziali al regime delle fusioni.

Quando il collega Bellocchio, allora, ci dice che noi abbiamo criticato il decreto-legge e che avremmo preferito una norma ordinaria con i conseguenti effetti di annuncio, quasi che noi, amici degli elusori fiscali, li volessimo favorire, dobbiamo rispondergli che non è vero nulla, che è caduto in una valutazione erronea, perché se annuncio c'è stato agli operatori economici tale annuncio lo ha fatto, involontariamente, il Governo quando ha presentato, come la legge gli imponeva, lo schema di testo unico delle imposte dirette. L'accelerazione che hanno avuto in questo ultimo anno i fenomeni di fusione nasce dal fatto che tutti sapevano che, a partire da una certa data, che avrebbe

potuto essere quella del 1° gennaio 1986, il regime delle fusioni sarebbe cambiato.

Noi, onorevole ministro, non abbiamo criticato il decreto-legge come strumento; ci siamo soltanto chiesti il perché di un decreto-legge il 18 giugno; ci siamo cioè domandati se ci fossero ragioni particolari o speciali che avessero indotto il Governo ad un intervento d'urgenza, all'improvviso. Certo, può accadere, un determinato giorno, che si renda necessario un intervento d'urgenza; ma ci sarà una ragione. Il ministro, in Commissione, ha definito questa mia domanda «tenebrosa»: ebbene, non era né tenebrosa, né me lo consenta, il ministro, maliziosa; era semplicemente la legittima domanda di un deputato che, dovendo esprimere un voto, verosimilmente di consenso, trattandosi di una proposta del Governo che egli ha sostenuto, e di un ministro nei confronti del quale ha sempre manifestato pieno accordo, desiderava un chiarimento. A noi hanno insegnato, ministro, che le decisioni vanno prese con piena avvertenza e con deliberato consenso. Ed allora, proprio per essere pienamente avvertiti di quello che siamo chiamati a fare, in modo che il nostro consenso nascesse da discernimento, sempre come si dice nel nostro linguaggio, abbiamo domandato se esistesse un fatto che aveva dato esca all'iniziativa del Governo in quel giorno, piuttosto che in un altro. Il ministro ha detto che non vi sono fatti del genere, che egli non ne conosce. Ci siamo chiesti se ci fosse Annibale alle porte; la risposta è stata che nessun Annibale era alle porte, ma che i tempi erano maturi per una decisione di questo tipo.

Il nostro è un sistema in cui molte leggi hanno un nome ed un cognome: discuteremo qui la settimana prossima un decreto-legge che dagli addetti ai lavori viene denominato «decreto-legge Sgarlata»; abbiamo posto il quesito, del tutto legittimo, se anche questo provvedimento non avesse per caso, magari a buon diritto, un qualche nome o cognome. Ci è stato risposto di no. Noi attendiamo serenamente che la stampa, nel suo lavoro di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

informazione, ci comunichi poi se c'è qualcuno, in questo paese, che abbia fruito del regime ordinario e dei vantaggi che esso determinava, mentre qualcuno invece non ne ha potuto fruire; e dai nomi e dai cognomi potremo anche trarre qualche elemento di giudizio circa il perché di consensi e dissensi a questo provvedimento.

Quindi, non contestazione del decreto-legge come strumento tecnico, ma richiesta di chiarimento sul fatto se vi fossero o meno ragioni particolari per decidere il 18 giugno piuttosto che un qualunque altro giorno.

Noi, signor ministro, abbiamo condiviso gli obiettivi del provvedimento, così come li abbiamo ricavati dalla relazione e dal suo intervento in Commissione. La relazione dice che scopo del provvedimento è di eliminare quel fenomeno elusivo che si determina allorché oggetto dell'atto di fusione sono società che in realtà non sono altro che scatole vuote, o bare, come qualcuno le ha definite, con parola invisa al collega Minervini! (*Commenti del deputato Piro*). Certo, invisa a tutti ma in modo particolare al collega Minervini!

GIANFRANCO SPADACCIA. È una questione generazionale!

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA. Questa è la *ratio* del provvedimento, e noi la condividiamo, ritenendo che sia opportuno ed utile un intervento legislativo in questo campo.

Abbiamo allora lavorato, fin dalla discussione generale in Commissione, affinché il provvedimento, pur rimanendo nell'alveo dell'obiettivo dichiarato, fosse il migliore possibile. E abbiamo a questo scopo lavorato in collaborazione con il ministro e con tutte le componenti della Commissione. E devo dire che abbiamo fatto un buon lavoro: ne è orgoglioso l'onorevole Bellocchio, ne è orgoglioso l'onorevole Visco e, se ci si consente, ne siamo orgogliosi anche noi. Abbiamo individuato nel provvedimento qualche smagliatura (lo stesso ministro le aveva de-

nunciato subito: nessuno di noi è capace di leggi perfette e il confronto serve proprio a perfezionarle per quanto possibile), abbiamo così evitato il fenomeno del capovolgimento della fusione, nel senso che la società con le perdite potesse eludere la norma incorporando lei una società che perdite invece non avesse; abbiamo dettato una disciplina capace di impedire che, attraverso l'artificioso aumento del patrimonio netto fatto in previsione della fusione, l'efficacia della norma fosse vanificata.

Dunque, due risultati positivi, frutto anche della nostra iniziativa, oltre che di quella del Governo. E poi, insieme a tutti gli altri gruppi (questo è il fatto che va sottolineato), abbiamo posto altre questioni, come quella dei gruppi, a proposito dei quali ci siamo chiesti se nel nostro ordinamento vi fossero le condizioni per un trattamento differenziato nel caso in cui l'operazione di fusione avvenisse all'interno di gruppi di imprese.

Abbiamo discusso a lungo di questo, il Governo ha proposto testi diversi, e mi pare di capire che ora stiamo andando verso un approdo che può essere sostanzialmente condiviso.

Insomma, abbiamo posto un problema, abbiamo cercato insieme una risposta in un campo in cui le soluzioni tecniche sono molto difficili e alla fine mi sembra che *grosso modo* l'abbiamo trovata, anche se forse si tratterà di apportare qualche ritocco. Lo vedremo comunque nel Comitato dei nove.

Abbiamo poi posto un'altra questione, la più difficile, quella se sia possibile (non possibile tecnicamente ma piuttosto utile al nostro sistema) distinguere le fusioni che abbiano per oggetto società operative da quelle aventi per oggetto le scatole vuote. Si trattava cioè di stabilire se in sostanza avesse senso distinguere tra le fusioni di comodo e quelle che di comodo non sono, ma invece si inseriscono in disegni aziendali rispetto ai quali il Parlamento deve avere attenzione ed interesse perché positivi per lo sviluppo del sistema economico.

Questo interrogativo, che alle ore 16,20

di oggi non ha ancora trovato una risposta, non è stato posto solo dal gruppo della democrazia cristiana ma anche da quello della sinistra indipendente (che ha tentato di formulare un emendamento alla ricerca di una soluzione), da quello del partito comunista (il segno di disponibilità), da quello socialista, e così via. Lo stesso Governo, che ringrazio per la disponibilità al dialogo che ha manifestato in questa circostanza, non si è detto aprioristicamente contrario; il ministro Visentini ha solo fatto notare, con la consueta franchezza, che si tratta di soluzione tecnicamente difficile da trovare, tale da richiedere approfondimento, ma non c'è stato un no, vi è stata la disponibilità a ricercare una risposta che, credo giusto dirlo, tecnicamente è difficile. Noi insistiamo perché questo obiettivo sia raggiunto, e vi sono ragioni che non possono essere accantonate, come se questa richiesta fosse un tentativo di ridurre la portata del provvedimento che ci viene proposto.

Onorevole ministro, in materia di fusione vi sono almeno tre situazioni da distinguere. Vi è il caso in cui la società incorporata, o comunque acquisita attraverso la fusione, è una scatola vuota, cioè una società con sole perdite e niente altro di significativo. Rispetto a questo caso, il titolo di fusione di comodo si attaglia in termini molto precisi.

Ma, onorevole ministro, la realtà può essere diversa: possono esservi società che in passato hanno registrato perdite, successivamente risanate non solo dai soci, ma anche attraverso utili di gestione posteriori; si tratta di ben altro che scatole vuote e, al limite, non si possono nemmeno ritenere società in perdita, perché si tratta di società operative, che producono utili, tuttavia con perdite da riportare. Mi domando per quale ragione (diciamola, se c'è) queste società che, se lasciate sole, potrebbero portare legittimamente in deduzione le perdite dagli utili prodotti, si vedrebbero limitato tale diritto, qualora accedessero ad una fusione, ad un'operazione che potrebbe avere anche finalità di razionalizzazione

delle strutture produttive, con positivi obiettivi per l'evoluzione del nostro apparato produttivo.

Tra le società che sono scatole vuote e le altre che sono sicuramente operative, con il solo bagaglio di perdite fiscalmente deducibili, vi è un terzo genere rappresentato da società che stanno lentamente, come dire, calando di tono: da una situazione di piena produttività scivolano, a causa di perdite, verso una situazione di decozione. Al ministro delle finanze, a tutti i colleghi attenti a questi problemi, domando se queste tre fattispecie debbano ricevere il medesimo trattamento: dobbiamo penalizzare le fusioni con una sorta di presunzione assoluta, per cui tutte avrebbero un obiettivo di elusione, quando una delle società interessate abbia perdite riportate, od invece non occorre tentare di scindere situazione da situazione, per quanto possibile senza svuotare la norma ma cercandone una che si attagli a questa realtà?

Noi crediamo che questo sia possibile. Personalmente, sono incapace di presentare un emendamento che produca questo risultato, ma il vantaggio di avere un ministro bravo, colleghi intelligenti e conoscitori della materia, è proprio questo: ciò che uno solo di noi non può produrre può essere prodotto da un lavoro collegiale, identico a quello compiuto per recare al provvedimento quei miglioramenti di cui tutti siamo soddisfatti perché li consideriamo positivi.

Al ministro, ai colleghi ribadiamo la disponibilità che sappiamo comune a tutti, a ricercare la formula tecnica che ci consenta di differenziare il trattamento tra le fusioni di comodo, che vanno penalizzate, e quelle aventi ad oggetto società operative, rispetto alle quali la penalizzazione non ha senso, a mio modo di vedere. Se invece ha senso, bisogna motivare perché lo ha e, se posso dire così, in che senso lo ha.

Un'ultima considerazione che riguarda la decorrenza: io voglio dire qui, chiaro e forte, a nome del gruppo della democrazia cristiana, che noi siamo contrari a norme retroattive, sempre, ma in modo

particolare quando si tratti di norme di carattere tributario. A noi non sembra che una disposizione di carattere retroattivo si cali positivamente in un sistema di rapporti tra cittadino e Stato che deve fondarsi su un minimo di chiarezza e di certezza.

A titolo personale devo dire che c'è un caso in cui ritengo che una nuova norma tributaria possa avere effetto retroattivo, cioè quello in cui la norma intervenga a modificarne una precedente dichiarata costituzionalmente illegittima. Ho fatto all'interno del Parlamento una battaglia in materia di liquidazioni per affermare questo principio, che è espressione della stessa regola della certezza del diritto e della lealtà del rapporto tra lo Stato ed il cittadino, e devo dire insieme a tanti colleghi, che questa battaglia è risultata vincente, non in favore di qualcuno di noi, ma di questo sistema di rapporti, che ha ricevuto finalmente una risposta chiara e trasparente.

Quindi, noi siamo contrari ad una norma retroattiva. Io sostengo, onorevole ministro, che la norma che lei ci propone solo apparentemente disponga per il futuro, ma sia retroattiva. Lo è almeno rispetto ai contribuenti normali, ai cittadini normali, a quella gente comune, che io mi sento di rappresentare qui, cioè per coloro che hanno con il Parlamento un rapporto normale ed hanno con i notai, con i professionisti, con i tribunali un rapporto normale: coloro che fanno le loro scelte e poi le realizzano secondo le scadenze previste dalla legge, senza disporre di altro tipo di informazione.

Perché sostengo che questa norma è retroattiva? Vorrei fare il caso di una fusione che fosse avvenuta il 31 dicembre 1985: il 31 dicembre, invece di andare in vacanza, come lo eravamo io e lei, signor ministro, due operatori economici decidono di procedere ad una fusione e la deliberano. Ebbene, secondo le scadenze normalmente previste dalla legge vi sono trenta giorni di tempo per depositare l'atto presso la cancelleria del tribunale, e si giunge alla fine di gennaio; il tribunale, normalmente ad esempio a Milano, ri-

chiede venti o trenta giorni per procedere alla omologazione e siamo alla fine di febbraio; l'atto viene depositato, ci sono tre mesi di tempo, nel corso dei quali non è possibile realizzare la fusione, e, quindi, passa marzo, passa aprile e passa maggio; poi, ci sono ancora trenta giorni di tempo (queste sono le scadenze previste dalla legge, da rispettare salvo che non sussistano urgenze delle quali dirò), e l'atto viene, pertanto, depositato il 30 giugno. Dunque, una fusione operata da persone normali, da persone non avvertite (e lascio agli stenografi stabilire se questo «avvertite» vada o meno messo tra virgolette) in data 31 dicembre cadrebbe sotto i rigori della norma in discussione.

Poi, ci sono le persone avvertite, quelle cioè che bruciano i tempi perché si possono anche bruciare i tempi, e lo si può fare perché si è persone veloci; si possono bruciare i tempi perché qualcuno ci ha invitato alla velocità. Ecco allora, che io ritengo che questa norma sia retroattiva e chiedo al Governo due cose: o di ripensare la norma o di assumersi per intero la responsabilità, attraverso una formulazione più precisa, che sancisca meglio i veri effetti che essa è destinata a produrre e che soprattutto disciplini gli effetti che la norma mette in discussione. Non vi è dubbio, infatti che operando su fusioni per le quali la relativa decisione era già stata determinata si ottengono nei rapporti tra privati, modificazioni che forse sarebbe opportuno considerare con legge per consentire, a chi ha realizzato una fusione in questo arco di tempo, di sistemare non i rapporti di carattere fiscale, bensì quelli civilistici e societari che la retroattività della norma tributaria pone in discussione.

Raggruppando le considerazioni svolte in questo intervento, credo che sia immaginabile, all'indomani dell'entrata in vigore delle norme che stiamo esaminando, un quadro di un certo tipo. Le fusioni di comodo subiscono la penalizzazione che deriva da una ridotta deducibilità delle perdite (obiettivo originario del provvedimento, da noi condiviso e perseguito), quindi una norma temporanea che con-

sente ai gruppi di imprese di accelerare e compiere processi di ristrutturazione interna, processi che possono avere per oggetto anche società che hanno nel proprio patrimonio grandi perdite, mentre si applicherebbe il regime attuale per quelle società che in comune accordo tra noi e con quella norma difficile che dobbiamo cercare di elaborare, essendo oggetto di fusione e registrando al loro interno perdite, non devono essere penalizzate. Vi è infine il problema della decorrenza, ma se il quadro che emergesse dal provvedimento fosse quello che ho tracciato, anche il problema della decorrenza, a mio modo di vedere, perderebbe molto della propria centralità, perché tutto sommato sarebbe riferito solo a fenomeni abnormi, cioè a quei fenomeni che tutti diciamo di voler frenare e che quindi possono essere ridimensionati ricorrendo alla retroattività.

Signor ministro, questa è la nostra posizione tesa a ricercare ulteriori miglioramenti al provvedimento. Contiamo sulla disponibilità di tutti i gruppi per conseguire gli obiettivi che al momento attuale non abbiamo ancora raggiunto e soprattutto, onorevole ministro, contiamo sulla sua disponibilità, che sappiamo non mancherà non essendo sicuramente lei insensibile, al di là delle difficoltà tecniche che non possiamo sottacere, al discorso che abbiamo fatto noi ed altri sia in Commissione sia in Assemblea (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

**FRANCO PIRO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista è d'accordo sul decreto-legge presentato dal Governo, ed in qualche misura rivendica il merito di averlo suggerito con la proposta di legge che oggi si discute congiuntamente al decreto-legge stesso, presentata il 4 febbraio di quest'anno e recante le firme dei deputati socialisti componenti della Commissione finanze e tesoro della Camera: dunque, oltre alla mia

firma, vi sono quelle dei colleghi Formica, Ruffolo, Colucci e Borgoglio.

Nel corso della presente legislatura il gruppo socialista si è particolarmente impegnato contro l'evasione, l'erosione e l'elusione. Lo abbiamo fatto nella convinzione che vi sia molta gente che paga troppe tasse perché vi è poca gente che non le paga affatto. Abbiamo fatto ciò nella convinzione che bisogna pagare tutti e su tutto per poter pagare meno. Lo abbiamo fatto nella convinzione che la politica dei redditi è politica di tutti i redditi e non è giusta quella politica che impone il rigore tributario al lavoro dipendente o autonomo, ma non alle rendite finanziarie, non ai guadagni di capitale ed ai profitti di impresa che sono supertassati nominalmente, ma spesso riescono ad approfittare delle maglie larghe che la nostra legislazione lascia aperte per certi redditi. Ci siamo levati in quest'aula nel novembre del 1983 a difendere le sue misure. Signor ministro, le misure giuste che lei aveva proposto, a partire dall'imposta di conguaglio.

Ed anche nel febbraio 1984 difendemmo le giuste misure contro l'evasione, in modo particolare contro l'evasione dell'IVA in agricoltura; e le sostenemmo, quelle misure, in quest'aula anche quando larga parte della democrazia cristiana le sabotava (*Commenti al centro*)... Vi fu una riunione nella quale per convincere il gruppo della democrazia cristiana, e particolarmente la Coldiretti, ci volle tutto il nostro buon senso. Mi fermo qui, se volete che vada avanti posso farlo perché ho la memoria lunga!

**VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA.** Racconta tutto!

**FRANCO PIRO.** Avvenne in quest'aula, e voi non eravate d'accordo su quel provvedimento!

**MARIO CAMPAGNOLI.** Non eravamo d'accordo, ma non l'abbiamo sabotato!

**FRANCO PIRO.** Abbiamo sostenuto

quella scelta decisiva che fu il decreto del 14 febbraio 1984, con i suoi rilievi e le sue indicazioni per la giustizia tributaria. E quando il ministro delle finanze tramutò in provvedimenti organici di legge tutti i capitoli che erano allegati a quell'intesa, noi lo abbiamo sostenuto con convinzione.

Sono stati i deputati socialisti nell'aula della Commissione finanze, sostenuti allora dal collega Visco e dai colleghi comunisti, nella seduta dell'11 ottobre 1984, a sostenere con dovizia di particolari che la possibilità di dedurre gli interessi passivi per le persone giuridiche, banche o imprese che fossero, che acquistavano titoli di Stato esenti, era una stridente ingiustizia che finiva per autoalimentare il deficit pubblico con danni per l'erario. Si levarono allora molti *boatos*, e quello che più ci colpì fu la malafede di quei colleghi che per difendere quegli ignobili privilegi si fecero scudo della paura della tassazione dei titoli di Stato, come se si potesse mai mettere su uno stesso piano il piccolo risparmiatore e il grande speculatore. Ma alla fine di novembre 1984 giunse il decreto-legge del Governo, ed io stesso fui relatore in quest'aula, con la soddisfazione, piccola per me ma grande per il Parlamento della Repubblica, che anche un ordine del giorno poteva essere utile per cancellare una stridente ingiustizia.

Si vede ora dal gettito dell'IRPEG, e fa bene il ministro a ricordarlo, che quella misura fu utile, anche se non si scelse la via maestra, anche se il ministro delle finanze dovette in Consiglio dei ministri tener conto di suggerimenti che attuivano la portata reale del provvedimento. Ma la via fu sicuramente giusta. Ci siamo riferiti più volte a questo problema dell'annullamento degli utili tramite le fusioni con società con perdite, e nella proposta di legge che abbiamo presentato ci siamo rifatti ad altre legislazioni che non consentono favori fiscali, ma consentono solo agevolazioni quando esistano, per esempio, incontrovertibili fini di affari nelle fusioni.

Nella relazione alla nostra proposta di legge abbiamo passato in rassegna talune

caratteristiche dell'ordinamento, compreso il fatto che manca nella riforma tributaria una regola generale antielusione, giacché si sono preferite forme limitate di intervento *ad hoc*, come l'istituzione di alcune presunzioni e l'attribuzione di taluni poteri di rettifica. Abbiamo fatto questa rassegna giacché negli Stati Uniti e nel Regno Unito esistono forme molto intense di disapplicazione fiscale dei contratti posti in essere con finalità elusive. Lì si lascia vivere la ragione giuridica del contratto, che continua ad avere i suoi effetti civilistici, ma invece se ne annulla tutta la parte fiscale quando si vede che quel contratto è fatto unicamente a fini di elusione fiscale.

Conservo tra le mie carte un articolo fondamentale del professor Dino Jarach, che insegna all'università di Buenos Aires unicamente perché fu perseguitato dalle leggi razziali, ed è un profondo conoscitore della materia fiscale e tributaria. Nell'articolo del professor Jarach, pubblicato sulla *Rivista di diritto finanziario* nel 1982, vengono commentate le legislazioni antielusione, con riferimento a casi particolari avvenuti in Italia, e proprio ai casi nei quali l'amministrazione italiana si era costituita in giudizio di fronte a contratti che avevano fini evidenti di elusione tributaria.

Allora abbiamo deciso di riferirci ad altre norme esistenti, abbiamo deciso di considerare la *Wirtschaftliche Betrachtungsweise* che, negli studi pubblicati sull'argomento, ha dimostrato di essere non una rozzezza dell'ordinamento tedesco, ma un elemento di grande efficienza. A quella norma ci siamo rifatti quando abbiamo avanzato la nostra proposta, criticata da molti perché ritenuta capace di attribuire troppi poteri discrezionali; pur tuttavia noi riteniamo che una norma antielusione di carattere generale sia sempre necessaria, per evitare che il fisco debba continuamente rincorrere le fattispecie che si determinano, e che allo stato attuale sono infinite, con norme che si rincorrono dietro altre norme.

Di là dalle Alpi, in Francia, la norma antielusione esiste, come pure in Svizzera

ed in tutti gli altri ordinamenti che più si avvicinano al nostro.

Abbiamo quindi ritenuto di procedere su questa strada, anche perché è giusto considerare che l'ordinamento fiscale italiano prevede il riporto delle perdite, ma solo per cinque anni, e solo in avanti, come precisa il decreto istitutivo dell'IR-PEG, ed in modo particolare l'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598. Il riporto delle perdite in avanti si basa sull'assunzione fondamentale che le perdite generate da un'attività produttiva siano recuperate in futuro dallo stesso complesso produttivo. Vi è stata un'estensione impropria di questo principio, sia nel caso delle fusioni, quando l'impresa A e l'impresa B si fondono dando vita ad una nuova impresa C, sia nel caso delle incorporazioni, quando A possiede B e la estingue incorporandola. La neutralità fiscale di queste operazioni è sempre stata costituita proprio dalla «continuità del complesso organizzato di beni già appartenuto alle società scomparse con la fusione» (cito la Cassazione, sezioni unite, 25 maggio 1984, n. 3217), giacché è la continuità del complesso organizzato di beni che legittima una pratica di tal natura.

Questo lo voglio dire per chiarezza, perché le perdite non sono un buono cassa da iscrivere in futuri attivi. Non sono un buono cassa, e si trasformano in attività effettive solo se si verifica la continuità dell'apparato produttivo e la sua capacità di rigenerare, o di tornare a generare, profitti entro un certo periodo di tempo, definito in cinque anni; tali profitti possono dunque essere compensati con le perdite pregresse, ed il termine dei cinque anni è un termine entro il quale va recuperata la profittabilità: per questo si sono fissati i cinque anni, non perché aveva senso qualsiasi altra data. Sono stati stabiliti cinque anni per fissare un limite entro il quale l'eventuale perdita poteva essere recuperata da un'azienda che ricostituiva i presupposti della profittabilità. Ripeto: le perdite non sono un buono cassa, non sono una dote, tanto per parlarci chiaro!

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA. Non sono neanche un credito!

VARESE ANTONI. Non passano in successione!

FRANCO PIRO. Altro che in successione sono passate: sono passate in cavalleria! Ad un certo punto è avvenuta una scissione fra apparato produttivo e perdita, e sarebbe interessante vedere dove e quando tale scissione si sia realizzata. C'è stata un'inerzia del legislatore, c'è stata una negligenza dell'esecutivo, c'è stata un'incertezza dell'amministrazione nel costituirsi in giudizio. Faccio questi rilievi indipendentemente dai periodi temporali, da quando si è aperta o si è chiusa una legislatura, da quando è stato in carica un Governo o un altro Governo. Osservo che questa inerzia c'è stata.

La scissione è la negazione della regola della continuità, su cui si basa il principio della neutralità delle fusioni. Non ci si è limitati alla scissione tra apparato produttivo e perdite, si è andati in molti casi alla distruzione totale dell'apparato produttivo, facendo vivere le perdite; oppure non c'è stata alcuna ragione d'affari, quando abbiamo avuto compensazione tra perdite industriali e profitti finanziari, senza alcuna congruità tra l'oggetto dell'attività dell'impresa che ha generato le perdite e l'oggetto dell'attività di impresa che utilizza *ex post* le perdite. Questo è quanto si è verificato.

Io resto dell'opinione che operazioni di questo tipo potrebbero essere dichiarate nulle forse anche in senso civilistico. Ma questo mi interessa poco, perché è questione che attiene effettivamente al dibattito di dottrina. Mi interessa il fatto che queste operazioni potrebbero essere sicuramente riconosciute nulle in senso fiscale. L'interesse alla declaratoria di nullità (l'ho già detto in Commissione, lo ripeto qui) non sarebbe proprio delle parti, che hanno anzi un interesse comune, ma sarebbe un interesse pubblico, cioè del fisco.

L'articolo 2379 del codice recita: «Alle deliberazioni nulle per impossibilità o illi-

ceità dell'oggetto si applicano le disposizioni di cui agli articoli 1421», e via di questo passo, che si riferiscono, questo è molto importante, alla legittimazione dell'azione di nullità che può essere esercitata da chiunque vi abbia interesse. Ed io sostengo che il fisco ha interesse ad esercitare quella azione di nullità. E le operazioni di fusione su scatole vuote sono certamente casi di impossibilità. Perché? Non c'è alcuna possibilità di reale fusione tra una società che ha un attivo ed una società che ha un passivo già scisso dal complesso dell'apparato produttivo. Che interesse ci può essere? Se l'interesse è unicamente quello dell'utile fiscale, ecco dunque che concorre contemporaneamente la condizione di essere impossibile la fusione, perché siamo di fronte ad una scatola vuota, che ha soltanto perdite senza avere apparato produttivo in piedi. Dunque, c'è l'assoluta impossibilità e c'è l'interesse del fisco a costituirsi in giudizio, giacché, come prescrive il codice civile, siamo di fronte ad un caso di impossibilità di fusione.

Dico di più: non c'è alcuna possibilità di reale fusione tra una società che ha un attivo ed un passivo ed una società che ha completamente perduto l'assetto produttivo, se non per quell'utile fiscale che ha addirittura ormai un valore di mercato, essendo pari ad un terzo circa dell'imposta risparmiata. Un valore di mercato! Ormai c'è un valore di mercato rispetto all'imposta che è risparmiata, ed è un valore pari ad un terzo. È veramente grave, perché vi è anche una causa di illiceità della fusione, che ha come unica sua ragione la violazione delle norme fiscali nel riporto delle perdite. Sarebbe stato bene far valere più volte l'interesse del fisco in giudizio, perché ciò avrebbe seriamente scoraggiato le iniziative di taluni grandi gruppi.

Il nostro stimato collega professor Minervini mi ha rivolto una domanda pratica, che risulta nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 3 luglio scorso. La domanda è del seguente tenore: se egli donasse ad un figlio parte del proprio patrimonio per raggiungere

l'obiettivo dell'applicazione di una aliquota inferiore ai relativi redditi, questo caso rientrerebbe nella proposta normativa che abbiamo fatto? L'articolo del professor Jarach dice proprio di sì.

Vi è una sentenza della Cassazione del 9 maggio 1979, n. 2658, che ha disconosciuto gli atti posti in essere dalle parti e, attraverso il ricorso alla figura del negozio indiretto, ha giustificato la più onerosa tassazione degli atti stessi pretesa dal fisco. Nel caso di specie, un soggetto in età avanzata (*absit iniuria verbis*) aveva donato ai figli buoni del tesoro con rogito notarile, e pochi giorni dopo davanti allo stesso notaio aveva permutato gli immobili di sua proprietà con i predetti buoni del tesoro, sfuggendo in quel modo alla più onerosa tassa di registro prevista per gli atti di liberalità immobiliare tra i parenti. La Cassazione ha ritenuto che fosse dovuta la maggiore imposta. Ecco la questione.

La nostra proposta di legge voleva stabilire un principio generale e non la repressione di una serie infinita di variabili di comportamento elusivo. Quindi la nostra convinzione è che bisognerebbe avere strumenti e norme che arrivino a chiudere le stalle prima che i buoi scappino. È una convinzione profonda che abbiamo, perché sappiamo che altrimenti si troveranno tante altre strade.

Abbiamo visto che la discussione parlamentare è servita enormemente. Ad essa è stato estremamente sensibile il ministro delle finanze, giacché egli, per primo, ha presentato in Commissione emendamenti che hanno consentito a noi tutti di dichiararci soddisfatti. Infatti non sono più previste con tali emendamenti alcune possibili vie di evasione: ad esempio la manipolazione con l'aumento prima della fusione del capitale della società che ha le perdite, un aumento che poteva essere fatto senza trasferire tutta la liquidità necessaria (esattamente come avviene per il capitale sottoscritto ma non interamente versato). Pensammo di evitare anche che la società sana si fondesse nella società in perdita pagando una piccola quota di imposta di registro, per altro deducibile. Queste manipolazioni sono state evitate. Il

fine della discussione parlamentare era di stringere le maglie, per evitare che si facesse una legge nella quale fosse già stato trovato l'inganno. Lo stesso ministro delle finanze ha detto di essersi accorto di taluni errori ed ha perciò presentato l'emendamento che abbiamo approvato in Commissione.

Ben venga ogni emendamento che serva a rispettare il fine di questo decreto-legge, cioè quello di ridurre l'elusione. Diverso è il caso di chi invece volesse svuotare il provvedimento.

Penso che con l'emendamento che il Governo ha annunciato ieri sera si affrontino in modo preciso le posizioni che si realizzano nell'ambito dei gruppi, nei quali le società che perdono sono titolari del complesso produttivo, dove ci sono perdite e non scatole vuote (concordo pienamente con quello che ha detto l'onorevole Bianchi di Lavagna in Commissione e in Assemblea), dove cioè non siamo in presenza della scissione tra apparato produttivo e perdita. È una questione reale e giusta, in ordine alla quale il Governo ha presentato un emendamento. Allora, discutiamone.

Si è riproposta di nuovo la questione dell'urgenza del decreto-legge, che speravo non fosse più affrontata. Francamente non credo, colleghi, che serva molto discutere ancora dell'argomento, dal momento che stiamo per convertire in legge il decreto. Infatti, a differenza di quanto ha sostenuto il collega Usellini, io penso che il Governo abbia fatto bene a ricorrere al decreto-legge. E la dimostrazione di ciò si può fare, anzitutto, *a contrariis*. Infatti tra la presentazione di un eventuale disegno di legge e la sua approvazione il fenomeno si sarebbe ulteriormente dilatato.

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA. Ma c'è già l'annuncio. Dal 10 luglio!

FRANCO PIRO. Ma è ben diverso l'annuncio presente nel testo unico.

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA. Dici che è diverso perché non lo hai letto.

FRANCO PIRO. È l'articolo 125. L'ho letto bene. Io sostengo che è ben diverso per una ragione di fondo: intanto perché sappiamo bene quali sono i tempi entro i quali il testo unico...

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA. Il testo unico deve entrare in vigore il 31 dicembre.

FRANCO PIRO. È una bella differenza! Presentare un disegno di legge significa in qualche misura dire: fino alla sua approvazione fate tutto quello che dovete fare. Francamente avrei criticato il Governo se avesse fatto una cosa del genere. Sono invece convinto che il fenomeno stava ulteriormente dilagando, in base alla sua regola che una volta fu efficacemente descritta da un grande economista, Adamo Smith, il quale scrisse che la legge, contrariamente a tutti i comuni principi di giustizia, prima crea la tentazione e poi punisce coloro che vi cadono. È quindi bene che questo sia stato evitato.

Si trattava e si tratta di una anomalia classica della fiscalità industriale italiana, giacché nel primo decennio della riforma tributaria le imprese remuneravano essenzialmente il capitale di prestito e producevano una massa di interessi passivi che impediva la formazione dei profitti e, dunque, delle basi imponibili. Come ha scritto anche il professor Tremonti nel bellissimo libro sulle «cento tasse degli italiani», lo scenario era dominato dalla cultura delle perdite, al punto che gli operatori economici hanno trovato il modo di dare un valore fiscale alle perdite stesse. Il collega Moro, che viene dalle stesse zone del professor Tremonti (che poi sono le stesse di Vanoni), potrà condividere fino in fondo valutazioni di tal natura.

Negli ultimi tre anni la situazione è cambiata per l'atmosfera di stabilità, di concretezza e di fiducia che questo Governo ha saputo creare. Purtroppo c'è in giro qualcuno che sta demolendo in pochi giorni, tra un voto segreto ed una pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

tervia palese, la condizione che si era creata...

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA. Come hai votato tu?

FRANCO PIRO. Ho votato a favore del Governo, e spero che tu possa dire altrettanto!

Proprio perché la situazione è cambiata, ed è cambiata in meglio, si tratta di evitare che la cultura delle perdite stenda una rete di intoccabilità sugli utili che si realizzano, se non altro perché l'aumento dei profitti non va automaticamente a riduzione dell'inflazione nè a riduzione della disoccupazione. C'è bisogno, anche in questo campo, di un'azione politica consapevole (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Usellini.

MARIO USELLINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro. Il dibattito in aula si è incentrato, in parte, sui temi già discussi in Commissione e sulle valutazioni proprie dei vari interventi e delle diverse parti politiche cui gli intervenuti appartengono.

Credo che nel dibattito in aula si sia sentita in misura maggiore che in Commissione la presenza del fattore politico rappresentato dalla crisi di Governo, che ha inserito argomenti assolutamente estranei alla materia che stiamo discutendo e sui quali mi sento esonerato dal replicare. Mi limito, quindi, ad esprimere considerazioni relative strettamente alla materia sulla quale la Camera ha deciso di legiferare.

L'intervento del collega Alpini ha ripreso i temi dell'intervento già svolto in Commissione. Questi ha condiviso la valutazione del Governo per aver adottato un decreto-legge ed ha riproposto talune perplessità che si sono tradotte anche in emendamenti, quanto ai criteri

valutativi, che per altro il codice civile dispone distintamente nelle varie situazioni. Intendo dire che un conto sono i bilanci ed un conto la situazione patrimoniale delle società, nell'occasione dell'operazione di fusione; situazione che spesso si determina nel corso di un periodo di attività, talvolta coincide con il termine esatto ma ha l'obiettivo di evidenziare valori reali piuttosto che valori storici e contabili.

Per quanto riguarda il collega Bellocchio, nel suo intervento si rilevano sia gli aspetti politici cui ho accennato all'inizio, sia la volontà di attribuire al partito di maggioranza relativa — ed anche al relatore — la volontà di ostacolare la conversione in legge del decreto in esame. Questa non è l'intenzione del relatore, non è l'intenzione del partito di maggioranza relativa, e non lo è mai stata! L'intenzione del relatore è quella che emerge dalla relazione scritta, di evidenziare, cioè, ai colleghi alcuni aspetti che hanno suscitato perplessità dal punto di vista della formulazione della norma. Debbo dire che, restando più propriamente a questi argomenti, il Governo ha recepito tali indicazioni, poichè sui quattro punti che hanno suscitato la più grande attenzione, cioè sulla ricapitalizzazione nella imminenza delle operazioni di fusione, sulla possibilità della inversione delle operazioni tra società incorporanti ed incorporate, sul consentire che le operazioni avvengano comunque nell'ambito di situazioni nelle quali vi siano controlli diretti e indiretti, in misura rilevante, sul fatto di distinguere quando si tratti di acquisizione di società in crisi da quando si tratti di acquisizioni di società ormai morte, ha dato complessivamente una risposta. E tale risposta è stata fornita non perché il relatore ha posto i problemi secondo un determinato segno (se così si vuol dire), ma perché i problemi evidenziati erano stati richiamati proprio nell'intento di consentire l'effettiva operatività della norma, che altrimenti rischiava di non essere realizzata, lasciando margini ad un possibile aggiramento. Quindi, si è inteso collaborare alla formu-

lazione di un testo efficace in funzione dell'obbiettivo indicato. Ciò è infatti avvenuto e lo stesso emendamento presentato dal relatore, quando non era stato ancora presentato l'emendamento del Governo, recepiva esattamente i due aspetti indicati. Il punto di discriminazione non sta a questo punto, caro amico Piro, nel volere o non volere il decreto-legge, bensì nella efficacia che dovrebbe essere propria di ogni intervento mediante decreto-legge. Una volta scelta la strada del decreto-legge sembrava proprio che si volesse dire: da oggi in avanti, non si può più operare. Di qui la sensazione che tagliare a metà operazioni in corso significasse in qualche modo intervenire durante un cammino già iniziato. Simili perplessità sono state avvertite anche da te, collega Piro, tanto è vero che su questo aspetto sei intervenuto, in Commissione. L'indicazione di ordine generale che ho espresso nella mia qualità di relatore viene dunque ad essere puntualizzata su tale questione, come unica ragione evidenziata: su questo argomento mantengo la mia opinione anche se, nel quadro di un accordo e di una valutazione più generali, posso anche accogliere la proposta del Governo, che si colloca per così dire, a metà del ciclo di un'operazione di fusione, nel senso che interviene quando ancora l'atto finale non è compiuto, e quindi idealmente consente di apprezzare l'opportunità di completare o meno l'operazione.

Credo che sia stato utile ed importante questo dibattito in aula, perché il ministro ha voluto, intervenendo subito dopo lo svolgimento della relazione, dare risposta ad un'altra questione rilevante, che non era stata risolta in Commissione: vale a dire quale rilievo, dare, e se darlo, alle operazioni di fusione, in presenza di situazioni di controllo diretto o indiretto. Il testo licenziato dalla Commissione recepiva già tale esigenza, per quanto si riferiva alle situazioni di controllo diretto; ora, tale testo è stato perfezionato e completato. Il ministro delle finanze ha spiegato che l'ampiezza della norma lo ha indotto a considerare l'opportunità di stabilire una sua validità limitata nel tempo

ed in effetti si tratta di una validità molto limitata, perché ridotta ad otto mesi. In tale contesto, chiedo al Governo se, sulla base di quanto mi è stato possibile verificare, anche verbalmente, considerando il termine di cinque anni eccessivamente lungo, sia disponibile a valutare la possibilità di introdurre un termine di validità intermedio, cioè di tre anni. Ritengo che vi sia un consenso di massima al riguardo, da parte del Governo: se così fosse, chiederei al Governo stesso di considerare la possibilità di correggere, mediante un subemendamento, il testo da esso proposto.

Per quanto riguarda gli altri aspetti più rilevanti, è rimasto aperto il problema su cui a lungo si è intrattenuto il collega Bianchi di Lavagna e che è stato oggetto pure dell'intervento dell'onorevole Visco: quale sia, cioè, la situazione delle operazioni di fusione per le società che debbono continuare a vivere e che verranno cedute o acquisite dopo che il decreto-legge sarà stato definitivamente convertito in legge. Noi non siamo stati in grado, con le norme che stiamo esaminando, di dare rilevanza a tali situazioni che pertanto saranno penalizzate, alla stessa stregua delle situazioni che si configurano con la denominazione di acquisizione di scatole vuote. Credo che si tratti di un aspetto in relazione al quale il fatto che la norma che ci accingiamo ad approvare abbia comunque una scadenza ci consentirà, tra qualche tempo, di riflettere nuovamente, per verificare se sia possibile trovare una definizione che consenta di affrontare e risolvere il problema. In Commissione, il collega Minervini aveva avanzato una proposta che tentava di dare una risposta su questo punto specifico.

In effetti, è noto che la situazione di lunga crisi attraverso la quale l'economia internazionale e quella nazionale sono passate e dalla quale stanno iniziando ad uscire, ha lasciato in difficoltà moltissime aziende che a volte possono essere recuperate sul piano produttivo incorporando le loro attività in altre che abbiano già raggiunto una gestione attiva, rilanciando

così le attività in una organizzazione di maggiori dimensioni.

Il collega Visco ha osservato che tanto vale tagliare questi rami, ma io credo che il suo suggerimento debba essere accolto con prudenza, perché in molti casi toglieremmo anche occupazione in una fase in cui ancora altissima è la disoccupazione.

Se, dunque, esiste una possibilità reale di recupero e di risanamento di queste imprese (è sotto gli occhi di tutti la situazione di molte aziende, anche del settore pubblico, che potrebbero essere risanate) credo che dovremo ritornare sull'argomento. Potremo farlo utilmente quando riusciremo a dare una risposta a questo problema rimasto aperto.

In conclusione, credo che il testo licenziato dalla Commissione (considerando come acquisito l'emendamento del Governo) risponda — anche se, come abbiamo detto, in modo non completo — all'esigenza di impedire che le operazioni di acquisizione delle scatole vuote continuino ad avere luogo.

Sono convinto che questa distinzione fosse necessaria e sono altrettanto convinto che non bisogna correre il rischio di buttare, come si dice, il bambino con l'acqua, perché le perdite di società che possono essere recuperate non sono altro che costi sostenuti da quelle stesse società, che non hanno trovato copertura nei ricavi e sono riportate in avanti.

Il collega Piro sa certamente meglio di me che il riporto delle perdite a fini civili e per il codice civile è senza limiti temporali, proprio perché esiste una continuità dei bilanci. Il senso della norma che accompagna le rilevazioni è, infatti, proprio quello di definire il reddito rispetto ad un periodo. Se determinati costi — per ammortamento o per il personale, ad esempio — non hanno trovato copertura in quel dato periodo nei ricavi, che sono stati ridotti per effetto della situazione di crisi, tali costi normalmente sono rapportabili a periodi nei quali si formano nuovi ricavi che possano riassorbire le perdite, che altrimenti riducono il patrimonio della società.

Ecco perché vi è un interesse obiettivo del fisco a riconoscere la perdita. Non riconoscendola, infatti, si va di fatto a tassare proprio la perdita, nel senso che non si ammette l'imputazione di quei costi successivamente; si tassa, cioè, non una nuova ricchezza prodotta, bensì una ricchezza che in un primo momento tende a ripristinare quella distrutta dalle perdite.

Tutto questo è ben noto e mi auguro che un esame pacato del problema ci consenta di trovare in futuro la risposta a questo aspetto rimasto in sospeso.

Se i colleghi che su svariate questioni hanno ancora personali valutazioni volessero considerare l'opportunità di rinviare ad una nuova e diversa occasione il miglioramento del provvedimento, credo che esso potrebbe trovare una larga adesione, riscontrando un largo consenso su una norma che, in questa fase e così come è stata definita, ritengo che sia utile e sufficiente per raggiungere lo scopo dichiarato nelle intenzioni del Governo.

Per queste ragioni, inviterei i colleghi a valutare una simile opportunità.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

**BRUNO VISENTINI, Ministro delle finanze.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, rinnovo il ringraziamento al relatore, ai colleghi dei diversi gruppi che sono intervenuti e, ovviamente, in particolare ai colleghi che hanno sostenuto il provvedimento o che lo hanno difeso nei suoi vari aspetti.

Pensavo e penso che nella situazione singolare e difficile in cui tutti ci troviamo, cioè di un decreto-legge discusso in un periodo di crisi di Governo, e quindi in una situazione di menomazione funzionale del Governo stesso e di difficoltà per il Parlamento, il disegno di legge al nostro esame debba essere — questa convinzione mi ha guidato e mi guida — un provvedimento che, nella sua valutazione parlamentare, tenga conto di tutte le esigenze, per quanto possibile, espresse dai diversi gruppi. Poiché sapevo in partenza

— quando il provvedimento venne adottato non si era in periodo di crisi — che tutti i gruppi erano effettivamente d'accordo sulla finalità e sullo scopo del provvedimento, nella successiva discussione confidavo e confido, come mi pare stia avvenendo, in un accordo molto ampio di tutti i gruppi sulle soluzioni date.

Condivido il richiamo finale fatto dal relatore circa l'opportunità che ciascuno riconsideri e valuti le proprie posizioni, cosa che in gran parte è già avvenuta; e tuttavia, per la stima e l'amicizia che ci lega, mi consenta il relatore di dire che una considerazione del genere vale per tutti, e quindi anche per lui. Devo quindi ammettere di aver compreso poco, ieri, perché si siano volute ripetere in questa sede alcune puntigliose affermazioni contenute in una iniziale relazione svolta in Commissione quando il provvedimento è sensibilmente diverso, in virtù di proposte avanzate dallo stesso Governo, rispetto al decreto-legge pubblicato nella *Gazzetta ufficiale*. Questo vale e deve valere per tutti e soprattutto, in un certo senso, deve valere proprio per i gruppi della maggioranza. Guai se noi, ogni volta che qualche richiesta viene accolta perché la si ritiene giusta, avanzassimo altre istanze o addirittura cose diverse, sia pure riguardanti la pura formulazione del testo, perché in questo modo noi arriveremmo all'elisir di lunga vita, ma certamente non avremmo mai il parere sul testo unico dell'IRPEF.

Ma, tornando al tema del nostro dibattito, desidero ricordare che nella discussione svolta in Commissione sono intervenuto per sottolineare che nel decreto-legge vi erano uno o due errori, subito indicati, e precisamente l'espedito — non sempre si ha la mente così fertile sugli espedienti altrui, anche se poi una volta rilevati essi paiono evidenti — della tardiva ricapitalizzazione, e l'espedito del rovesciamento delle posizioni. Abbiamo operato queste due correzioni e mi pare quindi che sia assolutamente inutile continuare a preoccuparsene. Il collega Piro ne dava atto, ed io lo ringrazio. Mi sia consentita, tuttavia, ancora una parentesi. Ringrazio il collega Piro che, in più

occasioni, ha ricordato tutto ciò che questo Governo — ormai al termine della sua attività, perché siamo in situazione di crisi — ha fatto, partendo dall'imposizione di conguaglio. Devo dire all'onorevole Piro che questo, insomma, sa un po' di commemorazione: lo ringrazio, quindi, però il tono di commemorazione mi è un po' meno gradito.

FRANCO PIRO. O anche di augurio, ministro!

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Continuando sempre in questa parentesi, che si allunga, vorrei ancora far osservare all'onorevole Piro che non si tratta tanto del più grosso provvedimento sulle imposizioni forfettarie, e così via. Si tratta di un provvedimento di rottura, che assicura alcuni risultati, ma guai se esso si protraesse oltre i tre anni. Tengo a ripetere in questa sede che bisognerà formulare poi una soluzione definitiva. Il provvedimento, ad ogni modo, ha avuto una importante funzione di rottura, perché non si può più continuare a fare quello che si vuole: o si tiene la contabilità, o si accettano i *forfaits*.

Il provvedimento che mi è più caro, perché mi è costato una maggiore fatica politica, è quello sulla indeducibilità degli interessi passivi di fronte a titoli di Stato, che nel giro di due-tre anni ci porterà ad aver soppresso l'esenzione dei titoli di Stato per le persone giuridiche e per le imprese... (*Interruzione del deputato Antoni*) ...che già oggi è ridotta — sì, onorevole Antoni — ad un quarto circa, valutando i titoli di lunga durata.

Ma restiamo al nostro tema. I due argomenti che erano di svuotamento sono stati corretti. Benissimo, li abbiamo corretti tutti assieme, dicendolo, facendolo reciprocamente rilevare.

E veniamo al problema dei gruppi. Io ritengo che sia stato un errore allargare la questione ai gruppi, al bilancio consolidato, a quel che avviene, o meglio non avviene, in altre legislazioni. È una questione che non va gonfiata in questi termini: è un fatto molto empirico. Ripeto

ciò che ho detto in Commissione più volte circa la misura in cui si può e di deve tener conto di ciò che avviene nell'ambito di società controllanti e controllate. Il limite del problema, a mio avviso, era questo, ed in tal senso era stato proposto un emendamento del Governo, accettato dalla Commissione, che teneva conto dei rilievi fatti. È evidente che si è tenuto conto di particolari esigenze di enti pubblici — l'IRI e l'ENI, diciamo chiaramente — che hanno problemi di ristrutturazione e di fusione tra le loro società e le società da essi dipendenti. Ma di questa esigenza non si è tenuto conto per una concezione astratta o sistematica del gruppo (questo ci porterebbe a discorsi assai complessi, e lontani dall'argomento in discussione), ma per consentire che queste sistemazioni avvengano nell'ambito di questi gruppi, con il vantaggio (e dico con il vantaggio, non senza la penalizzazione) di continuare nel riporto delle perdite dopo le fusioni. Si tratta dell'IRI e dell'ENI, perché i gruppi privati gestiscono le loro aziende un po' meglio, e hanno meno perdite, è da aggiungere.

Si è dunque proceduto all'introduzione di questa norma, che è fuori sistema; quando si tratta di una società controllata direttamente, si può infatti pensare che non ci sia grande differenza che le perdite siano le proprie, o attraverso una controllata al 100 per cento (perché poi, quando lo è al 50 per cento, c'è pure qualche dubbio).

Per questo motivo ho accettato un emendamento che in precedenza non mi ero sentito di accogliere, perché la norma nella sede precedente riguardava solo le controllate dirette. Ora però acquista ragion d'essere la limitazione temporale: la deroga al principio, cioè, vale solo per un certo periodo: quello che qui è stato proposto, e che io consiglierei di non allungare. Poi, che si stabilisca un periodo di cinque anni o uno inferiore è meno importante, una volta che la norma abbia acquisito i caratteri della temporaneità e della eccezionalità.

Abbiamo dunque risolto anche questo punto, pur tenendoci fuori da una teoria

generale dei gruppi, che ci avrebbe portato molto lontano e che comunque sarebbe molto difficile impostare. A questo proposito, devo dire che condivido in grandissima parte le affermazioni del collega Visco. In ogni caso, la nostra legislazione è oggi quella che è, e per modificarla bisognerebbe in realtà rifarla completamente. Fermiamoci dunque a quello che abbiamo deciso.

Per quanto riguarda gli aumenti di capitale, ogni tanto si sostiene (e forse anche oggi sarà presentato un emendamento in questo senso) che bisognerebbe fare una eccezione per quelli che sono serviti per la copertura di perdite. Gli aumenti di capitale non portano però una targhetta con su scritto a che cosa servono. In un emendamento che ho visto si parla di aumenti di capitale decisi «per finalità diverse dalla copertura di perdite» ma un accertamento in questo senso è impossibile, perché non esiste un elemento distintivo. Bisognerebbe semmai richiamarsi all'articolo 2447 del codice civile, il che vorrebbe dire riportare il capitale al capitale minimo. In tal caso, una norma acquisterebbe un qualche significato ma credo che in realtà si vorrebbe andare molto più in là. Questo io non lo condivido.

Non posso menzionare — anche se dovrei farlo — tutti i singoli colleghi che con autorità sono intervenuti nel dibattito. Dirò solo che mi ha fatto piacere ascoltare dall'onorevole Alpini che si andavano verificando addirittura situazioni scandalose.

Bianchi di Lavagna mi ha chiesto: perché il decreto-legge è stato adottato quel giorno? Beh, rispondo, perché un certo giorno bisognava pur adottarlo! Questa è la sola risposta possibile. Poi Bianchi di Lavagna mi ha chiesto di dargli l'elenco delle operazioni già fatte o non fatte. Sono io però a chiedere a lui un tale elenco, perché noi non abbiamo alcuna norma che imponga di comunicare ad un certo ufficio le fusioni, come invece avviene in altri paesi (lo dico perché si ama spesso invocare le legislazioni straniere), nei quali non si possono fare fusioni

senza l'autorizzazione di uno speciale ufficio. Lì allora questi dati sono ben noti, ma da noi le fusioni si svolgono in assoluta libertà, e credo che sostanzialmente sia opportuno che così rimanga. Non penso che le fusioni debbano essere subordinate ad una autorizzazione amministrativa, come invece avviene, lo ripeto, in altri paesi capitalistici, tanto spesso qui invocati. In realtà, noi le fusioni le conosciamo solo quando sono pubblicate sul BUSA (il *Bollettino ufficiale società per azioni*), che poi arriva con i celebri ritardi che tutti conosciamo.

Dunque io non so quali fusioni siano state fatte o non fatte, e del resto una norma che serve a bloccare abusi o forme di elusione è difficile che venga decisa contro qualcuno. Semmai e di solito sono le norme di favore che vengono decise a favore di qualcuno (e allora c'è da domandarsi chi sia quel qualcuno beneficiario di quelle norme).

Posso condividere l'affermazione di quanti hanno detto che si è intervenuti con ritardo, e quando Bianchi di Lavagna dice che secondo le previsioni il testo unico sarebbe dovuto entrare in vigore il 1° gennaio 1986, se tutto fosse andato normalmente, io devo dire che mi sembra un po' ottimista: il testo del Governo fu comunicato alla Commissione il 10 luglio e la Commissione aveva, ed ha, tre mesi per esprimere il suo parere. Si sarebbe comunque così arrivati al 10 ottobre. Il Governo poi disponeva di 90 giorni per emanare le norme. Diciamo dunque che l'entrata in vigore era prevista per il 1987, non certo per il 1986. Questo sinceramente io ho sempre pensato: e cioè che il testo unico sarebbe potuto entrare in vigore il 1° gennaio 1987.

Si sono però verificati due episodi di una certa importanza, e già mi sembra oggi che sia molto difficile poter rispettare la data del 1° gennaio 1987, visti i tempi della Commissione dei trenta. E poi, sulle osservazioni della Commissione bisognerà pur riflettere, perché non si possono ovviamente né respingere in blocco (saranno sensatissime e fondate), né accogliere in blocco, perché anche per

accoglierle bisogna pur esaminarle una per una.

Il ritardo della entrata in vigore del testo unico e della norma che conteneva, collegato alle inequivoche segnalazioni secondo cui il fenomeno stava diventando, come diceva l'onorevole Alpini, scandaloso e dirompente, perché c'era la corsa alla acquisizione delle società in perdita per incorporarle ed avere il vantaggio del riporto delle perdite, ha imposto di intervenire, e poteva essere il 6 come il 16 giugno: se un rimprovero viene avanzato fondatamente è che — ne prendo atto — bisognava intervenire ancora prima, qualche mese prima; ma vi sono tanti problemi da affrontare nelle sedi parlamentare, governativa ed amministrativa, che non tutto, forse, è possibile fare tempestivamente.

Quanto alla possibilità di distinguere tra le società operative e quelle non operative, onorevole Bianchi di Lavagna, devo dire intanto che la norma è e sarebbe di difficilissima concezione, ed anche agli uffici bisogna dare una possibilità di selettività, perché sono gli uffici poi a dover realizzare i controlli. Ma, a parte la difficoltà della norma, vi è anche il principio.

Da quanto qui si è detto, posso sperare che il decreto-legge sarà convertito all'unanimità o quasi, ed esso pone un principio. Premetto che quella del rispetto delle perdite non è una regola di natura: una persona fisica non lascia le perdite ad una zia, insomma, perché quella riduca i redditi; le perdite fanno capo al soggetto. Nel caso della fusione, vi è una norma specifica che ha consentito un fatto, anche se non lo prevedeva esplicitamente, ed io prendo atto del rimprovero che è stato avanzato (non c'ero io nel 1980 e, se vi fossi stato, forse non lo avrei fatto, perché sarebbe sfuggito anche a me): forse, si sarebbero dovute portare avanti le contestazioni e coltivarle. Nel 1980, questo non avvenne; si creò una prassi che doveva poi, necessariamente, essere rispettata.

Quella sentenza, quella decisione della commissione tributaria di primo grado di

Milano andava coltivata, cioè portata in secondo e terzo grado; una volta che essa si è risolta in prassi costante, non restava che intervenire, ma intervenire però su un principio, perché qui tutto è empirico, ma un principio rappresenta il punto di partenza. Le perdite che vengono riportate, cioè, non possono superare il patrimonio netto, e cioè la dote che si porta dietro la società fusa, incorporata; non possono andare oltre quell'entità: ecco il principio. In base ad esso, risulta molto difficile (se non in via transitoria come da richiesta dei colleghi, qui accolta, ed in via eccezionale per l'ENI e per l'IRI sostanzialmente, perché credo che in quella norma non siano compresi gruppi privati; ma può essere che qualcosa di marginale vi sia) prevedere deroghe. È un principio che non consente eccezioni per altri casi, a parte l'estrema difficoltà della nomina.

Ultimo punto è quello dell'entrata in vigore. Forse non sono stato chiarissimo. L'onorevole Bianchi di Lavagna mi ha dato un chiarimento: sembrava che fosse nient'altro che un puro *lapsus* verbale, nel senso che io avevo capito una cosa e l'errore derivava dal fatto che egli successivamente si è riferito all'atto, ed io ho pensato all'atto di fusione. Ma l'atto di fusione non è soggetto ad omologazione, tutti lo sappiamo benissimo, e non è soggetto ai tre mesi di attesa, per l'opposizione dei creditori. Il dubbio che mi posi, nel formulare il testo del decreto-legge, era se dovesse farsi riferimento all'atto di fusione od al deposito (mai alla delibera) presso la cancelleria del tribunale. Scelsi il deposito presso la cancelleria del tribunale, perché esso rende pubblico l'atto di fusione che, come tale, non è conosciuto mentre, con detto deposito, diventa opponibile a terzi, compreso il fisco: ecco il motivo. Poiché il deposito deve avvenire entro 30 giorni dall'atto di fusione, vi sarà qualcuno che si trova in quella situazione ma, come ha detto Bianchi di Lavagna alla fine delle sue affermazioni di principio, certi casi marginali diventano inevitabili.

L'atto di fusione è irrevocabile: la deli-

bera assembleare è sempre revocabile, e quindi il fatto che sia sopravvenuto un decreto-legge che modifica determinate condizioni comporta che chi lo voglia potrà revocare la deliberazione che, ripeto, in ogni momento è sempre revocabile.

Non occorre che rinvii ad uno scritto — si tratterebbe di un rinvio a me stesso — sulla revocabilità delle deliberazioni assembleari, il cui contenuto è stato ripreso assai bene, in uno scritto successivo del professor Filippo Chiomenti, a proposito di un altro argomento, ma con uno svolgimento molto acuto e molto ampio (anche perché cita molto me e, quindi, evidentemente io non potrei dire diversamente) in materia di revocabilità delle deliberazioni assembleari.

Ma allora, caro Bianchi di Lavagna, il punto rilevante — e noi non possiamo che richiamarci ad esso — dovrebbe essere la considerazione del momento in cui qualcuno ha pagato la società che poi incorpora, perché in quel momento ha tirato fuori i quattrini per riportarsi queste perdite; ma non possiamo certo far riferimento a quel momento. Non possiamo, quindi, far riferimento a questa vicenda dell'eventuale pagamento per comprare una società, che evitiamo di chiamare, come Minervini ci consiglia, e che chiamiamo invece scatola vuota; le deliberazioni assembleari sono sempre revocabili e quindi non vincolano nessuno; il dubbio avrebbe potuto sorgere tra l'atto di fusione ed il deposito presso la cancelleria del tribunale, cioè con riferimento a quei trenta giorni. E qui mi richiamo proprio alla empiricità di ogni soluzione di questo tipo.

Prendo atto, e ringrazio l'onorevole Bianchi di Lavagna per questo, dell'affermato principio della irretroattività delle leggi fiscali, che pure qualche deroga può subirla, poiché la Corte costituzionale insegna che le leggi tributarie, non essendo norme penali, possono essere retroattive.

Io ho sempre cercato di evitare le leggi fiscali retroattive. Ed è un nobile insegnamento che vale, ad esempio, per i termini di decorrenza delle riduzioni delle ali-

quote delle fusioni e successioni, per fare un esempio che abbiamo proprio davanti a noi. Spero che in quella sede l'onorevole Bianchi di Lavagna (ormai il provvedimento qui è chiuso) ci porti a respingere gli emendamenti retroattivi e addirittura a dire che il termine del 1° luglio non può essere accolto, anche se ormai lo abbiamo votato, perché dobbiamo andare al termine dell'entrata in vigore della norma.

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA. Mi sono battuto per il termine del 10 luglio.

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Credo che la questione della retroattività (che non esiste), così come è stata posta, salvo la scelta tra atto di fusione e deposito presso la cancelleria del tribunale, sia stata, mi sia consentito dirlo, avanzata piuttosto inopportuna-mente, trattandosi di un problema di estrema delicatezza. Credo che il Governo non abbia sbagliato nel prendere in considerazione il momento del deposito presso la cancelleria del tribunale, perché è quello che porta a conoscenza dell'operazione, ma, se anche avesse sbagliato rispetto alla possibilità di prendere in considerazione la data dell'atto di fusione (mai le delibere assembleari), modificare in sede parlamentare questo punto era e sarebbe estremamente delicato, perché in questo contesto si possono individuare i nomi e i cognomi di chi rimane da una parte o di chi rimane dall'altra.

D'altra parte, l'insistenza, a mio parere inopportuna, su questo problema della decorrenza potrebbe allora, indurre altri colleghi a valutare l'ipotesi di una decorrenza ancora anteriore. Questo, cioè, è un punto che sarebbe stato opportuno ed è opportuno affidare all'andamento della discussione e che non andava troppo accentuato e considerato. Comunque vedremo, anche in sede di Commissione dei trenta, quali possano essere gli eventuali argomenti al riguardo.

Chiudo quindi, riprendendo l'augurio che, del resto, da altri oggi è stato rivolto (assai meno in Commissione e nei giorni

scorsi) che questo provvedimento, sulle cui finalità tutti dichiarano di trovarsi d'accordo — e pertanto tutti si trovano d'accordo, perché le dichiarazioni corrispondono alla volontà reale — trovi in questa sede una larghissima maggioranza, pressoché l'unanimità, proprio nella consapevolezza della ricerca di elementi di correzione del nostro sistema tributario sostanzialmente modesti, essendo stata anche molto gonfiata l'importanza di questo decreto-legge. Il provvedimento riguarda fatti che in alcuni casi sono piuttosto macroscopici e ai quali noi abbiamo posto un alt, anche se sotto certi aspetti tardivo, e speriamo che esso possa trovare la più larga approvazione da parte di tutti i gruppi parlamentari, considerata anche la delicatezza della situazione politica in cui ci troviamo ad operare.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

#### **Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Avverto che per alcune domande di autorizzazione a procedere in giudizio è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto. Pertanto, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

La prima domanda di autorizzazione a procedere in giudizio è quella contro il deputato Toma, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo stampa) (doc. IV, n. 170).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore.

SILVESTRO FERRARI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

GIANFRANCO SPADACCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, su questa domanda di autorizzazione a procedere intendo esprimere il mio parere discordante rispetto alla determinazione alla quale è pervenuta la Giunta per le autorizzazioni a procedere. Sono cioè dell'avviso che in questo caso l'autorizzazione a procedere in giudizio debba essere concessa. Non vi è nulla di personale nei confronti del deputato Toma, ritengo però che per il reato di diffamazione a mezzo stampa, a meno che non scatti l'ipotesi prevista dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, cioè la tutela diretta degli atti compiuti dal parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni, la giurisprudenza che dovremmo affermare sia contraria rispetto a quella che sistematicamente ci viene proposta dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Ripeto perciò che dovremmo concedere l'autorizzazione a procedere contro il deputato Toma, permettendo allo stesso di difendersi in giudizio e concedendo al proprio interlocutore la facoltà di prova.

Le argomentazioni qui adottate valgono anche per le altre domande di autorizzazione a procedere in giudizio che contemplano il reato di diffamazione a mezzo stampa. Nell'ultima seduta nella quale abbiamo esaminato le domande di autorizzazione a procedere, ho detto le stesse cose allorché l'Assemblea fu chiamata a pronunciarsi sul caso relativo all'onorevole Longo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, l'onorevole relatore intende aggiungere qualcosa?

SILVESTRO FERRARI, *Relatore*. No, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei con-

fronti del deputato Toma, avvertendo che, qualora la proposta venga respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Roccella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 174).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il presidente della Giunta.

SALVATORE MANNUZZU, *Presidente della Giunta*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio, avvertendo che, qualora la proposta venga respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Carpino, Demitry, Di Donato e Geremicca, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 476 e 479 del codice penale (falsità materiale ed ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata) ed agli articoli 81, capoverso, e 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata) (doc. IV, n. 163).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Armellin.

LINO ARMELLIN, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio, avvertendo che, qualora la proposta venga respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Fantò, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 178).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Armellin.

LINO ARMELLIN, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio, avvertendo che, qualora la proposta venga respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Capanna, per il reato di cui all'articolo 341, quarto comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 179).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Armellin.

LINO ARMELLIN, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio, avver-

tendo che, qualora la proposta venga respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vecchiarelli, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 132).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Macis.

FRANCESCO MACIS, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vecchiarelli. Ne ha facoltà.

BRUNO VECCHIARELLI. Signor Presidente, mi consenta poche parole per ricordare ai colleghi deputati che la domanda di autorizzazione a procedere di cui ora si discute è l'ultima di una serie di quattro domande di autorizzazione a procedere che in un ristretto ambito di tempo, e dallo stesso vicepretore onorario del mio paese, sono state inoltrate alla Camera dei deputati. Discutendosi alcuni mesi orsono delle altre tre domande di autorizzazione a procedere, ebbi ad esporre alcune considerazioni, ma più che le mie argomentazioni furono le circostanze ed i fatti addotti a convincere la maggioranza della Camera a non accogliere, per alcune di esse, la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione. Dai fatti elencati emergeva chiaramente un accanimento nei miei confronti, e non voglio ora ricordare — sarei irrispettoso verso l'Assemblea se diventassi ripetitivo — tutti i temi e le argomentazioni che esposi in quella occasione. Essi valsero, comunque, a far respingere le proposte della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Questa nuova domanda di autorizza-

zione a procedere si ricollega allo stesso fatto e alla stessa circostanza presenti in una precedente domanda già respinta, ed è questo il motivo per cui rappresento alla Camera questa situazione.

Nella sua relazione il relatore eccepisce che mentre per le precedenti autorizzazioni io fui parte attiva nell'illustrare le particolarità dei fatti, in questa circostanza non mi sono premurato di farlo, e quindi si dà per scontato che io debba accettare passivamente la decisione del pretore. Io ho ritenuto che non fosse necessario, perché irriguardoso nei confronti della Giunta, tornare a ripetere le stesse cose, proprio perché era da ritenere, a conferma dell'accanimento nei miei confronti, che la presentazione di una quarta domanda di autorizzazione a procedere fosse un rincaro della dose che di per sé dimostrava un intento persecutorio.

Concludo ricordando che la domanda di autorizzazione oggi all'ordine del giorno della Camera si ricollega ad una domanda precedente, che è già stata respinta da questa Assemblea. Comunque compirò il mio atto di coerenza, perché avendo votato la scorsa volta per la concessione dell'autorizzazione, voterò anche oggi a favore della concessione, lasciando alla libertà di scelta e di coscienza dei colleghi di regolarsi di conseguenza, se lo riterranno.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

**SILVANO LABRIOLA.** Molto sinteticamente devo dire che la questione di cui, giustamente a mio avviso, si lamenta l'onorevole Vecchiarelli, presenta forme, nel comportamento dell'autorità inquirente, che non solo non convincono, ma che sono anzi sufficientemente indiziarie di una volontà di carattere persecutorio, anche in rapporto ai tempi in cui le questioni sono state sollevate, in relazione al subingresso del collega Vecchiarelli nel mandato parlamentare. Per questa ragione, ma è un orientamento personale,

voterò affinché in questa ipotesi l'autorizzazione a procedere sia negata.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**FRANCESCO MACIS, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi Vecchiarelli e Labriola. Onestamente dovrei rinviare alla relazione scritta, che è molto dettagliata e precisa ed anche sulla esistenza, o meno, di questo intento persecutorio, di questo accanimento, di cui parlano i colleghi Vecchiarelli e Labriola.

In realtà questo fatto è completamente diverso dagli altri tre esaminati in precedenza. Le altre tre domande di autorizzazione a procedere riguardavano altri procedimenti che si erano instaurati nel 1981, mentre questo procedimento si è instaurato nel 1983. Si tratta di una denuncia che è stata rivolta non al pretore di Agnone, dal quale il collega Vecchiarelli asserisce di essere perseguitato, ma al procuratore generale presso la sezione staccata a Campobasso della corte d'appello di Napoli, che ha trasmesso gli atti in questione al pretore, affinché provvedesse agli adempimenti di ufficio. E il pretore non ha potuto fare altro che adempiere a quanto gli era suggerito dal procuratore generale.

Quindi, non vi è alcun accanimento persecutorio. Vi è una controversia, che è stata posta in essere da un privato nei confronti dell'allora sindaco di Agnone, il collega Vecchiarelli, che merita di essere sottoposta all'attenzione dell'autorità giudiziaria. Sarà l'autorità giudiziaria, poi, a dare ragione o meno al collega Vecchiarelli. Ma certamente non si può invocare l'esistenza di un intento persecutorio, che in questo caso proprio non può esistere, da parte dell'autorità giudiziaria, e tanto meno da parte del pretore di Agnone.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio.

*(Segue la votazione).*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, che avrà luogo dopo che saranno decorsi i regolamentari cinque minuti di preavviso.

Essendo trascorsi i cinque minuti di preavviso, procediamo dunque alla controprova.

MARIO POCETTI. Presidente, vuole per favore indicarci chi ha votato nella fila dov'è l'onorevole Cristofori? Perché quei posti non sono occupati?

PRESIDENTE. Hanno votato tutti?

BENEDETTO SANNELLA. Pure quelli che non ci sono! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Se ci sono obiezioni, fatele in modo chiaro!

(*La proposta della Giunta è approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Fiorino, per il reato di cui all'articolo 449 del codice penale (delitti colposi di danno) (doc. IV, n. 172).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

L'onorevole Macis intende aggiungere qualcosa alla relazione scritta?

FRANCESCO MACIS, *Relatore*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta, avvertendo altresì che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(*La proposta della Giunta è approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Madaudo,

per i reati di cui all'articolo 17 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, agli articoli 13 e 15 della legge 5 novembre 1971, n. 1086, ed agli articoli 17, 18 e 20 della legge 2 febbraio 1974, n. 64 (violazione delle norme per l'edificabilità dei suoli, per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso, ed a struttura metallica e per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche) (doc. IV, n. 176).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

L'onorevole Macis intende aggiungere qualcosa alla relazione scritta?

FRANCESCO MACIS, *Relatore*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio.

(*È approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Romano, per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atto di ufficio) (doc. IV, n. 149).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

L'onorevole Correale intende aggiungere qualcosa alla relazione scritta?

PAOLO CORREALE, *Relatore*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fracchia. Ne ha facoltà.

BRUNO FRACCHIA. Signor Presidente, il gruppo comunista riconferma in Assemblea l'atteggiamento osservato in seno alla Giunta: intendiamo, cioè, che l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Romano sia concessa e ci pare di poter ribadire tale nostra decisione anche in relazione alle sopravvenienze giudiziarie. Vi è una sentenza, emessa dal giudice naturale, che ha con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

cluso in senso assolutorio, completamente assolutorio, nei confronti dei coimputati dell'onorevole Romano. Tutto questo dimostra che avevamo ancora una volta ragione, in Giunta, quando sostenevamo che nei confronti del collega non poteva ravvivarsi, come è invece detto nella relazione, alcun intento persecutorio.

Non si fa, infatti, la necessaria distinzione tra istituti processuali che sono assai importanti. Intendo dire che il relatore e lo stesso onorevole Romano, interrogato in Giunta, insistono nel far presente il comportamento odioso di un magistrato nei confronti del collega. Quest'ultimo attribuisce tale comportamento ad inimicizia tra lui ed il giudice. Siamo di fronte al preciso caso della ricusazione. Soccorre, dicevo, in casi del genere un istituto processuale *ad hoc*, quello della ricusazione del magistrato, e non già quello del *fumus persecutionis* che sta a sostegno dell'immunità parlamentare. Prova ne sia che il tribunale di Bari ha fatto giustizia di questo stato di cose ed ha prosciolti i coimputati.

Conseguentemente, credo che vengano a mancare i presupposti per l'affermazione di un intento persecutorio dell'autorità giudiziaria nei confronti dell'onorevole Romano, e ritengo che questi abbia il diritto — ed al tempo stesso il dovere — di accettare il giudizio del suo giudice naturale. È la ragione per la quale riconfermiamo l'atteggiamento tenuto nella Giunta.

DOMENICO ROMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO. Prendo la parola, signor Presidente, per chiarire una situazione che mi sembrava lapalissiana. Mi sorprende che il collega Fracchia sostenga una tesi che sul piano giuridico è veramente avventurosa.

Vi è una sentenza del tribunale di Bari che assolve coloro che erano miei coimputati per il reato di corruzione, perché il

fatto non sussiste. Il pubblico ministero non ha avanzato appello e, in sede di formulazione di richiesta, aveva proposto l'assoluzione per insufficienza di prove.

Tutto il can can che si è creato, tutta la propaganda e la strumentalizzazione che sulla formazione professionale si è fatta, hanno manifestato un intento persecutorio del dottor Maritati, del quale ormai la coscienza popolare italiana è a conoscenza... Come si fa a sostenere che non esiste un intento persecutorio, non solamente nei confronti di Romano ma in relazione a tutto un mondo politico verso il quale il dottor Maritati si sente irritato, per il fatto che quest'ultimo, nel 1979, non lo ha accolto nel suo seno? Il dottor Maritati, infatti, non venne eletto nel 1979 nella lista, purtroppo, socialista per soli 82 voti.

Dopo che la Camera aveva negato l'autorizzazione a procedere, il dottor Maritati ha escogitato un altro elemento accusatorio a carico del sottoscritto, per interesse privato in atti d'ufficio. Tutto questo, dopo aver tenuto per tre anni, dico tre anni, l'insieme delle carte processuali a sua disposizione. Se non è intento persecutorio, lo affido alla intelligenza della Camera dei deputati...

Per quanto mi riguarda, debbo dire che non ho temuto nel passato il giudizio di chicchessia perché alle mie spalle vi sono venti anni di amministrazione della cosa pubblica con il massimo di correttezza e di pulizia. Alla Camera, la decisione che ad essa compete!

PRESIDENTE. Avverto che è stata richiesta la votazione per scrutinio segreto.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Romano, avvertendo che, qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

(Segue la votazione).

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	350
Maggioranza .....	176
Voti favorevoli .....	166
Voti contrari .....	184

*(La Camera respinge).*

L'autorizzazione a procedere in giudizio s'intende pertanto concessa.

*(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abete Giancarlo  
 Agostinacchio Paolo  
 Aiardi Alberto  
 Alasia Giovanni  
 Alberini Guido  
 Alborghetti Guido  
 Alpini Renato  
 Amadei Ferretti Margari  
 Amalfitano Domenico  
 Andò Salvatore  
 Andreatta Beniamino  
 Anselmi Tina  
 Antonellis Silvio  
 Antoni Varese  
 Arisio Luigi  
 Armellin Lino  
 Artioli Rossella  
 Astori Gianfranco  
 Augello Giacomo  
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia  
 Balestracci Nello  
 Balzamo Vincenzo  
 Balzardi Piero Angelo  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbalace Francesco  
 Barbato Andrea  
 Barbera Augusto  
 Barca Luciano  
 Barontini Roberto  
 Barzanti Nedo  
 Baslini Antonio

Bassanini Franco  
 Battistuzzi Paolo  
 Becchetti Italo  
 Bellini Giulio  
 Bellocchio Antonino  
 Belluscio Costantino  
 Benevelli Luigi  
 Bernardi Antonio  
 Bernardi Guido  
 Berselli Filippo  
 Bianchi Fortunato  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianchini Giovanni  
 Biasini Oddo  
 Binelli Gian Carlo  
 Boetti Villanis Audifredi  
 Bonalumi Gilberto  
 Bonetti Mattinzoli Piera  
 Borghini Gianfranco  
 Borgoglio Felice  
 Bortolani Franco  
 Boselli Anna detta Milvia  
 Bosi Maramotti Giovanna  
 Botta Giuseppe  
 Breda Roberta  
 Briccola Italo  
 Brina Alfio  
 Brocca Beniamino  
 Bruzzani Riccardo  
 Bulleri Luigi

Cabras Paolo  
 Caccia Paolo  
 Calonaci Vasco  
 Calvanese Flora  
 Campagnoli Mario  
 Cannelonga Severino  
 Canullo Leo  
 Capecchi Pallini Maria Teresa  
 Capria Nicola  
 Caprili Milziade Silvia  
 Caradonna Giulio  
 Cardinale Emanuele  
 Carpino Antonio  
 Casalnuovo Mario  
 Casati Francesco  
 Castagnetti Guglielmo  
 Castagnola Francesco  
 Cavagna Mario  
 Ceci Bonifazi Adriana  
 Cerquetti Enea  
 Chella Mario

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

Cherchi Salvatore  
Ciaffi Adriano  
Ciancio Antonio  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colombini Leda  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Columba Mario  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Correale Paolo  
Corsi Umberto  
Corti Bruno  
Costa Silvia  
Cresco Angelo  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Adolfo  
Crucianelli Famiano  
Cuojati Giovanni

D'Acquisto Mario  
D'Aimmo Florindo  
D'Ambrosio Michele  
Danini Ferruccio  
Dardini Sergio  
De Gregorio Antonio  
Del Donno Olindo  
Del Mese Paolo  
De Luca Stefano  
De Martino Guido  
Demitry Giuseppe  
Di Donato Giulio  
Di Giovanni Arnaldo  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato  
Drago Antonino  
Dujany Cesare Amato  
Dutto Mauro

Fabbri Orlando  
Facchetti Giuseppe  
Fagni Edda  
Fantò Vincenzo  
Fausti Franco  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Giorgio

Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferrarini Giulio  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Giovanna  
Fincato Laura  
Fioret Mario  
Fiori Publio  
Fornasari Giuseppe  
Foti Luigi  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio  
Garavaglia Maria Pia  
Gaspari Remo  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gava Antonio  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Ghinami Alessandro  
Gianni Alfonso  
Gioia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giovannini Elio  
Gitti Tarcisio  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippa Ugo  
Grottola Giovanni  
Guarra Antonio

Ianni Guido  
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano  
Laganà Mario Bruno  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
Lega Silvio  
Lenoci Claudio  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lo Porto Guido

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

Lops Pasquale  
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Macis Francesco  
Madaudo Dino  
Mainardi Fava Anna  
Manca Nicola  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Manna Angelo  
Mannuzzu Salvatore  
Marianetti Agostino  
Martellotti Lamberto  
Marzo Biagio  
Masina Ettore  
Mattarella Sergio  
Matteoli Altero  
Mazzone Antonio  
Melillo Savino  
Memmi Luigi  
Meneghetti Gioacchino  
Micheli Filippo  
Migliasso Teresa  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Mongiello Giovanni  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio

Napoli Vito  
Nebbia Giorgio  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto  
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello

Palmieri Lattanzi Rosella  
Palopoli Fulvio  
Parigi Gastone  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Patuelli Antonio  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Pernice Giuseppe  
Petrocelli Edilio  
Picano Angelo  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Pillitteri Giampalo  
Pinna Mario  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pisicchio Natale  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Polesello Gian Ugo  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Prete Luigi  
Proietti Franco  
Pujia Carmelo

Quarta Nicola  
Quercioli Elio

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravasio Renato  
Reggiani Alessandro  
Reichlin Alfredo  
Reina Giuseppe  
Ricotti Federico  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzi Enrico

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

Rocelli Gianfranco  
 Rodotà Stefano  
 Romano Domenico  
 Ronzani Gianni Vilmer  
 Rosini Giacomo  
 Rossattini Stefano  
 Rossi Alberto  
 Rossi di Montelera Luigi  
 Rossino Giovanni  
 Rubinacci Giuseppe  
 Russo Ferdinando  
 Russo Giuseppe  
 Russo Raffaele

Sacconi Maurizio  
 Salerno Gabriele  
 Samà Francesco  
 Sandirocco Luigi  
 Sanese Nicola  
 Sanfilippo Salvatore  
 Sanguineti Mauro Angelo  
 Sanlorenzo Bernardo  
 Sannella Benedetto  
 Santini Renzo  
 Saretta Giuseppe  
 Sarti Adolfo  
 Satanassi Angelo  
 Scaiola Alessandro  
 Scaramucci Guaitini Alba  
 Scovacricchi Martino  
 Segni Mariotto  
 Senaldi Carlo  
 Seppia Mauro  
 Serafini Massimo  
 Serventino Pietro  
 Silvestri Giuliano  
 Soave Sergio  
 Sorice Vincenzo  
 Staiti di Cuddia delle Chiuse  
 Stegagnini Bruno  
 Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco  
 Tancredi Antonio  
 Tassi Carlo  
 Testa Antonio  
 Toma Mario  
 Torelli Giuseppe  
 Trabacchi Felice  
 Trappoli Franco  
 Trebbi Ivanne  
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria  
 Urso Salvatore  
 Usellini Mario

Valensise Raffaele  
 Vecchiarelli Bruno  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Virgili Biagio  
 Visco Vincenzo Alfonso

Zambon Bruno  
 Zampieri Amedeo  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zarro Giovanni  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Martino Guido  
 Miceli Vito  
 Ruffini Attilio  
 Savio Gastone  
 Spataro Agostino

**Si riprende l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Lombardo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 169).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

L'onorevole Spadaccia intende aggiungere qualcosa alla relazione scritta?

GIANFRANCO SPADACCIA, *Relatore*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio.

*(È approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Del Donno per i reati di cui agli articoli 81, 594, primo ed ultimo comma, e 581 del codice penale (ingiurie e percosse) (*Commenti*) (doc. IV, n. 121).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ANTONIO TESTA, *Relatore*. Signor Presidente, anche se la relazione è molto breve, essa illustra in modo esauriente le ragioni apprezzate dalla Giunta nel pervenire alla decisione di proporre all'Assemblea la non concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio. Insisto pertanto affinché tale proposta sia accolta dalla Camera.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Del Donno, avvertendo che qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

*(Segue la votazione).*

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Si proceda alla votazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Guerrini, per il reato di cui all'articolo 1174 del codice della navigazione, in relazione agli

articoli 1 e 2 dell'ordinanza della capitaneria di porto di Ancona 2 aprile 1982, n. 24/82 (inosservanza di norme di polizia) (doc. IV, n. 144).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo altresì che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(È approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Manna, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio della Repubblica, del Governo e dell'ordine giudiziario) (doc. IV, n. 111).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole De Luca.

STEFANO DE LUCA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

GIANFRANCO SPADACCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Credo che nessuno possa mettere in dubbio in quest'aula la mia avversione per i reati di vilipendio previsti nel codice Rocco. Il partito radicale ha anche tentato di cancellarli proponendo un referendum abrogativo dei reati di vilipendio. Tali reati, però, esistono, e se il deputato Manna fosse un normale cittadino si dovrebbe presentare per risponderne davanti all'autorità giudiziaria. In questo caso, invece, è un deputato e, quindi, sulla base di principi ineccepibili, il relatore propone che l'autorizzazione non sia concessa. Si tratta di principi ineccepibili per i deputati. Dovrebbero esserlo anche per i normali cittadini. Sarebbe molto più giusto che ci decidessimo a togliere per tutti questi reati dal codice penale.

Credo che anche in questo caso riconoscerete che non vi è nulla di personale contro il deputato Manna, ma consentitemi di dire che, anche per la folla di autorizzazioni a procedere, stiamo andando a deliberazioni poco meditate, e comunque tali da far nascere il sospetto che siano soggette soprattutto, se non esclusivamente, a rapporti di forza.

Non credo che dalle votazioni emerga una giurisprudenza omogenea. Non emerge all'interno della Giunta, tanto meno dalle votazioni dell'Assemblea, che sono contraddittorie. È questa, naturalmente, una considerazione che non vale solo per l'autorizzazione su cui ci accingiamo a votare, ma anche in questo caso, come per le diffamazioni, ho voluto richiamare la contraddizione della nostra giurisprudenza, che non giustifica il funzionamento dell'istituto della immunità parlamentare.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, avrò modo di esprimermi in modo più completo tra poco quando esamineremo una domanda di autorizzazione a procedere nei miei confronti, ma in questo momento vorrei sottolineare un mio avviso, che mi pare leggermente diverso rispetto a quello del collega Spadaccia, anche se poi ad esso complementare.

Mi sembra, infatti, che la giurisprudenza di questa Assemblea sia innanzitutto di tutela corporativa del parlamentare dinanzi ad una giustizia che viene sempre qui sospettata delle peggiori nequizie, tranne che poi, quando di tali nequizie sono vittime vere i cittadini, in quest'aula si sta zitti o si cerca di essere complici e conniventi nei confronti della magistratura.

Quindi è vero, come diceva il collega Spadaccia, che noi rischiamo di vedere smentita questa giurisprudenza di tipo corporativista e corporativo solo quando sono in causa esponenti di gruppi parlamentari minori.

Volevo sottolineare questo aspetto e dire che nel mio dissenso totale dall'indirizzo della giurisprudenza mi auguro che in questo caso l'Assemblea coerentemente con se stessa, faccia ciò che la Giunta per le autorizzazioni a procedere chiede (anche se, e soprattutto perché, il collega Manna fa parte di un gruppo di minoranza di quest'aula), altrimenti aggiungiamo all'errore del sottrarci e del sottrarre sempre di più il parlamentare alla giustizia una odiosa discriminazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

ANTONIO TESTA. Signor Presidente mi rendo conto che in presenza di tante domande di autorizzazione a procedere per reati anche diversi è opportuno mantenere una sintesi del proprio pensiero. In questo caso è in discussione un principio secondo me essenziale per l'esplicazione dell'attività del parlamentare; principio che non può essere definito un privilegio, nel senso che quando si fa l'equazione tra ciò che accadrebbe ad un cittadino normale e ciò che nella stessa circostanza accade ad un parlamentare, che può avvalersi della situazione processuale costituita dall'immunità parlamentare, ci si dimentica quali sono gli obblighi specifici di un parlamentare.

Non c'è dubbio che viviamo in una situazione anomala perché nel campo dei reati di espressione del pensiero o di critica si va sempre molto vicino al vilipendio, cioè alla possibilità di concretizzare qualche cosa che, offendendo le istituzioni, rientri nel codice penale, che tutti diciamo essere superato. Noi abbiamo una situazione in cui obiettivamente è limitata la possibilità di criticare alcune sfere della nostra vita associativa e credo che proprio per questo un parlamentare abbia il dovere di farlo.

L'onorevole Manna usa un linguaggio che evidentemente è tutto suo, nel senso che sugli aggettivi usati non siamo certamente d'accordo (credo che sia una questione di personalità), ma in questo caso è in discussione un principio.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

Noi non riconosciamo un privilegio al parlamentare, ma sappiamo che è consono all'attività parlamentare potersi esprimere con questa libertà nell'esplicazione di giudizi politici, di giudizi critici, di proposte critiche, di censure che necessariamente non fanno piacere e chi le riceve.

Con tutto ciò che accade a Napoli, se mi è concessa una battuta, con tutti i problemi di reati veri, sanguinosi e gravi, mi pare eccessivo che la magistratura si perda ad andare ad ascoltare le trasmissioni radiotelevisive nelle quali è presente l'onorevole Manna per vedere se commette reati di espressione.

Ho preso la parola soprattutto per la posizione di principio che ha posto il collega Spadaccia, giusta ma contraddittoria. Ritengo che si debba fare un passo avanti affidando al parlamentare il compito di segnare il sentiero che ci auguriamo sia valido per tutti i cittadini, ma oggi intanto cominciamo a fare il nostro dovere, altrimenti dovremmo stare zitti anche noi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio, avvertendo che qualora venga respinta si intende che l'autorizzazione è concessa.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ODDO BIASINI

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Bellocchio, per i reati di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) e dell'articolo 326 del codice penale, in relazione all'articolo 6, terzo comma, della legge 23 settembre 1981, n. 527 (rivelazione di segreti di ufficio) (doc. IV, n. 141).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole De Luca.

STEFANO DE LUCA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho l'obbligo politico e morale, onorevoli colleghi, di spiegare alla Camera di che cosa si tratti.

Sono coinvolto in una vicenda che attiene alla mia attività di membro della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2. Recentemente questo ramo del Parlamento ha discusso le conclusioni della Commissione, facendole proprie a larghissima maggioranza. Ebbene, tra le conclusioni della Commissione di inchiesta non può non essere richiamata la parte riferita agli elenchi degli appartenenti alla loggia, allorché si afferma che essi sono da considerarsi veritieri ed incompleti per difetto (documento XXIII, n. 2, pagine da 36 a 46).

Partendo da questa considerazione, che ha sempre animato la Commissione nella ricerca di testimonianze che suffragassero questo convincimento, ci siamo imbattuti in un riscontro testimoniale del generale Siro Rossetti, uno dei massimi dirigenti della P2. Tale riscontro testimoniale è avvenuto il 23 novembre 1983 nei locali della Commissione. Nel corso di tale riscontro furono esibiti al generale Rossetti gli elenchi che Licio Gelli consegnò al giudice Vigna di Firenze allorché, nel 1976, fu sentito, nell'ambito dell'istruttoria per l'attentato al treno *Italicus*.

Ebbene, cosa risponde il generale Rossetti (riscontro testimoniale riportato nel tomo I, volume II, pagine da 444 a 455)? Vengono esibiti gli elenchi consegnati al giudice Vigna. Il generale Rossetti afferma trattarsi di elenchi incompleti, in quanto non vi figurano nomi di persone

alla cui iniziazione assistette personalmente. Ricorda con certezza i nomi di Ortolani, Grassini e Valentino, iniziati in sua presenza dal gran maestro Salvini nella sede di via Cosenza. Il dottor Valentino ha espresso, il 7 giugno, le sue doglianze in una memoria inviata alla Commissione. A pagina 4 della memoria il dottor Valentino sostiene che nella seduta del 30 maggio 1984 il deputato Bellocchio così si esprimeva: «la lista non è un falso, ma è veritiera e incompleta per difetto». Qui occorre, per fugare i dubbi, portare nomi ed esempi concreti. Un primo gruppo: Cosentino, Ortolani, Grassini; e poi, come per il generale Mino, c'è la testimonianza sempre del generale Rossetti, di persone formalmente non iscritte negli elenchi, ma indicate come appartenenti alla P2.

Non una volontà diffamatoria, quindi, da parte di chi vi sta parlando in questo momento, ma un intervento teso a far emergere nella discussione che si svolgeva sulla relazione in seno alla Commissione di inchiesta sulla P2 le novità fornite dalla testimonianza, volte quindi a suffragare la nostra affermazione che l'elenco era veritiero e incompleto per difetto.

Non spetta a me, in questo momento, entrare nel merito. Intendo solo far presente alla Camera che il mio convincimento — di cui sono pronto ad assumere interamente la responsabilità — era suffragato da altri documenti. Vi è, per esempio, un documento sequestrato allo scrittore Piergiorgio Carpi, cui Gelli aveva dato incarico di pubblicare un libro in sua difesa.

Che cosa si evince da questo documento che noi sequestrammo allo scrittore Piergiorgio Carpi? Si legge in questo documento: «In più occasioni il dottor Valentino, che conosceva la mia posizione di segretario organizzativo prima e successivamente di maestro venerabile della loggia P2, richiedeva il mio parere sui requisiti e sulle capacità di determinati uomini, che dovevano essere chiamati a ricoprire alti incarichi. In particolare mi chiese, per una determinata svolta poli-

tica, se era possibile avere un incontro con l'ammiraglio Gino Birindelli, allora deputato del Movimento sociale italiano, incontro che avvenne durante una cena sulla terrazza del Quirinale».

C'è ancora un altro documento, il n. XXIII, n. 2-*quater* 37-*bis*, uno dei cosiddetti venuti dall'Uruguay, in cui si riscontra una lettera, cioè un segno di familiarità, di corrispondenza tra Valentino e Gelli. Dice il Gelli: «Caro dottore, la prego di scusarmi se ho ritardato a farle pervenire i miei ringraziamenti, che le esprimo ora vivissimi, per quanto ella ha voluto fare per la nota questione. Non mi sono fatto sentire prima perchè mi trovo tuttora nella impossibilità di muovermi costretto a letto da una noiosa bronchite che si è protratta oltre ogni previsione. Ormai però sono entrato in convalescenza e la prossima settimana conto di essere da lei. La prego di gradire... eccetera eccetera».

Ci sono poi le interviste che il Presidente Leone ha rilasciato al *Corriere della sera* del 15 e 16 aprile 1985 e i documenti inviati alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2 il 15 e 22 febbraio e il 3 aprile 1984, in cui, oltre a dichiararsi vittima della P2, fa l'elenco dei collaboratori che prestavano servizio presso il Quirinale. Il presidente della Repubblica ha ritenuto le mie considerazioni, espresse sia in interviste che durante l'esercizio della mia attività di commissario, lesive della dignità del dottor Valentino; e mi ha considerato reo di aver rivelato segreti di ufficio.

La Giunta non ha ritenuto di applicare al mio caso il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione ed ha ritenuto che le dichiarazioni da me rese debbano ritenersi proiezione esterna della mia attività; e che, avendo la Commissione terminato i suoi lavori, i relativi atti sono da ritenersi pubblici. Pertanto la Giunta propone la non concessione dell'autorizzazione a procedere.

Di questo ringrazio gli autorevoli componenti della Giunta e il relatore ma chiedo all'Assemblea, per i motivi che esporrò, di concedere l'autorizzazione a

procedere in giudizio nei miei confronti.

Il dottor Valentino disse a suo tempo che avrebbe provveduto a tutelarsi anche nei confronti del generale Rossetti e trovo singolare che io, per il fatto di essere parlamentare, mi sottragga al giudizio cui si intende sottoporre un cittadino che, con un suo riscontro testimoniale, ha cercato di dare un contributo ai lavori della Commissione nella ricerca della verità.

È legittimo il sospetto, inoltre, che l'organizzazione eversiva o un suo equivalente sia tuttora attiva, perchè i suoi cervelli politici sono ancora clandestini. È quindi pericoloso trascurare i terreni sui quali la loggia ha prosperato. È ben strano che nessun cervello, a cominciare dallo stesso Gelli, e meno che mai un *trust* di cervelli, almeno italiani, siano mai emersi nella P2, che pure aveva raggiunto un grado altissimo di penetrazione e di pericolosità politica, tanto che la sua ragnatela era arrivata a coprire quasi tutto.

Allora, delle due l'una: o si pensa che un grado simile di pericolosità possa essere raggiunto, e agevolmente, anche da un'organizzazione composta di mediocri, culturalmente e politicamente parlando (ma allora il giudizio da dare sul *milieu* della classe dirigente è catastrofico): oppure, se questo giudizio è errato (e tale io lo ritengo), è vero che per attingere quel vertice di pericolosità politica la P2 un *trust* di cervelli lo aveva. Ma poichè non sono emersi, vuol dire che questi cervelli sono ancora clandestini e anzi in doppia clandestinità, perché a quella della loggia coperta si aggiunge la clandestinità dovuta al suo scioglimento per legge.

In terzo luogo, le vicende degli ultimi mesi, i memoriali di Gelli, quelli di Paziienza, le storie dei servizi segreti vecchi e nuovi, le dichiarazioni di Paziienza sulla vicenda Baffi-Sarcinelli, le faccende dei servizi segreti, deviati e non deviati, ci portano a dire che possono essere aperti altri squarci di verità e di luce su tutta la vicenda piduista.

Infine, signor Presidente, mi si deve consentire di dare doveroso conto del mio operato all'autorità giudiziaria e così di

contribuire a ricostruire motivazioni e veridicità dei fatti che sono stati censurati.

Concludo formulando due ipotesi alla Camera, che ringrazio per l'attenzione: non posso accettare le conclusioni della Giunta e allora o si applica al mio caso il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione (operando così anche in conformità con la nuova disciplina delle prerogative dei membri del Parlamento, approvata da questa Camera ed ora in discussione al Senato e nella quale, tra i punti significativi vi è quello della immunità assoluta, ovvero dell'insindacabilità per i voti e le opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni di parlamentare oppure si conceda l'autorizzazione a procedere in giudizio e mi si consenta di riferire al magistrato le cose che ho detto in quest'aula! (*Applausi all'estrema sinistra*)

GIOVANNI FERRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente ed onorevoli colleghi, io sono convinto che, fra le tante riforme del regolamento della Camera, auspicate ma non tutte auspicabili, dovrebbe esservene una volta a far sì, che le delibere, siano esse dell'Assemblea, o siano degli organi della Camera, presentino una coerenza, che forse ritornerebbe a favore di un indirizzo unitario della Camera dei deputati, specie su questioni di grande importanza che attengono all'istituto parlamentare, alla sua posizione nel sistema ed ai suoi rapporti con gli altri poteri dello Stato.

La questione delle immunità parlamentari ha formato oggetto di un dibattito molto lungo ed approfondito, nella Commissione affari costituzionali ed in Assemblea, con più sedute. Il 23 luglio 1985 questa Assemblea ha approvato un disegno di legge costituzionale che al primo comma non modifica il testo costituzionale, ma ne offre l'interpretazione autentica, là dove estende l'irresponsabilità del parlamentare, e quindi l'insindacabilità, a

quelle che si chiamano le proiezioni esterne dell'attività del singolo parlamentare. È solo per questa ragione che lungamente si discusse in Commissione ed in Assemblea, giungendo al testo oggi all'esame del Senato.

Non voglio entrare nel merito di questioni esposte così approfonditamente dal collega Bellocchio; sto soltanto ai dati testuali degli atti di fronte ai quali ci troviamo, sui quali dobbiamo decidere. Nella seconda pagina della sua relazione il relatore De Luca, con molta coerenza, rendendosi conto della questione di fondo all'esame della Giunta, motiva la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio, con l'argomentazione che «le dichiarazioni dell'onorevole Bellocchio devono ritenersi una proiezione esterna dell'attività del parlamentare»: se è così, onorevoli colleghi della Giunta, onorevoli colleghi dell'Assemblea, la questione non può risolversi in termini di autorizzazione a procedere, ma deve essere risolta diversamente, con la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria affinché provveda all'archiviazione, in quanto i fatti rientrano nella previsione del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione!

Non soltanto perché questo primo comma, con interpretazione autentica (insisto: non con una revisione sostanziale), è stato modificato da questa Camera. Ma anche e soprattutto perché si tratta di un'interpretazione, la più corretta, data a questa disposizione, per cui si è condotti a ritenere che rientri nell'insindacabilità un comportamento che un parlamentare pone in essere perché ed in quanto parlamentare. E lo pone in essere riferendo, in quanto rappresentante, a chi deve decidere sui fatti e sugli atti, sulle questioni che emergono come rilevanti per l'opinione pubblica.

Nel caso di specie l'onorevole Bellocchio ebbe modo di esprimere sue opinioni, anzi di denunciare, di rivelare fatti che in un certo momento avevano colpito l'opinione pubblica, riferendo all'opinione pubblica in campagna elettorale, innanzi, cioè, al popolo sovrano, quelle

che erano le questioni che l'elettorato doveva conoscere per potersi pronunciare e decidere. Ebbene, se un significato ha la rappresentanza, se la rappresentanza ha un significato, e lo ha ed è profondo, è quello di presentare e di esprimere, non certo al sovrano di qualche secolo or sono ma al sovrano di una repubblica democratica, fatti, atti, comportamenti, indagini, risultanze dell'attività che il rappresentante svolge come parlamentare.

Sarebbe molto lungo, molto complesso, signor Presidente, discutere in questa sede di quale sia il significato attuale della rappresentanza. Io mi rifaccio soltanto a quello che è accaduto, vigendo l'articolo 68 della Costituzione nell'attuale testo, nell'altro ramo del Parlamento. E leggo, signor Presidente, il tipo di motivazione che il Senato ha accolto per un caso analogo (che, anzi, riproduce la stessa fattispecie cui ha fatto riferimento l'onorevole Bellocchio, per la quale egli è intervenuto e per la quale egli è destinatario delle delibere parlamentari) in data 5 marzo 1986 (quindi, non molti mesi or sono: si tratta di un precedente recente ed in termini), su relazione di un giurista non appartenente alla mia parte politica, che stimo moltissimo e che è un maestro di diritto penale e non solo di tale materia. Quel ramo del Parlamento ha accolto esattamente l'interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione, primo comma, secondo lo spirito e gli effetti che l'onorevole Bellocchio prima e, modestamente, ora chi parla indicano all'Assemblea.

Ha ritenuto quel ramo del Parlamento, e leggo dalla relazione dell'onorevole Marcello Gallo, che «si ha applicazione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione allorché si tratti di attività che si profilino strutturalmente collegate ad attività costitutive di esercizio di funzioni parlamentari nel senso più stretto», quale può essere e qual è l'attività di un membro di una Commissione parlamentare d'inchiesta. E aggiunge che, se non dovesse essere questa l'interpretazione da dare all'articolo 68, primo comma, non si comprenderebbe altrimenti il significato reale di questa prescrizione, che sarebbe,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

invece, ridotta a pura enunciazione, perché non comprenderebbe «tutto ciò che è funzionale, connesso o consequenziale all'espletamento della stessa funzione parlamentare».

Per questo, signor Presidente, ritengo che questa Assemblea debba disattendere la proposta formulata dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, deliberando, invece nel senso di rimettere la questione alla Giunta stessa, affinché valuti questi profili, sui quali credo che una riflessione della Giunta potrebbe portare di certo a conseguenze diverse da quelle che il relatore, evidentemente vincolato da una deliberazione della Giunta medesima, ha proposto, ma che probabilmente non condivide, visto che nella sua motivazione ha fatto riferimento esplicito a quella che è la proiezione esterna dell'attività parlamentare.

E perciò, signor Presidente, mi permetto di proporre formalmente che questa Assemblea rimetta alla Giunta gli atti affinché quest'ultima possa a sua volta valutare e deliberare in modo tale da rimettere all'autorità giudiziaria questa domanda di autorizzazione a procedere, ritenendo che in questo caso si debba applicare il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Per queste ragioni non solo non si deve procedere in giudizio, ma si deve archiviare il caso, che rientra nella insindacabilità di cui, ripeto, al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

FRANCO FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che vi sia qualcosa, leggendo la breve relazione dell'onorevole De Luca, che non va. Mi permetto di dire che l'altro ramo del Parlamento è molto più avanti di noi in questa materia, e dico questo senza voler offendere alcuno. La verità è però che l'altro ramo del Parlamento ha avuto il coraggio di affrontare a fondo il pro-

blema della cosiddetta insindacabilità. La Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera è ancora restia a dibattere tale tema, ed è spiacevole che due organismi di questo genere presentino posizioni differenziate. Spero che la prima delle tanto auspiccate riforme, che forse non si faranno mai, riguardi l'unificazione delle Giunte per le autorizzazioni a procedere in modo che i parlamentari di entrambe le Camere siano trattati nello stesso modo. Che cosa c'è che non va?

Anche per noi le argomentazioni addotte dall'onorevole Bellocchio sono validissime e, se mi consentite, la Giunta è in contraddizione. Quando la Giunta afferma che le dichiarazioni dell'onorevole Bellocchio devono ritenersi una proiezione esterna dell'attività parlamentare non può che porsi subito un altro problema: non basta che si tratti di semplice proiezione esterna, occorre che tra l'attività parlamentare tipica, cioè quella che si svolge dentro le aule, e la proiezione esterna, esista la connessione. Se non esiste connessione in questo caso, ditemi voi quando dovrebbe esistere. Vi è quindi perfetta connessione tra l'attività parlamentare, cioè la funzione parlamentare, svolta dall'onorevole Bellocchio, e la cosiddetta proiezione esterna. Allora la Giunta avrebbe dovuto avere il coraggio di applicare il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Anche se siamo contrari alle conclusioni alle quali perviene l'onorevole Bellocchio, che chiede la concessione dell'autorizzazione a procedere, dobbiamo dire che non è neanche giusto negarla senza tener conto che in questo caso siamo nella fattispecie della piena insindacabilità. L'onorevole Ferrara ha citato un recente caso che ha dato il via a quella pregevole pubblicazione del Senato, promossa dal presidente di quella Giunta, il senatore Benedetti, che ha fatto testo. Dobbiamo quindi avere il coraggio di dire determinate cose.

Questa non è la solita, per così dire, diffamazione a mezzo della stampa, qui ne va dell'interpretazione della funzione parlamentare. Ritengo che la Giunta

possa anche, se ovviamente è d'accordo, modificare seduta stante le conclusioni scritte. In caso contrario l'Assemblea non potrà fare altro che restituire gli atti alla Giunta. Non quindi accogliere la richiesta dell'onorevole Bellocchio, il quale domanda la concessione dell'autorizzazione, ma neppure la proposta della Giunta, perché questo significherebbe eludere il problema.

Allora veramente l'unica strada è quella di restituire gli atti alla Giunta affinché trovi applicazione l'articolo 68, primo comma. Consentitemi di non citare un recente precedente di questa Assemblea: di fronte ad una richiesta di autorizzazione a procedere contro un nostro collega che riteneva di aver agito nell'ambito della funzione parlamentare, l'Assemblea respinse la proposta della Giunta. In quel caso l'Assemblea si limitò a respingere la proposta della Giunta, e quindi il discorso rimarrà aperto per una futura legislatura, mentre ora abbiamo il dovere di chiedere l'applicazione dell'articolo 68, primo comma della Costituzione, con restituzione degli atti all'autorità giudiziaria per la necessaria archiviazione (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO SPADACCIA.** Signor Presidente, quando si è discusso in quest'aula il progetto di riforma delle immunità parlamentari mi sono espresso con decisione contro l'interpretazione estensiva della norma contenuta nel primo comma dell'articolo 68 della Costituzione (credo con l'aggiunta della parola «atti» alle parole «opinioni» e «voti»). È lo stesso motivo che ora mi induce a non essere d'accordo con i colleghi Ferrara e Franchi, mentre devo dichiarare che ho apprezzato molto l'intervento del collega Bellocchio perché egli, come del resto chi vi parla e tanti altri colleghi, vive questa contraddizione dell'immunità parlamentare in casi giudiziari che dichiarazioni e attività politiche hanno determinato e che

dovrebbero avere una logica conclusione davanti al giudice.

Giustamente l'onorevole Bellocchio, preso da questa contraddizione, dice: o si riconosce che ho esercitato la mia funzione di parlamentare, ai sensi del primo comma dell'articolo 68, o mi si concede l'autorizzazione a procedere. È la stessa mia posizione, salvo che io non ritengo, proprio perché sono per l'interpretazione restrittiva del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, che siamo in presenza dei fatti coperti da quella norma. Certo, ci troviamo di fronte ad un caso limite, questo lo riconosco, perché non soltanto si tratta di un membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, ma di un relatore della stessa Commissione; ma qui siamo al di fuori dell'attività della Commissione di inchiesta e siamo al di fuori della relazione sulla P2. Il collega Bellocchio ricordava che la Commissione d'inchiesta ha riconosciuto la veridicità delle liste e l'ha riconosciuta per difetto, ma è anche vero che la Commissione P2 non voleva entrare nei casi individuali degli appartenenti di quelle liste. A maggior ragione non esaminava casi individuali di non appartenenti a quelle liste, e il dottor Valentino è un non appartenente a quelle liste.

Facendo quindi riferimento agli atti della Commissione P2, non come membro di una Commissione che ormai aveva concluso i suoi lavori, non come relatore perché la sua relazione era stata scritta e depositata, ma come deputato, come cittadino, come persona interessata alla verità, il collega Bellocchio si è giustamente servito, come avrei fatto io nelle stesse circostanze, di quei documenti perché il dottor Valentino ha ricoperto un incarico delicatissimo ed importante, quale quello di collaboratore del Presidente della Repubblica.

Il collega Bellocchio ha fatto opera di verità; ma al limite poteva anche non essere un deputato, perché quegli atti oggi sono pubblicati e quindi Bellocchio avrebbe potuto essere un giornalista o un normale cittadino che, servendosi di quei documenti, vuole portare avanti un'opera

meritoria di verità. Anche riconoscendo che ci troviamo in presenza di un caso limite, non mi sembra, proprio per questo, che sia invocabile il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Come ciascuno di noi, quando fa opera di verità, non può fermarsi a metà, e come non può essere il collega Bellocchio ad emettere una sentenza sull'appartenenza o no di Valentino alla P2, così non possiamo essere noi, non può essere il Parlamento, non concedendo l'autorizzazione a procedere, ad emettere una tale sentenza.

Quando si fa opera di verità attraverso la lotta politica, la si fa assumendosi le responsabilità e portandole alle estreme conseguenze. In questo caso, lo dico per il collega Bellocchio, ma lo dirò fra poco e con energia anche per il collega Pannella e l'ho detto in altre circostanze anche a proposito del sottoscritto, la responsabilità deve essere portata fino in fondo davanti all'autorità giudiziaria. Per questo do un grande riconoscimento al collega Bellocchio, che ha detto parole che mi hanno toccato profondamente; sono lieto di dargliene atto, perché in altre circostanze, proprio sulla P2, ho avuto occasione di scontrarmi e di polemizzare con lui.

Ho ritenuto di dover puntualizzare e precisare la mia posizione, ma voglio ribadire che in questo caso, come negli altri casi, come nella domanda di autorizzazione a procedere contro il collega Longo nella precedente seduta e come in tutti gli altri casi di diffamazione che abbiamo esaminato ed esaminiamo anche oggi, sono contrario alla non concessione dell'autorizzazione a procedere. Per le ragioni che ho esposto sono anche contrario all'applicazione del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Non vorrei che pretendessimo di applicare in anticipo, prima che sia approvata secondo le procedure costituzionali, quella modifica estensiva dell'articolo 68 a cui sono stato contrario. Vi voglio ricordare che la parola «atti» non è stata ancora inserita nel testo della Costituzione, e che dobbiamo aspettare che si concluda la procedura di revisione costituzionale.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, l'onorevole Ferrara — e credo che con lui concordi l'onorevole Franchi — ha proposto di rinviare alla Giunta la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Bellocchio, evitando così che la Camera si pronunci su di essa, ritenendo che il caso di specie rientri nel primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, secondo cui «i membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni».

Chiedo al relatore quale sia il parere della Giunta su questa proposta.

**STEFANO DE LUCA, Relatore.** Signor Presidente, desidero informare l'Assemblea e in particolare, l'onorevole Ferrara che non è vero che la questione sia sfuggita alla Giunta. La Giunta, in qualche modo, si è posta il problema...

**CARLO TASSI.** Ma lo ha risolto male!

**STEFANO DE LUCA, Relatore.** Che la Giunta abbia risolto male il problema è la tua opinione, collega!

Credo che vada fatta una distinzione, perché nella domanda di autorizzazione a procedere vi sono due capi di imputazione, uno relativo alla diffamazione a mezzo della stampa e l'altro per rivelazione di segreti di ufficio. Una prima distinzione riguarda il reato di diffamazione a mezzo della stampa, sul quale il ragionamento che autorevolmente, con molta puntualità ed in modo molto approfondito, è stato qui fatto può in qualche misura essere recepito, sia pure con una perplessità (questa è la posizione prevalente della Giunta): gli atti o le dichiarazioni formulate da parlamentari al di fuori delle sedi proprie del Parlamento non rientrano infatti nel primo comma del vigente articolo 68 della Costituzione, bensì nella più ampia formulazione che questo ramo del Parlamento ha prospettato in sede di riforma; tant'è che io concordo sul rilievo testé formulato dall'onorevole Spadaccia, secondo cui altrimenti si tratterebbe di un allargamento della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

sfera del primo comma dell'articolo 68, che è invece rimandato alla nuova normativa. Il fatto che il Senato abbia voluto precorrere i tempi e, quindi, in sede interpretativa precedere la riforma che stiamo discutendo è altra questione.

Purtuttavia, la Giunta ha ritenuto, e personalmente ritengo anch'io, che la fattispecie non possa assolutamente riguardare la rivelazione di segreti di ufficio. Nella specie, riteniamo che il segreto di ufficio non ci sia, come è stato chiarito nella relazione, perché si tratta di atti pubblici e tutti pubblicati. Questa ipotesi di reato ha una sua configurazione diversa. Per esempio, facevamo riferimento agli atti coperti da segreto istruttorio che i vari magistrati inviano a noi componenti della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Quegli atti sono coperti dal segreto istruttorio; e commetterebbe reato di violazione di segreto di ufficio il componente della Giunta che rivelasse il contenuto di tali atti. Quindi, per quanto riguarda l'ipotesi della rivelazione di segreti di ufficio, non riteniamo che la questione sia proponibile.

Detto questo, la soluzione potrebbe essere il rinvio della domanda di autorizzazione a procedere alla Giunta per un'eventuale approfondimento in ordine all'ipotesi di diffamazione e per una diversa deliberazione per quanto attiene alla rivelazione di segreti di ufficio. In linea di massima la Giunta conferma la sua precedente posizione, ma non è contraria ad un approfondimento e a un esame nella chiave prospettata: credo pertanto di dovermi rimettere alle sue decisioni, signor Presidente, in ordine alle modalità della votazione.

GIOVANNI FERRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Ho chiesto di parlare, signor Presidente, per fare una precisazione. Evidentemente, sono stato poco chiaro e chiedo scusa a lei ed ai colleghi.

Ho chiesto che la questione venga riproposta alla Giunta perché la Giunta deliberi sia in ordine alla questione della diffamazione, sia in ordine alla questione della rivelazione di segreti di ufficio.

Vorrei rivolgere un'osservazione all'onorevole relatore. Vorrei sottolineare che tutti gli atti di un'Assemblea parlamentare sono finalizzati alla pubblicità, non al segreto. La pubblicità è il principio su cui si fonda un'Assemblea parlamentare rappresentativa. Questo è un aspetto in più, signor Presidente, che dovrebbe consentire una diversa valutazione da parte della Giunta, come io mi auguro che avvenga.

Pertanto, insisto affinché l'Assemblea deliberi in favore della proposta di rimettere tutta la questione, nei suoi due aspetti, alla valutazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Grazie.

ANTONIO TESTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO TESTA. Vorrei solo capire se si tratta di rinviare tutto alla Giunta o se — come mi pare di aver capito — la Giunta dovrebbe rimettere, per il primo capo di imputazione...

GIOVANNI FERRARA. No!

ANTONIO TESTA. Come no? Dicevo che desidero capire se la Giunta debba rimettere il primo capo di imputazione alla magistratura dicendo che va archiviato. Mi chiedo se ciò sia possibile, mi chiedo cioè se la Giunta per le autorizzazioni a procedere, anche se verificasse che si tratta di un reato inesistente, possa come sbocco processuale rinviare gli atti all'autorità giudiziaria, aprendo evidentemente un contenzioso. Bisogna infatti stabilire se la definizione è giusta, se è atto interno, se è atto esterno, se vi sono gli estremi di fatto, se non vi sono, se vi sono gli estremi di diritto o se, invece, lo sbocco debba essere quello di negare l'autorizzazione con la motivazione propria, e cioè che non c'è reato, che c'è un'attività

penalmente irrilevante, perché esplicitazione del mandato o perché coperta dalla tutela costituzionale. Ecco tutto.

Prima di decidere, dobbiamo sapere se si tratta di rinviare tutto all'autorità giudiziaria per l'archiviazione, come è stato chiesto, ed allora dobbiamo discuterne subito, o se, invece si tratta di rinviare alla Giunta per una rimediazione generale, ed allora non ho problemi ad accogliere la richiesta, dato che l'approfondimento è sempre una forma di intelligenza. Dobbiamo però conoscere il motivo del rinvio.

**PRESIDENTE.** Onorevole Testa, la proposta dell'onorevole Ferrara è quella di rinviare la domanda di autorizzazione a procedere alla Giunta, la quale la esaminerà in tutti i suoi aspetti. Dopo di che il problema sarà nuovamente affrontato dall'Assemblea.

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Ferrara di rinviare alla Giunta, per un riesame, la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Bellocchio.

*(È approvata).*

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Quarta, per il reato di cui agli articoli 81 e 328 del codice penale, in relazione all'articolo 49 della legge della regione Puglia 31 maggio 1980, n. 56 (omissione di atti di ufficio, continuata) (doc. IV, n. 123).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata. Avverto che su questa domanda di autorizzazione a procedere è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

L'onorevole Valensise ha qualcosa da aggiungere alla relazione scritta?

**RAFFAELE VALENSISE, Relatore.** No, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Granati Caruso. Ne ha facoltà.

**MARIA TERESA GRANATI CARUSO.** Signor Presidente, soltanto due parole per confermare in aula la posizione che il gruppo comunista ha sostenuto in Giunta, e cioè che l'autorizzazione a procedere debba essere concessa.

Ricordo ai colleghi che si tratta di una accusa di omissione di atti di ufficio. In particolare, sono stati costruiti ad Altamura degli alloggi abusivi ma il sindaco non ha proceduto a farli demolire. In base all'articolo 49 della legge regionale n. 56, la regione avrebbe dovuto attivarsi facendo pressione sul sindaco affinché compisse gli atti necessari. E l'accusa è che il presidente della regione e l'assessore interessato non hanno messo in moto il meccanismo previsto in caso di inadempienza, in quanto la legge stabilisce che, appunto, in caso di inadempienza deve essere nominato un commissario *ad acta*. E questo è compito del presidente della regione.

Riteniamo che l'indagine sul comportamento omissivo, sul fatto che sia esistito o meno tale comportamento omissivo, debba essere effettuata nell'ambito giudiziario e si debba, cioè, concedere l'autorizzazione a procedere. Non condividiamo, dunque, la tesi sostenuta dalla maggioranza della Giunta ed esposta dal collega Valensise, secondo la quale il comportamento omissivo non esiste. Il collega Valensise, sostanzialmente, a nome della maggioranza della Giunta, fa la sentenza... Non ci pare che sia giusto che la Giunta emetta la sentenza. Non ci pare di individuare *fumus persecutionis* nella richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio e nel comportamento del magistrato e, quindi, pensiamo che l'autorizzazione debba essere concessa.

**ANTONINO ZANIBONI.** Finiremo col mettere la ghigliottina...!

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione se-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

greta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Quarta, avvertendo altresì che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	349
Votanti .....	348
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	175
Voti favorevoli .....	173
Voti contrari .....	175

*(La Camera respinge).*

L'autorizzazione a procedere si intende pertanto concessa.

*(Presiedeva il Vicepresidente Oddo Biasini).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abete Giancarlo  
 Agostinacchio Paolo  
 Alasia Giovanni  
 Alborghetti Guido  
 Amadei Ferretti Margari  
 Amalfitano Domenico  
 Andò Salvatore  
 Angelini Piero  
 Anselmi Tina  
 Antonellis Silvio  
 Arisio Luigi  
 Armato Baldassare  
 Armellin Lino  
 Artioli Rossella  
 Astone Giuseppe  
 Astori Gianfranco  
 Augello Giacomo  
 Auleta Francesco  
 Azzaro Giuseppe  
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia

Baghino Francesco  
 Balestracci Nello  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbalace Francesco  
 Barbato Andrea  
 Barbera Augusto  
 Barca Luciano  
 Barontini Roberto  
 Barzanti Nedo  
 Baslini Antonio  
 Bassanini Franco  
 Becchetti Italo  
 Bellini Giulio  
 Bellocchio Antonio  
 Belluscio Costantino  
 Benevelli Luigi  
 Bernardi Antonio  
 Bernardi Guido  
 Bianchi Fortunato  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianchini Giovanni  
 Binelli Gian Carlo  
 Bochicchio Schelotto Giovanna  
 Boetti Villanis Audifredi  
 Bonalumi Gilberto  
 Boncompagni Livio  
 Bonetti Mattinzoli Piera  
 Bonferroni Franco  
 Borgoglio Felice  
 Bortolani Franco  
 Bosco Manfredi  
 Boselli Anna detta Milvia  
 Bosi Maramotti Giovanna  
 Botta Giuseppe  
 Breda Roberta  
 Briccola Italo  
 Brina Alfio  
 Brocca Beniamino  
 Bruni Francesco  
 Bruzzani Riccardo  
 Bulleri Luigi

Cabras Paolo  
 Caccia Paolo  
 Cafarelli Francesco  
 Calamida Franco  
 Calonaci Vasco  
 Calvanese Flora  
 Cannelonga Severino  
 Canullo Leo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

Capecchi Pallini Maria Teresa  
Capria Nicola  
Caprili Milziade Silvio  
Caradonna Giulio  
Cardinale Emanuele  
Carelli Rodolfo  
Carpino Antonio  
Carrus Nino  
Casalinuovo Mario  
Castagnetti Guglielmo  
Castagnola Luigi  
Cattanei Francesco  
Cavagna Mario  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciaffi Adriano  
Ciancio Antonio  
Ciocci Lorenzo  
Ciocia Graziano  
Ciofi degli Atti Paolo  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colombini Leda  
Coloni Sergio  
Columba Mario  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Correale Paolo  
Corsi Umberto  
Corti Bruno  
Costa Raffaele  
Costa Silvia  
Cresco Angelo  
Crippa Giuseppe  
Crucianelli Famiano  
Cuojati Giovanni

D'Acquisto Mario  
D'Aimmo Florindo  
D'Ambrosio Michele  
Danini Ferruccio  
Dardini Sergio  
De Gregorio Antonio  
De Luca Stefano  
De Martino Guido  
Demitry Giuseppe  
Di Giovanni Arnaldo

Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Re Carlo  
Donazzon Renato  
Drago Antonino  
Dujany Cesare Amato  
Dutto Mauro

Fabbri Orlando  
Facchetti Giuseppe  
Fagni Edda  
Fantò Vincenzo  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferrarini Giulio  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Giovanna  
Fincato Laura  
Fioret Mario  
Fontana Giovanni  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio  
Galloni Giovanni  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Ghinami Alessandro  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Gioia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giovannini Elio  
Gitti Tarcisio  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippa Ugo  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guerrini Paolo

Ianni Guido

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano  
Laganà Mario Bruno  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
Lattanzio Vito  
Lenoci Claudio  
Levi Baldini Ginzburg Natalia  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lo Porto Guido  
Lops Pasquale  
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Macis Francesco  
Mainardi Fava Anna  
Manca Nicola  
Mancini Vincenzo  
Mancuso Angelo  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Manna Angelo  
Mannino Antonino  
Mannuzzu Salvatore  
Marrucci Enrico  
Martellotti Lamberto  
Marzo Biagio  
Matteoli Altero  
Mazzone Antonio  
Memmi Luigi  
Meneghetti Gioacchino  
Mennitti Domenico  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Mongiello Giovanni  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio

Napoli Vito  
Nebbia Giorgio  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolini Renato

Nicotra Benedetto  
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palmini Lattanzi Rosella  
Palopoli Fulvio  
Parigi Gastone  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Patuelli Antonio  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Perugini Pasquale  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picano Angelo  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Piredda Matteo  
Pisani Lucio  
Pisanu Giuseppe  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Polesello Gian Ugo  
Poli Bortone Adriana  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Prete Luigi  
Proietti Franco  
Pujia Carmelo

Quarta Nicola  
Quercioli Elio

Rabino Giovanni  
Radi Luciano

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravasio Renato  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Riccardi Adelmo  
Ricciuti Romeo  
Ricotti Federico  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Rizzo Aldo  
Rocelli Gianfranco  
Rodotà Stefano  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe

Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sanfilippo Salvatore  
Sanguineti Mauro Angelo  
Sannella Benedetto  
Santini Renzo  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scovacricchi Martino  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Serafini Massimo  
Serrentino Pietro  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano  
Soave Sergio  
Sorice Vincenzo  
Spini Valdo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stegagnini Bruno  
Strumendo Lucio  
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco  
Tancredi Antonio  
Tassi Carlo  
Tedeschi Nadir  
Tesini Giancarlo  
Testa Antonio  
Toma Mario  
Torelli Giuseppe  
Trabacchi Felice  
Trappoli Franco  
Trebbi Ivanne  
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Virgili Biagio  
Viti Vincenzo  
Vizzini Carlo Michele

Zampieri Amedeo  
Zangheri Renato  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe

*Si è astenuto:*

Salatiello Giovanni

*Sono in missione:*

Martino Guido  
Miceli Vito  
Ruffini Attilio  
Savio Gastone  
Spataro Agostino

**Si riprende l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il de-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

putato Amalfitano per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti d'ufficio) (doc. IV, n. 135).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

L'onorevole Valensise intende aggiungere qualcosa alla relazione scritta?

RAFFAELE VALENSISE, *Relatore*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

SALVATORE MANNUZZU, *Presidente della Giunta*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE MANNUZZU, *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, il collega Alinovi ed il gruppo comunista sollecitano, se possibile, la trattazione della questione che concerne lo stesso onorevole Alinovi, di cui al doc. IV, n. 197. Delicate questioni relative ad un procedimento in corso, infatti, secondo quanto mi viene segnalato, comportano l'urgenza di una pronuncia dell'Assemblea, in qualunque senso venga effettuata, entro questa sera.

PRESIDENTE. Il presidente della Giunta chiede, in sostanza, che si anticipi la discussione sulla richiesta di autorizzazione a procedere contro il deputato Alinovi.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Mi dichiaro d'accordo sulla richiesta formulata e rilevo che un momento fa mi ero recato negli

uffici per sollecitare, se possibile, per motivi più o meno analoghi, la trattazione dell'autorizzazione a procedere, nei miei confronti, doc. IV, n. 190, in maniera che la discussione della stessa possa avvenire questa sera.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella chiede anch'egli che si anticipi l'esame della domanda a procedere in giudizio che lo riguarda.

Propongo che si proceda all'esame dell'autorizzazione a procedere contro il deputato Pannella (doc. IV, n. 190) e della autorizzazione a procedere contro il deputato Alinovi (doc. IV, n. 197), e quindi si sospendano per oggi i nostri lavori, rinviando ad altra seduta l'esame delle restanti domande di autorizzazione a procedere.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo dunque all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Pannella per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 190).

La Giunta propone che l'autorizzazione venga negata.

Onorevole presidente della Giunta, in sostituzione del relatore Bonfiglio, intende aggiungere qualcosa alla relazione scritta?

SALVATORE MANNUZZU, *Presidente della Giunta*. La Giunta si rimette alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. La domanda di autorizzazione a procedere si riferisce ad

una querela che i colleghi Almirante e Pazzaglia hanno presentato, avente per oggetto alcune mie affermazioni che li riguardano. Ora, io credo, signor Presidente, di avere il diritto, come cittadino, oltre che come parlamentare, di chiedere che la decisione sul punto in esame, di fronte ad una proposta che è in linea, ahinoi, con la giurisprudenza della Giunta, venga invece definita secondo un criterio diverso. Debbo dire che ho una grave preoccupazione, che voglio esprimere qui, per mio conto, ma anche per conto di tutti i colleghi. Con l'andar del tempo, il diritto all'immagine, all'identità, alla tutela del proprio onore è divenuto, in una società di *mass media*, sempre più importante ed anzi fondamentale. Nella nostra società a volte è superfluo ed anche, forse, meno grave procedere fisicamente contro qualcuno. Lederne l'immagine e l'identità vuol dire provocarne ferite, lacerazioni e strazi che sono infinitamente più irreparabili di quelli che magari poi creano, attraverso violenze fisiche, dei martiri, ed inoltre si ripercuotono sull'onorabilità delle famiglie, dei vicini, delle forze politiche coinvolte. La nostra giurisprudenza, quella per la quale sottovalutiamo il reato di diffamazione e la gravità della lesione (ipotetica) dell'immagine del cittadino che si duole, è gravissima, perché concorre con una situazione letteralmente mostruosa del nostro ordine giudiziario tutto intero, senza eccezione, il quale, contro la Costituzione e contro la legge, viola sistematicamente i disposti perentori dei nostri codici; e, negando il rito direttissimo, impone, sul problema della lesione dell'immagine, dell'identità e dell'onore del cittadino, un rito che non esiste, fatto di puro arbitrio. Non si tratta, infatti, del consueto rito formale e non si tratta del rito direttissimo, bensì della discrezionalità assoluta di magistrati che, in base ad una prassi ormai assolutamente generalizzata, non sono soggetti alla legge ma sono essi stessi legge. È l'arbitrio assoluto. Abbiamo da tempo presentato mozioni all'indirizzo del ministro di grazia e giustizia, poiché la gravità di questo fatto che, ripeto, ri-

guarda l'ordine giudiziario, è davvero tale da ledere non la libertà ma il diritto stesso alla vita, alle cose più care, all'onore, al nome, al volto, ai connotati dei cittadini. E tutto questo, appunto, in una situazione in cui c'è, da parte dell'ordine giudiziario, una connivenza profonda, di ordine culturale. Infatti, chi ha, in definitiva, la facoltà di ledere veramente l'immagine altrui? Spesso, signor Presidente, si tratta dei titolari dei poteri di stampa, dei grandi quotidiani, delle grandi notizie, rispetto al cittadino o al politico in disgrazia, contro il quale tutto diventa lecito e definitivo, per cui questi giornali mettono sistematicamente in prima pagina le notizie di comunicazioni giudiziarie, le imputazioni, rinviando poi nelle ultime pagine le notizie delle assoluzioni, delle accertate verità. Allora, signor Presidente, che la Camera dei deputati si frapponga come ostacolo aggiunto dinanzi al diritto del cittadino di tutelare il proprio onore, la propria immagine, di salvarsi da eventuali linciaggi e menzogne dovute ad imprudenza o ad altro, è gravissimo. Tutto ciò, infatti, ha delle ripercussioni. È quello che consente alla televisione di Stato di massacrare le immagini delle forze politiche, dei capi delle correnti che non sono... sono quelli che falsano. Non c'è più democrazia, certezza del diritto, perché oggi la partitocrazia divora se stessa. Abbiamo una piccola oligarchia fondata sui *mass-media*, i quali, magari per omissione di informazione, distruggono uomini politici e per altri distruggono gli organi nazionali dei partiti, l'immagine stessa dei partiti per disturbare alle sei del mattino De Mita o Craxi per sapere che cosa debbono dire e far dire loro qualcosa.

In questa situazione così grave non credo di trattare cose che interessino solo me. Lo dico ad alcuni colleghi o a molti.

In questa vicenda, signor Presidente, il caso vuole che a dolersi nei miei confronti siano il presidente del gruppo del Movimento sociale-destra nazionale ed il segretario dello stesso partito, i quali hanno ragione di dolersi se li ho accusati

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

del falso o li ho accusati colpevolmente, con imprudenza.

A mio avviso la situazione è tutt'altra. Qui assistiamo al sistema classico — non riguarda il collega Pazzaglia — per cui si sporge querela per il fatto *c)* in modo che sui fatti principali *a)* e *b)* non si discuta. In questa vicenda tutto ha origine dal fatto che io per un anno ho accusato fondatamente l'onorevole Almirante di mendacio dei confronti anche del suo partito per avere, in ordine ad accuse che gli erano state mosse di gravissima disonestà personale, annunciato al suo partito, in questa Camera e nei *mass-media*, di aver sporto querela contro l'autore di quelle accuse.

Questo era ed è falso. L'onorevole Almirante ha presentato querele periferiche, mai querele nei confronti dell'autore di un libro che documentava, a meno che non fornisse documenti falsi, come Almirante avesse tratto vantaggi durante il periodo del suo segretariato politico (*Proteste a destra*).

Sto cercando di essere al massimo grado sereno, serio ed obiettivo, e sarebbe il caso che soprattutto tu me ne dessi atto (*Vive proteste a destra*).

Che cosa accade? — dicevo — accade che all'interno di questa polemica che dura un anno, alla vigilia del congresso del Movimento sociale italiano-destra nazionale, personalmente o nella agenzia *Notizie radicali*, ho assicurato o fatto assicurare la pubblicazione — no, è importante, Presidente — di accuse o di affermazioni che un ex esponente del Movimento sociale faceva ai danni... ai danni... (*Vive proteste a destra*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, vogliamo concludere.

MARCO PANNELLA. ...faceva ai danni del segretario del Movimento sociale, e incidentalmente del collega Pazzaglia, dicendo: in quella occasione, anni fa, il collega Pazzaglia mi disse che... È questa la vicenda che sta arrivando, non l'altra, non la principale, e me ne dolgo (*Proteste dei deputati Tassi e Forner*).

Detto questo... (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompete, per favore.

MARCO PANNELLA. Sentite, se voi nel vostro partito parlaste di queste cose, credo che avreste maggiore serenità qui dentro.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego di concludere.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, la prego di consentirmi di esercitare il diritto di esprimermi serenamente.

Alle cose che prima ho detto si aggiunge, dunque, a questo punto il fatto che non si tratta di un cittadino qualunque, ma del segretario di un partito e del presidente di un gruppo parlamentare i quali accusano una persona, che per avventura è un collega, di avere rilasciato affermazioni che naturalmente addolorano e colpiscono non solo loro come persone, e ovviamente le loro famiglie, ma il loro partito, i loro elettori e via di seguito.

Dinanzi a questa realtà come può la Camera dire che esiste il sospetto di un *fumus persecutionis* ai miei danni da parte dei magistrati? Il magistrato ha l'obbligo — non dimentichiamocelo, Presidente — di procedere, ed anzi in questo caso ci troviamo di fronte ad una contraddizione enorme delle leggi. Il nostro codice di procedura penale, infatti, in modo perentorio nella lettera, anche se poi la giurisprudenza dice altro, stabilisce che entro trenta giorni dall'avvenuta querela il giudice deve emettere la sua sentenza. Poi invece esiste la tutela della immunità parlamentare per la quale, siccome i tempi sono quelli che sono, diventa impossibile procedere.

Allora, chiedo all'Assemblea... (*Commenti del deputato Testa*).

Certo, ma questo l'ho già detto, cioè l'ordine giudiziario disattende la legge in modo sistematico e massiccio imponendo un rito che non esiste.

Signor Presidente, a questo punto, sia perché mi auguro di creare un precedente in tema di diffamazione, sia perché

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

ritengo che i colleghi Pazzaglia e Almirante, come tutti del resto, siano assolutamente interessati a che verità sia fatta e sia verificata non solo la mia malafede eventuale, ma la mia eventuale imprudenza che deve essere sanzionata, dal momento che sono deputato, con maggiore violenza e durezza, perché dobbiamo pure essere cittadini particolarmente responsabili, chiedo all'Assemblea che la proposta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio, apparentemente a mio favore e in realtà a mio danno, venga modificata così da consentire lo svolgimento di questo processo per querela, al fine di acclarare la verità.

**PRESIDENTE.** Dobbiamo ora procedere alla votazione.

**RAFFAELE VALENSISE.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, desidero soltanto dire che siamo d'accordo con l'onorevole Pannella soltanto su un punto, cioè sulla necessità che la vicenda processuale che ha occupato la Giunta abbia l'autorizzazione a procedere in difformità delle conclusioni della Giunta stessa in modo che il magistrato possa accertare i fatti che, temerariamente, a nostro giudizio, sono stati affermati dall'onorevole Pannella e che sono alla base delle querele degli onorevoli Almirante e Pazzaglia.

Davanti al magistrato si svolgerà questo processo che è necessario, a nostro giudizio, per ristabilire la verità dei fatti; quella verità dei fatti che poteva essere chiara e nota fin dal principio e che certamente sarà di nuovo documentata davanti al tribunale di Roma dove la querela pende.

Questa è la ragione per la quale noi voteremo contro la proposta della Giunta e affinché sia concessa l'autorizzazione a procedere da parte della Camera.

**LUIGI PRETI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LUIGI PRETI.** Signor presidente, non capisco perché l'onorevole Pannella, il quale ha parlato tanto male dei giudici, chieda di andare di fronte agli stessi giudici e non accetti la proposta avanzata dalla Giunta.

**PRESIDENTE.** Poiché nessun altro chiede di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

*(La proposta della Giunta è approvata).*

**GIOVANNI FORNER.** Ti è andata bene, Pannella!

**MARCO PANNELLA.** Tu hai capito proprio tutto! Complimenti!

**PRESIDENTE.** Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Alinovi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 197).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta, avvertendo che qualora venga respinta, si intende che l'autorizzazione è concessa.

*(La proposta della Giunta è approvata)*

Il seguito dell'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio è rinviato ad altra seduta.

#### **Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri**

**PRESIDENTE.** Il presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 16

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

luglio 1985, ha trasmesso la relazione della commissione tecnico-amministrativa d'inchiesta sul disastro di Tesero, da lui nominata con decreto del 24 luglio 1985.

Il documento, con i relativi allegati, sarà trasmesso alla Commissione competente.

#### Trasmissione dal ministro dei lavori pubblici

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 9 luglio 1986, ha trasmesso il «Libro bianco» sulla casa redatto dalla apposita commissione istituita dallo stesso ministro.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

#### Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### Annunzio di una risoluzione

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### Ordine del giorno della seduta di domani

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 17 luglio 1986, alle 10:

#### 1. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, recante misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari (3859).

— Relatori: Pellizzari e Falcier.  
(Relazione orale).

#### 2. — Seguito della discussione dei progetti di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società (3858).

PIRO ed altri — Irrilevanza, agli effetti della determinazione del reddito complessivo, degli atti che hanno la loro causa esclusiva o principale nella riduzione dell'onere tributario (3461).

— Relatore: Usellini.  
(Relazione orale).

#### 3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1986, n. 328, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno (3899).

— Relatori: Perugini e Arisio.  
(Relazione orale).

#### 4. — Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 1842. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio 1986, n. 218, recante norme per la proroga del termine massimo di continuazione dell'esercizio di impresa e per la gestione unitaria di gruppo delle grandi imprese in crisi sottoposte ad amministrazione straordinaria (Approvato dal senato) (3894).

— Relatore: Abete.  
(Relazione orale).

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

---

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, recante proroga di termini e provvedimenti in materia di calamità, nonché finanziamento dell'esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata (3884)

— *Relatori:* Conte Carmelo e Balzardi. (*Relazione orale*).

6. — *Votazione per l'elezione di un questore.*

**La seduta termina alle 19,30.**

**Ritiro di un documento  
del sindacato ispettivo**

*Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta orale Pochetti n. 3-02810 del 10 luglio 1986.*

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO**

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22.*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNZiate

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La IX Commissione,

preso atto, sia pure con molto ritardo rispetto ai tempi stabiliti, della relazione al Parlamento sullo stato delle opere di salvaguardia di Venezia, così come previsto dall'articolo 4, ultimo comma, della legge 29 novembre 1984, n. 798;

rilevato che la ripartizione dello stanziamento di 600 miliardi della predetta legge è avvenuto sulla base dello schema che segue;

considerato che:

come si evince da detto schema la legge n. 798 del 1984 ha autorizzato la concessione in forma unitaria di 272,2 miliardi per arrestare il degrado lagunare;

dallo stanziamento complessivo a tutt'oggi risultano formalmente impegnati 234,5 miliardi mentre per le restanti somme sono in corso di perfezionamento i vari *iter* di affidamento e/o progettazione di massima;

il 30 gennaio 1986 veniva concretizzato il primo atto del vasto disegno di interventi, studi ed opere volti al riequilibrio idrogeologico della laguna con la presentazione del piano generale degli interventi;

il Comitato tecnico di Magistratura il 6 giugno 1986, tenuto conto del voto sul merito del Consiglio Comunale di Venezia, ha approvato il piano generale degli interventi con prescrizioni e raccomandazioni;

il voto del Comitato tecnico di Magistratura prescrive che « occorre istituire i necessari rapporti fra il piano generale degli interventi e la disciplina urbanistica del territorio in particolare con i piani urbanistici di valenza paesistica, in corso di preparazione presso il dipartimento ambiente della regione Veneto, nell'ambito della legge n. 431 del 1985 e in attuazione della legge regionale n. 9 del 1986 e con i piani urbanistici comunali, in particolare di Venezia e di Chioggia » e che « il problema della protezione dalle acque medio-alte di alcuni insediamenti urbani e la verifica del progetto *insulae* vanno posti al più presto e considerati aspetti di rilevante importanza » quindi per la circostanza che « il Comitato tecnico di Magistratura, circa la proposta di utilizzare parte dello stanziamento destinato alle opere sulle bocche (60 per cento) per opere preliminari progettabili subito, ha rinviato l'esame della stessa in sede di modifica' del quadro di concessione.

Osservato che se è vero che si configura unanime consenso nel procedere alla attuazione degli interventi in modo unitario sia geograficamente (unità della laguna) che temporalmente (organicità del programma) che sulla globalità del sistema ecologico e socio-economico (compatibilità degli interventi con l'ecologia e la portualità) sembra dunque necessariamente opportuno:

a) sviluppare gli interventi posti sotto la giurisdizione del Genio civile opere marittime;

b) utilizzare per gli stanziamenti destinati alle opere sulle bocche per gli interventi preliminari previsti (nella attuale convenzione con il Consorzio di imprese « Venezia Nuova ») solo per un primo stralcio, definendo così un programma attuativo per il 1987 e dandogli conseguentemente una continuità temporale;

c) perfezionare il coordinamento con la Regione ed il Comune.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

Articolo e lettera	Comp.	Strumento	Localizzazione	Difesa laguna	Recupero urbano	Totale
3-a	Stato	Concessione unitaria	Laguna	238,0	—	238,0
3-b	Stato	—	Vigilanza	3,5	—	3,5
3-c	Stato	Concessione unitaria	Marginamenti	20,0	—	20,0
3-d	Stato (OO.MM.)	Concessione unitaria	Litorali	7,5	—	7,5
3-e	Stato	—	Edifici demaniali	—	20,0	20,0
3-f	Stato	—	Arsenale	—	16,5	16,5
3-g	Stato	—	Ponti	—	13,0	13,0
3-h	Stato	—	Fiumi	9,0	—	9,0
3-i	Stato	—	Patrimoni mobiliari	—	2,0	2,0
3-l	Stato	Concessione unitaria	Studi	7,0	—	7,0
3-m	Stato	—	Edilizia universitaria	—	5,0	5,0
5-a	Regione	—	Disinquinamento acque	30,0	38,0	68,0
5-b	Regione	—	Ospedali	—	12,0	12,0
6-a	Comuni	—	Restauro edilizio	—	87,7	87,7
6-b	Comuni	—	Urbanizzazione	—	20,0	20,0
6-c	Comuni	—	Restauro edilizio	—	28,0	28,0
6-d	Comuni	—	Urbanizzazione	—	10,0	10,0
				315,0	251,5	566,5
2-d, e, f, g	—	—	Varie	—	—	33,5
				315,0	251,5	600,0

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

Sostenuto che vi è la necessità di condurre e concludere, nel più breve tempo, il ciclo di studi e di ricerca finalizzati alla verifica dello « studio di fattibilità e progetto di massima » e all'approfondimento delle soluzioni alternative, al fine di poter utilizzare le somme destinate dalle convenzioni in essere agli interventi sulle bocche di porto coerentemente con la filosofia della legge n. 798 del 1984 che è finalizzata al rapido arresto e all'inversione del processo di degrado lagunare in atto.

Ciò anche in coerenza con l'orientamento espresso dal Comitato di cui all'articolo 4 della legge n. 498 del 1984, sia con i voti di maggioranza e minoranza espressi sui documenti in merito votati dal Consiglio comunale di Venezia il 3 giugno 1986;

invita il Governo

a definire, con gli opportuni strumenti, anche legislativi, un programma di interventi di carattere unitario, continuativo e globale, realisticamente finalizzato alla:

definizione delle opere di regolazione;

progettazione delle opere interne alla laguna volte ad arrestare e invertire il processo di degrado lagunare in atto e delle opere di difesa dei litorali;

progettazione degli strumenti di razionalizzazione del sistema portuale per la conservazione del suo potenziale di sviluppo anche in presenza delle opere di regolazione delle bocche;

realizzazione del progetto *insulae*;

definizione degli strumenti di regolazione e di governo dell'ecosistema, definendo uno stato qualitativo di riferimento e mettendo a punto gli strumenti di misurazione e la metodologia di controllo per il monitoraggio della laguna e per la sua successiva gestione nel tempo.

Tutto ciò salvaguardando la fase operativa di avvio che privilegi il perfezionamento del quadro delle priorità e della metodologia in atto, in particolare, attraverso:

il perseguimento di un coordinamento più stretto ed efficace con regione, pro-

vincia e comuni, ampliando la consultazione degli organismi delle municipalità maggiormente interessate, compreso il comune di Chioggia, con particolare riferimento ai termini di congruenza con il problema « ecologia » e con le discipline territoriali;

l'integrazione del quadro dei controlli ed il coinvolgimento, ad esempio, del CNR, all'insegna di un contestuale rapporto di interscambio scientifico;

l'accelerazione delle procedure di approvazione, chiarendo ulteriormente le residue intersezioni delle competenze;

il privilegiare degli obiettivi prioritari - inversione del processo di degrado lagunare e difesa delle città di Venezia e di Chioggia contestualmente al sostegno e alla loro rivitalizzazione sociale ed economica - allontanando il rischio di dispersione e poverizzazione dei finanziamenti disposti.

Col presupposto che tale invito trovi adeguata concretizzazione nel contesto dello sviluppo applicativo nell'ambito della operatività delle convenzioni già stipulate (o da stipulare) e più ancora delle prossime iniziative di indirizzo del Comitato di cui all'articolo 4 della legge speciale, che sarà bene integrare anche con la partecipazione del Presidente della provincia di Venezia, viste le deleghe di competenza sui beni ambientali trasferite dalla regione Veneto,

impegna il Governo

ai sensi dell'articolo 21 della legge 29 novembre 1984 a garantire adeguati finanziamenti necessari per la continuità delle operazioni di salvaguardia fisica delle città di Venezia e di Chioggia nonché della laguna di Venezia e dello sviluppo socio-economico dell'intero comprensorio interessato non trascurando in questo contesto le attività di produzione culturale come l'Ente autonomo biennale di Venezia e la Università degli studi.

(7-00301) « ROCELLI, MALVESTIO, FALCIER, FORNASARI, SARETTA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**PATUELLI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

il comparto bieticolo-saccarifero è in continua evoluzione;

l'area Emiliano Romagnola continua ad essere l'asse portante di tale settore che deve essere favorito e incoraggiato e non penalizzato poiché le condizioni ambientali sono le più favorevoli alla cultura della barbabietola da zucchero -

quali iniziative il Governo intenda assumere per lo Zuccherificio di Comacchio la cui importanza e produttività emerge sempre più chiaramente e di cui non deve essere messa in discussione l'esistenza, nemmeno in alternativa ad altri stabilimenti. (5-02716)

**SAPIO E ANTONELLIS.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

l'esecuzione del programma di ricostruzione e riparazione di case nelle zone maggiormente colpite dal secondo conflitto mondiale fu assegnata direttamente dalla « Delegation del Governo italiano per i Rapporti con l'UNRRA » *United Nations Relief and Rehabilitation Administration* (DLL n. 147 del 14 aprile 1945) sulla base di programmi concordati fra il Governo italiano e l'UNRRA;

per la circostanza si era provveduto alla istituzione di una missione italiana dell'UNRRA (DLL del 4 gennaio 1946);

la menzionata « Delegation del Governo italiano per i rapporti con l'UNRRA » venne autorizzata ad avvalersi dell'opera di appositi comitati per l'esecuzione dei programmi di ricostruzione (articolo 2 DLL n. 236 del 12 aprile 1946);

all'uopo fu costituito il CASAS Comitato Amministrativo Soccorso Senzatetto (DPCM 8 giugno 1946) la cui denominazione fu precisata in UNRRA-CASAS (DPCM del 9 dicembre 1947);

l'UNRRA-CASAS si impegnavano a realizzare, anche nei comuni della provincia di Frosinone più colpiti dal drammatico evento bellico, un congruo numero di alloggi, subordinando comunque l'effettiva attuazione del programma alla cessione gratuita, da parte del comune interessato, delle aree occorrenti alla realizzazione delle opere nonché alla esecuzione, sempre a spese del comune, della rete fognaria, idrica, e di illuminazione;

i comuni di Alatri, Aquino, Atina, Cassino, Pontecorvo, Sora, hanno perfezionato la delibera di cessione gratuita dell'area con atto notarile e i comuni di Castelliri, Ceccano, Piedimonte San Germano, Roccasecca, S. Andrea del Garigliano, Villa Santa Lucia hanno deliberato la cessione gratuita dell'area senza atto successivo;

la « Delegation del Governo italiano per i rapporti con l'UNRRA » assumeva in seguito la denominazione « Amministrazione per gli aiuti internazionali » (articolo 1 del DL n. 1006 del 19 giugno 1947) per poi assumere quella definitiva di « Amministrazione per le Attività Assistenziali italiane ed internazionali » (articolo 2 legge n. 296 del 9 aprile 1953);

le attività patrimoniali e le obbligazioni del « Comitato UNRRA-CASAS » furono trasferiti all'ISES (Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale) (legge n. 133 del 15 febbraio 1963);

l'ISES, ai sensi del DPR 30 dicembre 1972, n. 1036, e successiva legge 19 gennaio 1974, n. 9, veniva soppresso, e che per effetto di tali normative i fabbricati passavano in gestione agli IACP che tuttora ne amministrano il patrimonio per conto dello Stato -

quali provvedimenti intende adottare per consentire, a breve scadenza, la de-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

finizione dei riscatti degli alloggi ex UNRRA-CASAS ed in particolare:

1) se ritenga che gli alloggi debbano essere riscattati, dagli aventi diritto, in base alla legge 231 del 27 aprile 1962 che prevede un prezzo di riscatto pari al 50 per cento del costo di costruzione, ed, in tal caso, se tale costo vada riferito all'epoca di costruzione o vada aggiornato al momento della compravendita;

2) se gli stessi vadano invece riscattati ai sensi del DPR n. 2 del 17 gennaio 1959 in base al valore venale;

3) se reputi che, in caso di rapporto di affittanza, trattandosi nella fattispecie di alloggi di proprietà dello Stato, vada applicato non l'equo canone bensì il canone sociale giusto quanto stabilito dall'articolo 26, primo comma, punto b), della legge n. 392 del 27 luglio 1978 che indica l'ambito di applicazione delle disposizioni della legge sull'equo canone;

4) quali iniziative intende adottare per sollecitare la soddisfazione delle obbligazioni di quei comuni ancora inadempienti che, pur avendo deliberato in sede di consiglio comunale la cessione gratuita delle aree allo Stato, non hanno perfezionato la cessione con regolare rogito, ostacolando in tal modo l'assunzione dei fabbricati nella consistenza dei beni patrimoniali dello Stato;

5) se ritenga, in caso di non condivisa applicazione della legge sull'equo canone, che lo stesso non vada calcolato considerando comunque l'effettivo costo unitario di produzione sostenuto dagli IACP, anziché quello notevolmente superiore dell'edilizia privata pubblicato annualmente sulla *Gazzetta Ufficiale*. (5-02717)

CODRIGNANI, RODOTÀ, BASSANINI, COLUMBA E FERRARA. — *Al Ministro della difesa*. — Per conoscere - in relazione alle rivelazioni del *Washington Post* che ufficializzano la presenza di bombe

nucleari e di cacciabombardieri in stato di allerta permanente nelle basi di Ghedi, Aviano e Rimini -:

se ritenga che tali insediamenti sono compatibili con i limiti esclusivamente difensivi imposti dalla Costituzione;

quanti siano gli ordigni nucleari presenti sul territorio italiano, dove siano dislocati e se l'Italia ne abbia il totale, completo controllo;

quali siano i piani per la protezione civile delle zone in cui si trovano gli insediamenti nucleari. (5-02718)

BIANCHI DI LAVAGNA, GROTTOLA, POLLICE, RIZZI E MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro dei trasporti*. — Per conoscere - premesso

che in ordine alla questione del quadruplicamento della linea ferroviaria Milano-Treviglio, i comuni interessati (Trucuzzano, Pioltello, Vignate, Liscate, Melzo, Pozzuolo Martesana, Cassano d'Adda) si sono pronunciati a favore di un « ampliamento in sede » anziché del cosiddetto ampliamento in bretella;

che nello stesso senso si sono pronunciate l'amministrazione provinciale di Milano e la regione Lombardia;

che nella stessa direzione si sono mosse le associazioni agricole, le confederazioni sindacali, le organizzazioni di tutela dell'ambiente;

che nella propria seduta del 19 marzo 1986, la « Commissione parlamentare per le questioni regionali », a maggioranza, ha espresso parere contrario alla soluzione cosiddetta in bretella, ed ha al tempo stesso invitato il Governo a prendere « in seria considerazione la soluzione prevista dalla regione Lombardia » e riguardante il « progetto di quadruplicamento in sede allargata » -:

a) quali iniziative abbia assunto, alla data odierna, per dare esecuzione alla pronuncia della sopramenzionata « Com-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

missione parlamentare per le questioni regionali »;

b) in particolare se abbia assunto iniziative nei confronti della regione Lombardia per la formalizzazione del progetto di soluzione da questa a suo tempo approvato e segnalato dalla stessa Commissione parlamentare come il più aderente alle esigenze del comparto interessato dall'intervento;

c) ove le iniziative di cui ai punti precedenti non fossero state assunte, quali siano le cause del ritardo. (5-02719)

FILIPPINI, MARTELOTTI E CERQUETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

recenti notizie di fonti ufficiali degli USA hanno incluso l'aeroporto militare di Rimini tra quelli nei quali sono presenti depositi di armi nucleari per il rischiarimento di cacciabombardieri degli USA;

da altre fonti è già noto che anche lo stormo dell'AMI di stanza a Rimini ha anche esso funzioni di bombardamento con armi nucleari, con le conseguenti predisposizioni nel sito -:

se di contro a precedenti dinieghi, può confermare le notizie in premessa;

in base a quale accordo siano state assunte queste decisioni e se esse non contrastino con il carattere difensivo previsto dalla Costituzione per ogni impegno militare;

se non ritiene che la compresenza di voli intercettori nonché cacciabombardieri nazionali degli USA in un aeroporto aperto al traffico civile e per di più situato in una zona ad altissima densità abitativa, dove oltretutto per le caratteristiche turistiche della zona sono ogni anno presenti milioni di turisti provenienti da ogni parte d'Europa, non crei situazioni di incompatibilità;

se da tali incompatibilità non possano anche derivare gravi problemi di sicurezza sia per la popolazione civile che per i reparti;

se esistono programmi di spostamento e con quali tempi e garanzie.

(5-02720)

PALOPOLI, MONTANARI FORNARI, PASTORE, GRASSUCCI, TAGLIABUE, CALONACI, CHERCHI, GIOVAGNOLI SPORSETTI, GELLI, DI GIOVANNI, AMADEI FERRETTI, CECI BONIFAZI, BENEVELLI, MAINARDI FAVA E COLOMBINI. — *Ai Ministri della sanità e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che

il ministro della sanità, dall'ottobre 1983 ha nominato una commissione (composta da esperti dei ministeri della sanità, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, della difesa, dell'ENEA, del CNR, delle regioni) allo scopo di predisporre un piano articolato di iniziative per il controllo sulla radioattività ambientale; per la impostazione di programmi di controllo della radioattività ambientale a livello regionale; per il controllo delle matrici alimentari; per la predisposizione di strutture tipo di controllo e per la dotazione *standard* di attrezzature e di personale;

il programma elaborato è stato sottoposto all'esame del Consiglio sanitario nazionale, che in data 12 dicembre 1984 ha espresso parere positivo indicando per la spesa relativa all'organizzazione di detti servizi l'imputazione al fondo sanitario nazionale, al capitolo finalizzato allo sviluppo ed alla attuazione di nuovi servizi;

l'incidente di Chernobyl e le fasi di intervento successive di verifica dell'impatto ambientale e di controllo della radioattività hanno posto in evidenza la grave carenza di servizi. In particolare di presidi multizonali attrezzati (laboratori di radiochimica, di fisica, per la preparazione dei campioni e per la esecuzione di misure, di laboratori e per gli interventi di emergenza). Tale problematica e la realizzazione pratica dei servizi è materia propria del servizio sanitario nazionale;

l'esercizio delle funzioni concernenti il controllo sulla radioattività ambientale, a norma dell'articolo 7 lettera D della leg-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

ge n. 833 del 1978, rientra tra le funzioni delegate alle regioni, che a loro volta le esplicano mediante *sub delega* ai comuni e quindi attraverso i servizi delle unità sanitarie locali;

le indicazioni della commissione competente, non sono a tutt'oggi state tradotte in un atto amministrativo e pertanto le regioni non hanno potuto procedere alla attuazione dei criteri dei programmi in essa indicati -:

1) le ragioni che ostacolano l'applicazione del citato provvedimento;

2) se non ritengono necessaria la predisposizione di un provvedimento urgente per il potenziamento dei servizi esistenti e per l'attivazione di nuovi servizi nell'ambito del servizio sanitario nazionale, che preveda almeno un presidio attrezzato in ogni regione, dotato di attrezzature e personale che lo rendano idoneo alla valutazione dell'impatto ambientale, degli scarichi routinari e delle possibili situazioni accidentali, con riferimento alle specifiche situazioni regionali di rischio.

(5-02721)

\* \* \*

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* — Per conoscere - premesso

che è in corso di costruzione a Riva Trigoso la « portaerei » San Marco destinata ad interventi di protezione civile che, con qualche disinvoltura, si è ritenuto possano esser meglio assolti mercé la suddetta nave, nonostante i paurosi costi che l'iniziativa comporterà;

che si è infatti ritenuto che la disponibilità di una nave del tipo di quella in costruzione (equipaggiata con due motori da complessivi 16.800 cavalli, con una capacità di carico di oltre 2.000 tonnellate, 500 uomini di equipaggio, 21 nodi di velocità, 4.500 miglia nautiche di autonomia, 1.400 metri quadrati di *hangar* in grado di ospitare elicotteri, fuoristrada e cingolati, un ospedale per 50 posti letto, un impianto capace di desalinizzare 200.000 litri di acqua al giorno) risulterebbe - facendo i debiti scongiuri - molto utile nel malaugurato caso di calamità che si producessero lungo la penisola, consentendo un immediato intervento della *Task force* della protezione civile nella zona interessata -:

quale sarà il costo complessivo della nave, armata ed equipaggiata e pronta ad entrare in attività;

quale sarà il costo di gestione ordinario quotidiano ed annuale e quale mediamente prevedibile - in caso di emergenza;

quale sarà il porto di armamento nel quale la nave sosterrà, o se si prevede che essa pattuglierà ogni giorno il Tirreno e l'Adriatico, essendo dotata di mezzi di sbarco che potranno indifferente-mente esser richiesti, affidandosi alla casistica del passato ad Ancona come in Sicilia o in Basilicata e dovendosi sempre

augurare che il porto di armamento o il luogo nel quale transiti sia sempre più vicino possibile alla località dove sarà necessario in un dato momento - sempre facendo i debiti scongiuri - lo sbarco;

come e da chi sarà arruolato, e con quale retribuzione nei vari ruoli e funzioni, l'equipaggio dei 500 uomini;

posto che a giustificazione della iniziativa è stato affermato che la centrale operativa della protezione civile posta ad una cinquantina di chilometri nell'80, in occasione del terremoto di quell'anno, dal « cratere irpino » sarebbe stata eccessivamente lontana, di quanti chilometri e/o miglia nautiche si avvicinerà la centrale operativa grazie alla singolare iniziativa in corso di attuazione. (4-16464)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, BAGHINO, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che

l'ineffabile sindaco di Lagonegro non si è peritato di rispondere alla interrogazione presentata dal consigliere comunale del Movimento sociale italiano-destra nazionale ragionier Carmine Brigante il 18 aprile 1986 volta a conoscere i motivi per i quali erano stati sospesi i lavori di costruzione del nuovo palazzo di giustizia;

se al sindaco ed alla giunta municipale di Lagonegro la migliore organizzazione logistica e funzionale della giustizia non interessa affatto, del tutto difforme è il parere della popolazione giudiziaria: magistrati, avvocati, cancellieri, ufficiali giudiziari, operatori ed utenti della giustizia, compresi tra questi i cittadini del comune di Lagonegro e delle zone di competenza territoriale di quel tribunale -:

quali siano le ragioni che abbiano indotto la ditta appaltatrice dei lavori

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

di costruzione del palazzo di giustizia di Lagonegro a sospenderli, quali iniziative abbiano assunto in sede politica ed amministrativa, perché fossero rimosse tali cause, comunque a responsabilità di chi esse ascendano, e quando si ritiene che i lavori possano essere ripresi e quando, infine, si prevede che possa entrare in funzione l'attesa nuova struttura. (4-16465)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, BAGHINO, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, della difesa, delle finanze, delle poste e telecomunicazioni, di grazia e giustizia, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso:

che le perplessità relative alla « istituzione della commissione permanente per la politica delle commesse pubbliche nel settore tessile - abbigliamento - calzaturiero » per quanto riflette il timore che le aziende meridionali del settore non fossero beneficiarie delle quote di riserva loro spettanti, come da interrogazione presentata dai sottoscritti il 13 novembre 1985 al n. 4-12054 dovrebbero esser state fugate per il futuro dalla risposta del Ministro dell'industria datata 16 giugno 1986, anche quanto ai livelli di tali quote essendosi affermato che « si assicura che i suggerimenti indicati dalle SS.LL. onorevoli non mancheranno di formare oggetto di particolare attenzione non appena la istituenda Commissione, ora in fase di completamento per la mancanza di alcune designazioni, inizierà i lavori », anche se nella stessa risposta si apprende che per il passato i ministri dell'agricoltura, della difesa e delle poste... si sono sempre attenuti alle condizioni di riserva per le forniture e le lavorazioni a favore delle imprese meridionali nel settore tessile

- abbigliamento - calzaturiero, con percentuali sempre superiori al 30 per cento e che hanno raggiunto in alcuni anni, punti superiori al 50 per cento », il che è assolutamente generico, vago, insoddisfacente ed ambiguo;

che il Ministero della difesa ha deciso di rinnovare completamente la vestizione delle tre armi, con una spesa iniziale prevista nell'ordine di 250 miliardi e con bandi di gara che verrebbero pubblicati già nel prossimo mese di settembre -:

quali clausole garantiste di una quota di almeno il 60 per cento in favore delle aziende meridionali si intendano inserire e ciò anche in relazione al costante aumento della popolazione del Mezzogiorno che si va avvicinando al 40 per cento di quella italiana, con la conseguenza che la funzione di riserva, ove questa non raggiungesse la proposta percentuale del 60 per cento, sarebbe del tutto vanificata, ai fini del recupero del divario produttivo economico esistente tra nord e sud.

(4-16466)

RINALDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità che con il decreto ministeriale 28 dicembre 1985 è stato comandato il personale ex ENPI e ex ANCC all'ISPEL e alle regioni e che con il decreto ministeriale 26 giugno 1986 sono stati modificati i comandi accogliendo soltanto i ricorsi, mentre, in applicazione dei criteri obiettivi di cui all'accordo con le organizzazioni sindacali del 6 giugno 1985 (articoli 9 e 9-bis) avrebbero dovuto essere definite contemporaneamente anche le richieste di trasferimento pendenti da e per l'ISPEL, nonché la ricopertura dei posti disponibili in pianta organica.

Se quanto sopra corrisponde al vero, considerando anche il disagio ed il malcontento del personale che attende una giusta sistemazione nel rispetto degli impegni assunti, nonché le disfunzioni del servizio, che risulta comunque carente di organico, per conoscere se ed in quali

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

tempi sarà provveduto alle necessarie urgenti operazioni di assestamento del personale. (4-16467)

PATUELLI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che il recente crollo di un palazzo in via Farini a Bologna mette in luce come fenomeni del genere possano ripetersi con maggiore frequenza senza adeguate e assai tempestive iniziative di prevenzione —: se il Governo ha intenzione di porre in essere un'iniziativa straordinaria (che si ritiene indispensabile), anche in collaborazione con gli enti locali, per verificare lo « stato di salute » degli immobili storici del centro di Bologna e per conoscere quali dati e documentazioni esistono attualmente relative allo stato di conservazione del grande patrimonio architettonico del capoluogo emiliano. (4-16468)

PATUELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per l'ecologia.* — Per sapere — premesso che:

l'AGIP ha presentato al CIPI un progetto, denominato « AZALEA » per lo sfruttamento di gas metano al largo della costa di Rimini;

una delle cause del grave fenomeno della subsidenza risulta essere l'estrazione del metano dal sottosuolo (dopo, ovviamente, in ordine di importanza, l'estrazione dell'acqua) —:

quali iniziative il Governo intenda assumere per prevenire un aggravamento del fenomeno della subsidenza in particolare per la costa riminese ed in generale per la costa emiliano-romagnola;

quali siano i più recenti dati relativi all'abbassamento del suolo nei vari punti di riferimento della costa adriatica dell'Emilia-Romagna. (4-16469)

PATUELLI. — *Al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

la giunta della regione Emilia-Romagna ha deciso di stanziare un miliardo a

fondo perduto per l'attuazione di una campagna pubblicitaria di rilancio del marchio delle Cantine Cooperative Riunite di Reggio Emilia sul mercato americano;

sottolineato che tale provvedimento è discriminatorio e penalizzante nei confronti delle altre imprese di produzione e di commercializzazione vinicola —:

se i competenti organi governativi di controllo hanno vistato tale provvedimento discriminatorio ed illegittimo;

quali iniziative idonee il Governo intenda assumere per evitare palesi ingiustizie nelle invece necessarie iniziative a sostegno della produzione vitivinicola e della commercializzazione in particolare dei prodotti dell'Emilia-Romagna.

(4-16470)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

a seguito di una precedente interrogazione diretta a chiarire i motivi che avevano reso possibile la nomina dell'onorevole Ciriaco De Mita a professore a contratto dell'università di Pescara, il ministro della pubblica istruzione rispondeva in data 8 maggio 1986, specificando le norme di legge che detta nomina avevano consentito;

in tal modo l'interrogante ha appreso, come sospettava, che la nomina di professore a contratto è possibile solo nel caso che il prescelto sia « un dipendente dello Stato, o di enti pubblici di ricerca, ovvero un docente di università estere, purché non insegna in università italiane »;

l'interrogante ha parimenti appreso dal ministro della pubblica istruzione che la « alta qualificazione professionale o scientifica » del designando, deve, a norma di legge, essere comprovata « da pubblicazioni scientifiche o dalle posizioni ri-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

coperte nella vita professionale, economica ed amministrativa»; la nomina a deputato non costituisce in alcun modo una legittima presunzione della preparazione professionale e scientifica dell'onorevole De Mita —:

se, in considerazione di quanto chiarito dallo stesso ministro della pubblica istruzione, non sia da ravvisarsi una grave violazione di legge da parte di coloro che hanno nominato l'onorevole De Mita in qualità di professore a contratto presso l'università di Pescara, essendo noto a tutti che l'onorevole De Mita non ha mai svolto altra attività che quella di deputato e che mai ha pubblicato alcunché riguardante il problema costituzionale.

(4-16471)

ZARRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che la ditta Tor di Valle, appaltatrice dei lavori di raddoppio della galleria Avellola sulla SS7 Appia in loc. Ponte delle Tavole di Benevento, ha provveduto al licenziamento di 6 operai con la motivazione che l'opera è completa;

considerato che, invece, prima dello abbattimento dell'ultimo diaframma, si devono scavare ancora 70 mt. circa di galleria in condizioni particolari perché non possono essere usati esplosivi attesi gli insediamenti urbani soprastanti;

considerato, inoltre, che la realizzazione dei c.d. «piedi diritti», comporta opere ancora più impegnative;

tenuto conto che, per lo stato dei lavori, appare molto improbabile che la Tor di Valle consegni l'opera il 28 settembre prossimo, come da scadenza contrattuale —:

1) se è a conoscenza di questo stato di cose;

2) perché la ditta Tor di Valle, appaltatrice dei lavori di raddoppio della Galleria Avellola sulla SS7, ha licenziato 6 operai, benché per ultimarla siano necessari ben più di 3 mesi come da scadenza contrattuale:\*

3) se c'è una volontà politica da parte del ministro dei lavori pubblici ed una responsabilità contrattuale da parte dell'impresa di portare a termine una opera necessaria alla pubblica incolumità e sicurezza. (4-16472)

VALENSISE, ALOI, SERVELLO E TARELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se siano state avviate le procedure per lo scioglimento del consiglio comunale di Amantea (Cosenza) nel cui ambito si sono succedute diverse maggioranze, mentre, da oltre sette mesi, una crisi che ha diviso i maggiori gruppi presenti in consiglio ha impedito ed impedisce la formazione di un'amministrazione attiva, con evidente ed ormai intollerabile pregiudizio per la popolazione della importante città tirrenica, le cui prospettive di sviluppo e di crescita civile sono paralizzate dalla situazione di infecondità politica ed amministrativa del consiglio comunale, situazione pericolosamente aperta all'affermazione di interessi particolari, con ulteriore danno per i cittadini che devono con urgenza essere chiamati, attraverso nuove elezioni amministrative, ad esprimere il loro giudizio e la loro volontà. (4-16473)

ZARRO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che il 20 giugno 1986, alle ore 7,30 circa, un gravissimo incidente stradale si è verificato sulla SS 88 Fondo Valle Tamaro;

che il dramma si è consumato a non più di 15 chilometri dal capoluogo, centro dei principali servizi (POLSTRADA, ospedali, ecc.);

che, per le notizie raccolte, la prima pattuglia della POLSTRADA è giunta sul posto dopo circa 30 minuti, mentre una ambulanza della CRI dopo circa 50 minuti;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

che, in particolare, l'ambulanza, quando è finalmente arrivata, non solo non recava a bordo personale medico, ma nemmeno infermieristico;

che, in conseguenza, i soccorsi alle 3 persone coinvolte sono state prestate dall'autista dell'ambulanza e da un medico di passaggio;

che, per circa un'ora, una delle persone coinvolte è rimasta sull'asfalto, a centro strada, in una pozza di sangue, senza che nessuno sapesse cosa fare;

che, quando finalmente i feriti sono stati caricati sull'ambulanza, il mezzo fatiscente ed inadatto persino al trasporto di cose, non si è messo in moto tanto che si è reso necessario spingerlo -:

1) se sono a conoscenza di questi avvenimenti;

2) se ritengano i soccorsi prestati ai feriti nell'incidente di cui alla premessa idonei e sufficienti e, comunque, al livello di un paese civile;

3) quando è giunta la prima notizia dell'incidente alla POLSTRADA;

4) quando la prima pattuglia della POLSTRADA è giunta sul posto;

5) quando è giunta sul posto l'ambulanza;

6) chi faceva parte del personale di soccorso;

7) quali immediati provvedimenti intendano assumere perché simili episodi non abbiano più a verificarsi, rafforzando uomini e mezzi di soccorso in tutta la provincia;

8) se, in particolare, il ministro dei lavori pubblici intenda finalmente assumere, dopo innumerevoli denunce ed indagini penali, una qualche iniziativa per migliorare la condizione di percorribilità della Fondo Valle Tammaro SS 88 soprattutto in quel tratto terribile, dove si è verificata l'ultima sciagura, perché, proprio in quel punto, decine e decine di

morti stanno a testimoniare della difettosa e viziosa progettazione esecutiva.

(4-16474)

FERRARI MARTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per la funzione pubblica e del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

le organizzazioni sindacali rappresentative degli ex lavoratori dello Stato e degli Enti locali in quiescenza hanno richiesto incontri per affrontare molteplici problemi che interessano queste categorie di lavoratori anziani nei loro diritti previdenziali, pensionistici, assistenziali;

fino ad oggi non si è potuto contare su tale giusto metodo democratico per il confronto ed il dibattito relativamente a diritti, rivendicazioni o proposte che dal sindacato sono state formulate -

quali interventi intendono attuare per la più rapida e fattiva risoluzione di tale situazione che è causa di malessere e per fissare condizioni positive di relazioni pubbliche fra i ministri per la funzione pubblica e del tesoro e le organizzazioni sindacali nazionali dei pensionati confederali CGIL-CISL-UIL. (4-16475)

PICCHETTI E PALMIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

il giovane Andrea Tamborlini, classe 1966 è militare di leva dal 2 maggio 1986 presso la Caserma Aeronautica Militare Gruppo Radar Comando 323 Concordia Sagittaria (Venezia);

già alcuni mesi prima di partire per la leva, aveva presentato la relativa documentazione con cui si dimostravano le gravi condizioni di salute dei propri genitori, residenti nel comune di Tuniago (Gorizia) colpiti entrambi da mali di difficile guarigione, richiedendo la possibilità di esonero dal servizio essendo l'unico sostegno valido per la famiglia;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

non avendo ricevuto risposta alcuna alla sua istanza ha ripresentato relativa documentazione il 30 giugno 1986 sollecitato a ciò dagli stessi comandanti della caserma in cui svolge il servizio di leva;

nel frattempo le condizioni del padre si sono notevolmente aggravate —:

quali siano le ragioni che ritardano la conclusione positiva della richiesta del giovane Tamborlini di poter soddisfare il principale diritto di stare con i propri genitori ed aiutarli nelle difficili circostanze che attraversano. (4-16476)

TEMPESTINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, dell'agricoltura e foreste, della difesa e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la nuova amministrazione del comune di Ovindoli, in provincia di L'Aquila, eletta nelle consultazioni elettorali dell'anno 1983 ha operato sin dall'inizio tra enormi difficoltà ed ostacoli tesi ad intralciare l'attività amministrativa del comune che, pur se con limitata estensione demografica, si presenta, per la sua posizione geografica, come uno dei comuni a maggiore sviluppo turistico dell'intero comprensorio della provincia aquilana;

l'economia turistica della zona, particolarmente attiva sia nel periodo invernale sia in quello estivo, ha subito recentemente contraccolpi negativi, che hanno determinato una stasi completa del settore, a causa dei numerosi ed illegittimi attacchi (e soprusi) mossi non solo dalle parti politiche avverse (il che rientra nell'ambito del normale confronto democratico) ma addirittura da parte di organi di pubbliche istituzioni che ritardano la realizzazione del programma politico-amministrativo che gli amministratori comunali nel pieno rispetto della legge, tendono a concretizzare nell'esclusivo e superiore interesse della collettività che rappresentano;

tali interventi di natura chiaramente persecutoria degli organi locali dei Cara-

binieri e del Corpo Forestale dello Stato e della stessa magistratura sono posti in essere soltanto nei confronti degli attuali amministratori, anche per attività compiute nel rispetto della legge, mentre atteggiamenti più benevoli, forse al limite della connivenza, sono stati tenuti nei confronti della precedente amministrazione per atti e comportamenti evidentemente illegittimi;

tali interventi riguardano una pluralità di vicende:

a) Strada di variante « Il Pago ». La realizzazione della strada, indispensabile per la risoluzione del problema del traffico specie nel periodo invernale e sollecitata anche dal prefetto di L'Aquila, è stata effettuata sulla base di un progetto regolarmente approvato da tutti i competenti organi. In sede di variante, resasi necessaria per innovazioni riguardanti la lunghezza del tracciato e la realizzazione di uno svincolo imposto dall'ANAS, sono state interessate limitatissime zone sottoposte a vincolo idrogeologico prima che fosse formalmente intervenuto il parere positivo da parte dell'Ente di competenza. Immediata è stata la reazione del Corpo forestale dello Stato che, con inusuale tempestività, ha segnalato il fatto alla competente Pretura (giudice onorario) che, il giorno successivo alla segnalazione, ha provveduto ad emettere ordinanza di sequestro del cantiere ancora in vigore. Non altrettanto puntuale (anzi del tutto assente) è stato l'intervento del Corpo forestale in altre occasioni riguardanti, per lo più, interessi di privati. Per ben 25 anni, infatti, i predetti organi non si sono accorti che la Società « Valturverma », in base ad illegittime concessioni comunali, ha tenuto in esercizio impianti sciistici su terreni demaniali sottoposti a vincoli di uso civico!

b) Strada di accesso agli impianti sciistici. - Il Corpo forestale, ancora, ed i responsabili della locale stazione dei Carabinieri non sono intervenuti quando è stata realizzata una strada di accesso agli impianti sciistici della predetta Società.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

La strada è stata costruita senza alcun progetto e nelle immediate vicinanze della caserma dei Carabinieri;

c) Caserma Carabinieri. - Gli stessi Carabinieri, sempre sollecitati nella vigilanza dell'attività edilizia autorizzata dagli attuali amministratori non si sono mai, stranamente, resi conto che la loro caserma è stata edificata in parte su terreno demaniale ed in parte in zona destinata, dallo strumento urbanistico, all'edilizia economica e popolare;

d) Attività edilizia. - Sono stati adottati, con sospetta celerità, provvedimenti di sequestro di diversi cantieri edilizi e sono stati denunciati gli attuali amministratori comunali sulla semplice supposizione dell'illegittimità di atti di concessioni edilizie risultanti, al contrario, atti dovuti in quanto conformi alle prescrizioni urbanistiche. Non altrettanto solleciti si sono dimostrati gli stessi organi in altre occasioni. Basti pensare che sono state da anni avviate indagini da parte della Procura della Repubblica di Avizzano, per fatti della precedente amministrazione che non sono state ancora portate a compimento;

e) Strada statale 5-bis. - La SS n. 5-bis rappresenta, per il comune di Ovindoli, un importante collegamento con l'autostrada Roma-L'Aquila-Pescara. Orbene tale strada è interrotta da oltre quattro mesi a causa di una frana di dimensioni molto limitate. Malgrado i numerosi solleciti, la Direzione compartimentale dell'ANAS non ha ancora provveduto al ripristino della sede stradale. Ciò comporta notevoli disagi per l'accesso ad Ovindoli e rappresenta ulteriore motivo di rallentamento dell'attività turistica con ripercussioni negative, forse volute, sull'operato dell'amministrazione comunale -:

se rispondono al vero i fatti rappresentati e, in caso affermativo, quali provvedimenti hanno assunto o intendono assumere a carico degli eventuali responsabili e per rimuovere gli illeciti comportamenti tenuti. (4-16477)

PEDRAZZI CIPOLLA E GROTTOLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

il comune di San Giuliano Milanese è collocato nel distretto telefonico del settore di Melegnano;

da molti anni l'amministrazione comunale di San Giuliano sollecita la SIP a rivedere il piano tecnico relativo al distretto di Milano prevedendo l'inserimento dell'utenza del comune in quel distretto;

non vi sono ragioni storiche ed amministrative tali da giustificare la permanenza di San Giuliano Milanese, nel distretto di Melegnano: gli uffici pubblici (uffici finanziari, catastali, tribunale, Pretura, INPS) e le associazioni di categoria dei lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi e le attività economiche industriali-commerciali ampiamente presenti nel territorio del comune, fanno riferimento alle corrispettive sedi di Milano;

il Consiglio provinciale di Milano, nella seduta del 15 maggio 1986, ha approvato un ordine del giorno in cui si invita la SIP a ridefinire un piano tecnico preliminare per la provincia, tale da dare moderne soluzioni al problema dei distretti risolvendo gli svantaggi che oggi incidono su ogni tipo di utenza;

il piano tecnico relativo alla sistemazione del distretto telefonico di Milano risale a venti anni fa, essendo stato approvato con decreto del Ministero delle poste del 20 giugno 1968, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 198 del 6 agosto 1968 -:

se risultino studi avviati dalla SIP per aggiornare il piano tecnico preliminare della provincia di Milano;

se gli studi o gli aggiornamenti della SIP si fondano sullo sviluppo tecnologico del settore telefonico, da un lato e dall'altro, sulla costituzione di fatto di una area metropolitana che rappresenta una realtà già ipotizzata in disegni di legge;

per conoscere infine i tempi prevedibili di aggiornamento del piano tecnico

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

preliminare della provincia di Milano e i modi con cui si intende operare per superare la discriminazione di una parte dell'utenza, quale i cittadini di San Giuliano, che sopportano oneri tariffari ingiustificabili. (4-16478)

**PARLATO E MANNA.** — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici, per la ricerca scientifica e tecnologica, della sanità, per l'ecologia, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere - premesso che

con ordinanza 744/FPC/ZA dell'11 giugno 1986 pubblicata a pagina 15 della *Gazzetta Ufficiale* del 19 giugno 1986, è stata data « autorizzazione al Movimento Federativo Democratico ad effettuare indagini su fattori di rischio sismico, idrogeologico ed industriale » per il modico corrispettivo di 500 milioni di lire oltre IVA, quale contributo sui maggiori oneri di lire 800 milioni, che detta organizzazione dovrà sostenere per realizzare il « progetto presentato dal Movimento Federativo Democratico in tema di rilevazione delle calamità in atto o potenziali nei settori geologico, idrogeologico, sismico ed industriale, con particolare riferimento alle condizioni di sicurezza delle popolazioni e di vulnerabilità delle strutture » - rilevazione che, è scritto sempre nell'ordinanza in parola - « consente la necessaria programmazione degli interventi di protezione civile », dato che « le catastrofi e le calamità che anche di recente hanno colpito il territorio nazionale hanno evidenziato la non completa funzionalità delle reti di rilevazione, segnalazione ed allarme di fenomeni che per gravità ed estensione possono provocare gravissimi danni alle popolazioni ed ai beni; allo stato le conoscenze acquisite in merito a fenomeni naturali od antropici in atto in grado di dar luogo a situazioni di grave rischio per la popolazione ed i suoi beni appaiono limitate a ristrette aree geografiche; e che si è reso necessario procedere alla rilevazione sistematica dei fenomeni in

atto che, per natura, estensione e gravità minacciano l'incolumità delle popolazioni e l'integrità dei beni »;

l'affidamento di tale rilevazione sembra essere il risultato di una particolare simpatia personale tra il ministro per il coordinamento della protezione civile e gli esponenti del Movimento federativo democratico o tra il ministro stesso e la ideologia del Movimento federativo democratico -:

se sia stata fatta una gara pubblica per affidare la rilevazione in parola;

se vi sia stato il concerto con gli altri dicasteri interessati;

se altri amministrazioni ed enti pubblici non fossero più idonei ad effettuarla o disponessero addirittura già degli elementi conoscitivi richiesti;

come mai il ministro per il coordinamento della protezione civile, con il suo *staff* di funzionari, di tecnici, di esperti non abbia acquisito, registrato, conservato e dato sistemazione ai dati rinvenuti dalle molteplici e lunghe esperienze maturate sul campo in questi anni e nel settore, al punto di doversi rivolgere all'esterno;

che natura giuridica abbia, come sia articolato, di quali dipendenti disponga e con quali qualifiche, il movimento federativo democratico;

quale sia il suo statuto e se contenga affermazioni ideologico-politiche;

per gli anni 1980, 1981, 1982, 1983, 1984, 1985 quali siano i contenuti delle principali poste attive e passive;

quali tasse abbia pagato per gli anni dal 1980 al 1985;

come farà fronte il Movimento ai maggiori oneri di 300 milioni necessari per la rilevazione in parola e quali siano i dettagli del preventivo presentato;

se il Movimento federativo democratico, beneficiario dei 500 milioni di lire oltre IVA secondo l'ordinanza n. 744/FPC/

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

2 A sia lo stesso Movimento federativo democratico beneficiario con l'ordinanza 1° dicembre 1984 432/FPC/2 A di lire 40 milioni (si ignora se comprensivi o no di IVA) essendosi allora deciso di rimborsarlo delle « spese occorrenti per il censimento delle abitazioni che possano formare oggetto di requisizione da parte dei sindaci interessati » alle cui funzioni ed obblighi al riguardo, in sostituzione od in aggiunta a quelle analoghe spettanti alle prefetture di Frosinone, L'Aquila ed Isernia, a detto Movimento era stato, sconvolgendo l'ordinamento giuridico istituzionale, conferito mandato di supplenza esattamente come nel nuovo caso che ne occupa;

se il Movimento federativo democratico di cui con l'interrogazione n. 4-08170 del 20 febbraio 1985 il primo dei sottoscritti interroganti ha chiesto « da chi sia costituito, quando sia stato fondato, chi diriga il cosiddetto Movimento federativo democratico e se esso non sia emanazione di un partito al quale quindi è stato elargito disinvoltamente un finanziamento straordinario aggiuntivo (quello dei primi 40 milioni di cui si è già detto) rispetto a quello ordinariamente fissato dalla legge » ottenendo in riscontro la poco rassicurante, del tutto insufficiente, ambigua ed elusiva risposta: « Il Movimento federativo democratico fin dal 1980 collabora attivamente col Ministro della protezione civile e le strutture periferiche statali aggregando singoli cittadini di estrazione politica, sociale e culturale diversa per promuovere forme di collaborazione tra le popolazioni e le istituzioni. Non risulta che il Movimento federativo democratico sia emanazione diretta o indiretta di alcun partito politico », sia lo stesso Movimento che ha preso organicamente parte all'ultimo congresso nazionale di Democrazia Proletaria, a Palermo in piena sintonia e simbiosi ideologica ed operativa;

se su tali premesse i Ministri interrogati non ritengano che debba essere spesa immediatamente la singolare iniziativa di cui all'ordinanza 11 giugno 1986 sopra riportata, recuperando liceità e co-

munque rispetto e dignità alle funzioni proprie dei rispettivi dicasteri ed escludendo che sia possibile intrattenere ulteriori rapporti di collaborazione remunerata con un organismo il quale ha natura ideologica ed operativa di partito o di struttura parallela, autonoma o strettamente collegata ad altro partito esistente, come del resto è pienamente dimostrato oltre che dalla partecipazione al congresso di Democrazia Proletaria dal fatto che si pone, esattamente come un partito politico, al centro della intermediazione « tra le popolazioni e le istituzioni » aggregando singoli cittadini di estrazione politica, sociale e culturale diversa (ma per quella politica, come consta agli scriventi, diverse nella misura in cui lo è l'arcobaleno delle sfumature della sinistra marxista, unite indissolubilmente comunque dalla concezione materialista della società e dello Stato). (4-16479)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali passi urgentissimi il Governo intende intraprendere sul piano diplomatico e politico perché le autorità degli Stati Uniti d'America revochino la condanna a morte di Paula Cooper;

se non giudica che questa iniziativa rappresenterebbe, pur nel rispetto della legislazione di un grande paese democratico, un indispensabile contributo di civiltà e tolleranza. (4-16480)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere in relazione alla interrogazione n. 4-07380 del 16 gennaio 1985 ed alla risposta del ministro dell'interno del 31 maggio 1985 riflettente preoccupazioni insorte negli interroganti in ordine alla costruzione del centro polifunzionale di Soccavo (Napoli) il cui progetto appro-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

vato il 24 novembre 1971, comportava una spesa di lire 1.797.300.000 poi misteriosamente cresciuta a lire 7.467.512.928 —:

quale sia la spesa ad oggi prevedibile per il completamento delle opere, e dell'arredamento, ed il termine di consegna previsto;

perché nel progetto e nell'appalto non era stata evidenziata l'esistenza di scarichi abusivi nell'area;

chi ha consentito, dopo la progettazione, che nella stessa area sorgessero due plessi scolastici, non tenendo conto e del precedente progetto che prevedeva diverso posizionamento dell'opera, e di una serie di indagini e ricognizioni geognostiche e geotecniche che erano necessarie;

a chi è dovuta la responsabilità degli ulteriori ritardi nell'esame, nella approvazione e nella trasmissione degli atti che comportò un aumento del 180,97 per cento dell'importo dei lavori;

la proroga di 400 giorni concessi ai 1080 inizialmente previsti, per causa e responsabilità di chi vennero concessi e perché tale esigenza non era stata inizialmente prevista;

i motivi per i quali non erano state previste inoltre, e per responsabilità di chi dovendo esser tutto contenuto nel progetto, « le straordinarie e ciclopiche dimensioni dell'edificio con solai di luce fino a m. 27,50 e le eccezionali altezze degli interpiani »... « che hanno poi determinato una progettazione con fasi esecutive ben precise i cui oneri non erano previsti nell'originale affidamento » e perché essi non vi erano stati compresi essendo del tutto prevedibili; perché « i pagamenti dei certificati a base di appalto e revisionati sono avvenuti in passato con enorme ritardo e tuttora (31 maggio 1985) sono giacenti mandati non ancora onorati »;

se risulti ai ministri che il comune di Napoli sia solito contrarre debiti nella consapevolezza che non è in grado di assolverli posto che un tale comportamento

potrebbe concretare il reato di insolvenza fraudolenta; se invece non ne sia consapevole, se non ritenga che ciò dovrebbe comportare lo scioglimento dell'amministrazione comunale per manifesta incapacità;

se sia legittima o meno la richiesta da parte dell'impresa di interessi moratori, ed in quale misura essa sia stata posta ed avallata;

quale sia ad oggi la consistenza globale della esposizione;

perché glissarono ancora una volta i termini di consegna dal 30 giugno 1985 e questo nuovo termine non sia stato osservato;

dato che « per i suddetti fatti la Procura della Repubblica di Napoli ha incaricato il nucleo di Polizia giudiziaria dei Carabinieri di Napoli per urgenti indagini e dettagliato rapporto » come dal testo della risposta alla precedente interrogazione, quale sia stato il risultato delle indagini, a quali obiettivi elementi di fatto si sia rifatti ed a quale conclusioni sia pervenuta la Procura della Repubblica in ordine alle evidenti, gravissime responsabilità che emergono in questo caso nel quale l'iniziale costo dell'opera è lievitato in 15 anni, attraverso ritardi procurati — non si sa se per dolo o colpa grave — di ben il 400 per cento circa. (4-16481)

TOMA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

le ragioni che ancora ostacolano la realizzazione degli interventi di ampliamento dei tratti di strade statali Casarano-Taurisano e Taurisano-Miggiano; le strade sono di traffico intenso e periodicamente soggette a numerosi incidenti di natura mortale;

se sono stati approntati e approvati i relativi progetti e se sono stati appaltati;

quali sono i tempi previsti per gli interventi. (4-16482)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

**TOMA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

ha assunto rilevanza nazionale quanto successo, attraverso le assunzioni di invalidi civili con la legge n. 482, nei collegi elettorali del Ministro dei trasporti e dei sottosegretari di Stato allo stesso Ministero con altissime percentuali di assunzioni di invalidi civili presso le stazioni ferroviarie;

nonostante ciò nessun intervento atto a modificare tale stato di cose è sopraggiunto, anzi si ha notizia che nel collegio elettorale del ministro Signorile ancora in questi giorni si continua con assunzioni di tale natura;

questo si aggiunge ad una situazione non più sopportabile perché le stazioni ferroviarie di Lecce, Brindisi, Tukuran, Squinzano, Trepuzzi, S. Pietro Vernotico, Surbo, S. Vito dei Normanni, Carovigno, Ostuni, Fasano, Cisternino e tante altre ricadenti nel collegio elettorale Lecce-Brindisi-Taranto sono piene di personale non qualificato, sì da superare quello addetto all'esercizio della circolazione dei treni, che è poi l'unico presupposto per chi lavora nel sistema ferroviario;

la presenza di una moltitudine di personale non qualificato crea, tra l'altro, enormi disagi agli addetti ai lavori, perché mentre da un lato poche persone devono far fronte a delicate e pesanti manovre come lo scambio, il servizio di carico e scarico dei treni, lo spostamento degli incroci, la determinazione delle precedenza ecc. dall'altro gli assunti con la 482, per i requisiti fisici fissati dalla stessa legge, hanno l'obbligo di stare lontani dai posti utili di una stazione ferroviaria, affollando le cabine e i posti di direzione dove i dirigenti devono compiere le delicate manovre -:

a quanto ammontano le assunzioni fatte nelle stazioni delle ferrovie dello Stato ricadenti nelle province di Lecce-Brindisi-Taranto e qual è la percentuale

rispetto alle assunzioni nazionali fatte, sempre con la stessa legge, nelle ferrovie dello Stato;

quali interventi si intendano promuovere per liberare le stazioni suddette dal pericoloso sovraffollamento che si è determinato;

quali criteri hanno seguito le apposite commissioni mediche, nonché gli uffici provinciali per il lavoro per concedere la qualifica di invalidi civili in modo del tutto indiscriminato;

quali sono i nomi che formano le apposite commissioni delle USL incaricate di esaminare se tutti gli invalidi assunti avevano i requisiti richiesti. (4-16483)

**AGOSTINACCHIO.** — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per fronteggiare ed evitare il ripetersi degli incendi dei boschi che ogni anno si verificano in Puglia, in alcune zone della provincia di Bari, nel Subappennino Dauno e nelle zone garganiche; quali le iniziative programmate e realizzate in via preventiva. (4-16484)

**AGOSTINACCHIO.** — *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che in risposta alla interrogazione n. 4-09674 il ministro dell'interno precisava «...Il comune di Bari ha dato incarico ad un gruppo di ingegneri ed architetti di redigere un progetto di variante al piano regolatore generale della città vecchia, preventivando una spesa di lire 45.358.644. I progettisti, dopo aver rilevato la inidoneità del sistema urbanistico attuale, caratterizzato dal permanere di un piano regolatore per la città vecchia ed autonomo da quello generale, hanno proposto l'elaborazione di un piano particolareggiato. La sovrintendenza per i beni ambientali ha concordato con tale proposta, che è stata approvata dal consiglio comunale. Il comune di Molfetta ha acquistato per

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

due miliardi e 400 milioni di lire un solo isolato dei 19, di cui si compone il centro storico. L'ufficio tecnico comunale ha, inoltre, elaborato tre progetti di recupero di altrettanti isolati, preventivando una spesa complessiva di 13 miliardi. Le relative pratiche sono state trasmesse alla Regione Puglia, per i finanziamenti necessari. Per i rimanenti isolati è stato predisposto un piano particolareggiato di risanamento, a norma della legge n. 457 del 1978 » -:

se siano stati attuati programmi per il recupero della città vecchia di Bari;

se siano state definite le pratiche riguardanti il centro storico di Molfetta di cui alla risposta ministeriale sopra trascritta. (4-16485)

MANFREDI E SCAIOLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che

nel comune di Villanova d'Albenga (Savona) esiste un aeroporto classificato di 3° livello gestito da una società ad intero capitale pubblico;

tale struttura assolve un compito fondamentale per le comunicazioni turistiche e commerciali a livello nazionale ed internazionale;

la sua collocazione e la sua funzionalità garantiscono anche un utilizzo di emergenza sia per il pronto intervento della protezione civile, sia per il servizio di prevenzione incendi, evenienza assai frequente in Liguria -:

quali motivi abbiano indotto il Consiglio di amministrazione della Direzione generale dell'Aviazione civile ad escludere l'aeroporto suddetto dallo stanziamento di 250 miliardi 370 milioni previsto in tre anni per molte altre strutture similari; se non ritenga necessario rivedere tale programma onde garantire i necessari adeguamenti alla struttura aeroportuale altrimenti destinata ad una inesorabile chiusura. (4-16486)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che il Ministro dell'agricoltura e foreste così rispondeva alla interrogazione parlamentare n. 4-09662 « ... con decreto interministeriale 27 aprile 1981, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 maggio 1981, n. 135 la parte orientale del lago di Lesina, per un'area di circa 930 ettari è stata dichiarata riserva naturale di popolamento animale. Per quanto concerne il lago di Varano, questo Ministero giudicherebbe opportuna l'adozione di un analogo provvedimento, considerato che è stata individuata un'area nella parte orientale del lago, che avrebbe i requisiti necessari per essere dichiarata riserva naturale di popolamento animale. Si stanno pertanto ricercando intese in tal senso con il Ministero della marina mercantile, titolare della proprietà demaniale del lago, nonché con la Regione Puglia. Per le superfici rimanenti, si rammenta che la tutela delle acque e la lotta al fenomeno dell'abusivismo edilizio lungo le coste, nella zona molto diffuso, sono demandate ad altre strutture pubbliche, in particolare alla regione, ai comuni ed alla capitaneria di porto competente... » - se siano state raggiunte le intese con il Ministro della marina mercantile, titolare della proprietà demaniale del lago, nonché con la Regione Puglia di cui si parla nella suddetta risposta ministeriale. (4-16487)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

in data 23 aprile 1986 la CISNAL di Foggia faceva pervenire alla Direzione dell'Ufficio provinciale del lavoro e massima occupazione di Foggia la lettera che si trascrive: « La scrivente Segreteria Provinciale, al fine di esaminare e disciplinare la legge 24 novembre 1978, n. 737 e 26 novembre 1979, n. 598, chiede Vostro tramite un incontro con i collocatori dei

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

comuni interessati al movimento turistico per le relative assunzioni di personale stagionale o a tempo indeterminato. Data l'importanza dell'argomento di giungere ad una sollecita risoluzione del problema si richiede che l'incontro venga fissato con urgenza. Distinti saluti. Il segretario della UPL CISNAL: Zarrillo »;

in data 23 maggio 1986 con lettera a firma del Direttore, dott. Alfredo Bozzini, l'Ufficio provinciale del lavoro di Foggia così rispondeva alla nota di cui sopra: « ... In riferimento alla nota n. 234/86 del 23 aprile c.a., con la quale si chiede un incontro, presso questo Ufficio, con i collocatori dei comuni turistici, per esaminare la problematica inerente l'applicazione delle leggi n. 737 del 1978 e n. 598 del 1979, spiace far rilevare che lo scrivente non può aderire a tale richiesta in quanto in data 22 aprile 1986, alla presenza di altre Organizzazioni sindacali, si è svolta una riunione a tale scopo. Si fa presente, inoltre, che lo scrivente ha già emanato disposizioni sugli adempimenti connessi al fenomeno delle assunzioni di personale stagionale del settore... » -;

i motivi per i quali la CISNAL è stata esclusa dall'incontro con i sindacati per la disciplina della materia suddetta dal Direttore dell'UPL di Foggia, dottor Bozzini; se siano a conoscenza del comportamento gravemente discriminatorio ai danni della CISNAL che caratterizza l'operato della Direzione e che crea non poche perplessità attesi i trascorsi politici del dottor Bozzini;

come può essere giustificata l'assurda discriminazione in considerazione del fatto che nel caso di specie, non trattasi di contrattazione collettiva, che comunque avrebbe imposto una separata trattativa;

quanti e quali sono gli assunti in conseguenza della concordata interpretazione della normativa di cui sopra;

quali i criteri posti a base delle assunzioni; quali provvedimenti si intendono adottare per evitare che la discriminazio-

ne ai danni della CISNAL continui: discriminazione già in passato denunciata anche con interrogazioni parlamentari.

(4-16488)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

ad una specifica interrogazione sui motivi che avevano indotto il Ministero degli affari esteri a firmare un lucroso contratto con la Nomisma al fine di essere tempestivamente informati sulla evoluzione dei problemi del sottosviluppo, il sottosegretario agli esteri, onorevole Mario Raffaelli, in data 16 febbraio 1985 informava l'interrogante che ciò si era reso necessario per la mancanza di « personale altamente qualificato e di diversi orientamenti disciplinari »;

infatti, fra le giustificazioni di spesa allegata alla convenzione firmata con il Ministero degli affari esteri, la Nomisma introduceva la voce « direzione scientifica » per ogni elaborato, chiarendo che detta « direzione scientifica » sarebbe stata affidata ad un gruppo ristretto del proprio « Comitato scientifico », presieduto dal professor Romano Prodi;

alla « direzione scientifica » veniva attribuito il compenso di 1.200 milioni, su un totale di circa 6 miliardi di spesa;

l'interrogante ha avuto modo di esaminare alcuni degli elaborati presentati dalla Nomisma al Ministero, constatando fra l'altro: 1) che gli « aggiornamenti » annualmente previsti per ogni paese preso in considerazione dalla Nomisma, risultano in realtà in gran parte letteralmente copiati dallo « studio » originariamente presentato e non costituiscono assolutamente quanto stabilito e lautamente pagato; 2) gli « studi » presentati dalla Nomisma contengono un infinito numero di divertenti amenità, quali la impossibile precisazione degli asini somali, che per la Nomisma, dopo essere rimasti costantemente al numero di 23.000 per gli anni

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

'79 ed '80, per imprecisati motivi di esuberanza vitale, nel 1981 balzano al numero di 24.000;

detti studi « scientifici » della Nomisma appaiono tutti basati sulla permanenza di dieci giorni di due giovani « ricercatori » per ogni paese oggetto di studio, per specifica dichiarazione della stessa Nomisma del tutto privo di dati statistici recenti ed attendibili;

pertanto le informazioni fornite dalla Nomisma al Ministero degli esteri contro pagamento di oltre 6 miliardi, avrebbero potuto essere facilmente attinte da una moderna enciclopedia, certamente più credibile delle amenità fornite « scientificamente » dalla Nomisma;

sembra ravvisabile da quanto esposto il reato di peculato per distrazione -:

se la convenzione della Nomisma con il Ministero degli esteri è stata rinnovata. (4-16489)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

in risposta alla interrogazione parlamentare n. 4-09616 il Ministro del lavoro e della previdenza sociale tra l'altro precisava: « ...Si fa presente, per altro, che, secondo quanto comunicato dall'Ufficio provinciale del lavoro di Foggia, il pacchetto azionario della Buitoni Società per azioni è detenuto in maggioranza dalla CIR (Compagnie industriali riunite) la quale avrebbe avviato una politica di risanamento dell'azienda facendo affluire alla stessa capitale fresco che potrebbe consentire soddisfacenti soluzioni per l'intera società e, quindi, anche per lo stabilimento di Foggia »;

nel corso di un incontro con la CISNAL di Foggia, avvenuto di recente, la Buitoni ha escluso possibilità di ripresa delle attività nelle strutture foggiane -:

quali provvedimenti il Governo ha adottato ovvero intende adottare per la

realizzazione delle « soddisfacenti soluzioni » di cui si parla nella risposta e che, purtroppo, alla stregua di quanto sta accadendo, si rilevano sempre più come espedienti diretti a mascherare una politica di assurdo disimpegno, che penalizza la provincia di Foggia, nella quale si registra, come dato costante del mondo del lavoro, un progressivo aumento della disoccupazione, cassintegrazione, per non parlare dei problemi connessi al « caporalato »;

altresì, se il Governo, di intesa con gli Enti locali, come più volte richiesto, abbia predisposto un piano di interventi diretti a fronteggiare l'emergenza occupazionale in provincia di Foggia. (4-16490)

CODRIGNANI E PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - in relazione all'informazione riportata dalla stampa di una perquisizione troppo personale imposta ai candidati, e in particolare, alle candidate agli esami di procuratore legale a L'Aquila -:

se l'episodio risponda al vero;

quali siano le norme emanate dal Ministero e i limiti e le responsabilità previste in tema di perquisizioni personali di coloro che, per concorsi o per ragioni di lavoro, frequentano le sedi giudiziarie. (4-16491)

CODRIGNANI, MASINA E RODOTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - in relazione alla recente deplorazione, in sede CEE, dell'intervento del ministro turco Turgut Ozal a Cipro e tenendo conto del recente e consistente accrescimento della cooperazione economica italo-turca in campo militare ed energetico -:

quale sia l'atteggiamento del Governo italiano in relazione al riacutizzarsi della contesa greco-turca a proposito di Cipro e alle nuove ambizioni egemoniche sulle isole greche da parte del governo di Ankara;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

quale sia la linea di condotta che seguirà l'Italia alla riunione del comitato di associazione della Turchia in sede CEE il prossimo ottobre, in rapporto - in particolare - con i problemi dell'opposizione greca e delle violazioni dei diritti umani denunciate da Amnesty International a carico della Turchia. (4-16492)

PATRIA, SEPIA, ALBERINI, BIANCHINI, BRICCOLA, CACCIA, FERRARI MARTE, FERRARI SILVESTRO, LAGANA, NICOTRA, ORSENIGO, RAVASIO, RIGHI, ROSSATTINI, STEGAGNINI, TEDESCHI E VECCHIARELLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che il decreto ministeriale 15 giugno 1971 all'articolo 9 consente la surgelazione dei prodotti della panetteria e della pasticceria -:

se ritengono che la vendita di pane semilavorato e surgelato o semicotto e surgelato senza la prevista indicazione non costituisca una sorta di frode nei confronti del consumatore il quale non viene informato sulle caratteristiche del prodotto che acquista;

se vengano effettuati gli opportuni accertamenti sul rispetto, da parte delle ditte produttrici di semi lavorati per panificazione, delle norme sulla surgelazione. (4-16493)

ZANINI, GRADI, LODA, PEDRAZZI CIPOLLA, CAVAGNA, CRIPPA E GROTTOLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che

è assolutamente necessario e urgente concludere positivamente la vicenda del quadruplicamento della linea ferroviaria Milano-Treviglio, nel tratto da Pioltello a Treviglio, vicenda che si trascina da oltre dieci anni;

non essendosi raggiunta l'intesa tra Stato e regione in ordine alla soluzione da adottare - quadruplicamento in sede ovvero in bretella - è stata chiamata ad esprimere il parere la Commissione par-

lamentare per le questioni regionali, ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977;

la suddetta Commissione, il 24 ed il 25 febbraio 1986 ha effettuato un apposito sopralluogo nella zona interessata al fine di acquisire elementi di informazione e di giudizio atti a consentire un esame il più possibile approfondito ed obiettivo dell'annosa questione e che dal sopralluogo anzidetto è emersa una posizione, largamente maggioritaria, degli enti locali contraria alla soluzione cosiddetta in bretella (realizzazione della nuova linea ferroviaria a sud degli abitati di Vignate e Melzo), proposta dalle Ferrovie dello Stato, e favorevole al quadruplicamento cosiddetto in « sede allargata »;

la delibera della giunta regionale della Lombardia n. IV/6789 del 4 marzo 1986 esprime parere contrario alla soluzione cosiddetta in bretella ed auspica una soluzione di quadruplicamento in « sede allargata », quale valida sintesi delle esigenze sia aziendali che territoriali per una soluzione equilibrata del problema, in quanto non comporterebbe danni ambientali ovviando, al tempo stesso, ai rischi di disservizi;

il documento approvato dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali in data 19 marzo 1986 esprime parere contrario alla soluzione « in bretella », auspicando invece che il Governo prenda in seria considerazione la soluzione prevista dalla regione Lombardia e dai comuni interessati relativamente al progetto di quadruplicamento in « sede allargata », soluzione che va incontro, tra l'altro, alle esigenze dei lavoratori pendolari in riferimento sia alla situazione presente sia alla utilizzazione futura delle stazioni ferroviarie intermedie -:

1) il risultato dei lavori della commissione tecnica appositamente istituita per l'esame del progetto di fattibilità del quadruplicamento in « sede allargata » e per la esatta indicazione dei tempi di realizzazione e dei relativi costi;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

2) quando intenda decidere in ordine alla effettiva ed indilazionabile esecuzione del progetto, i cui ritardi rischiano di compromettere la stessa realizzazione del « passante » di Milano, obiettivo previsto dal piano nazionale dei trasporti, approvato dal Parlamento. (4-16494)

BELLUSCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che la Curia vescovile di Locri, interprete evidentemente dei sentimenti di strati di opinione pubblica cattolica, ha espresso « rammarico per il coinvolgimento di un sacerdote in un processo penale » e che la stessa Curia auspica « un approfondimento della complessa vicenda » perché « si possa pervenire al conseguimento pieno e definitivo della verità e della giustizia »;

che la conclusione del procedimento penale appare fortemente anomala e che, stando anche al documento vescovile, ha suscitato nella popolazione alcuni interrogativi;

che il Parlamento ha il diritto di conoscere, nel pieno rispetto dell'indipendenza dei giudici, anche in relazione a fatti giudiziari, che, secondo una prassi recentemente consolidatasi, non possono costituire dei tabù;

che sulla base di medesimi atti e, nel giudicare per reati diversi uno stesso imputato, a distanza di quattro mesi, due diversi tribunali (Pavia 5 aprile 1986 — Locri 11 luglio 1986) hanno adottato decisioni diametralmente opposte come la assoluzione per il reato grave di sequestro di persona e condanna a 7 anni;

che i magistrati di Pavia ritengono lo stesso « pentito », che accusa il sacerdote imputato anche a Locri, « pericoloso malvivente », « noto cocainomane » e che nella ricerca del riscontro alle dichiarazioni dello stesso « pentito » poste a base sia del processo di Pavia che a quello di Locri, il giudice di Pavia rileva come non sono state fornite « prove concrete di responsabilità delle persone inquisite », poiché « le affermazioni di Brunero non

sono confortate da alcun elemento di sostegno », « gli elementi probatori... paiono... poco convincenti... », non vi è « nulla di certo », « non è stato trovato nulla che permetta di ritenere... », « né hanno rilievo in senso accusatorio le altre dichiarazioni rese dal Brunero al giudice istruttore di Locri, smentite, o comunque non confermate nella parte che riguarda il prete di Africo... », « il dato temporale fornito dal Brunero... contrasta con quello dato dallo stesso Brunero... », « sulla memoria (del "pentito") e sulla reale portata delle confidenze da lui ricevute non si può fare un affidamento sempre sicuro », le accuse mancano di precisione, « non vi è alcun indizio certo », « le dichiarazioni di Brunero non hanno un deciso e affidabile valore probatorio », « quando egli ha indicato ruoli precisi di alcune delle persone imputate... è stato smentito da accertamenti peritali, oppure lo ha fatto sulla base di sue deduzioni... in contrasto con deduzioni successive », « làdove è stato possibile trovare oggettivi punti di riferimento... tali rilievi oggettivi non si saldano con le dichiarazioni di Brunero da cui pure si era partiti, e non consentono di delineare un quadro accusatorio apprezzabile... », « le dichiarazioni di Brunero sono... mere affermazioni alle quali non è stato possibile trovare alcun supporto »;

che i giudici di Locri non hanno ritenuto di attenersi a due massime della Cassazione: la prima relativa al caso dello stesso prete di Africo, la seconda relativa ad altro caso. Nel primo caso la Cassazione afferma che « la valutazione delle deposizioni dei cosiddetti pentiti, nell'ambito di indagini processuali su fatti di delinquenza associata, politica e comune, oltre a non poter prescindere, sotto il profilo dell'attendibilità intrinseca, né dall'analisi della personalità dell'autore della deposizione accusatoria, né da un accurato esame delle spinte psicologiche che lo hanno indotto a collaborare con gli organi dello Stato preposti alla ricerca e alla acquisizione delle prove necessarie per l'affermazione della responsabilità,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

deve essere diretta a controllarne l'attendibilità estrinseca, attraverso una rigorosa individuazione degli elementi oggetto di riscontro». Nel secondo caso la Cassazione rileva testualmente: « Le dichiarazioni dei pentiti sono state *sic et simpliciter* utilizzate come se già fossero prove ossia delle proposizioni valutative, tratte da elementi acquisiti al processo, che possono costituire non la conclusione, sebbene punto di partenza del discorso giustificativo e che comunque da soli non determinano alcuna premessa rilevante ai fini della decisione sul fatto che si intendeva provare » -:

quali iniziative, nell'ambito delle sue competenze, ritenga di poter assumere per evitare che l'utilizzazione del « pentitismo » possa produrre effetti gravemente distorsivi nell'ordinamento giuridico e possa determinare situazioni clamorose di incertezza del diritto che sono fonte di sfiducia dei cittadini nelle istituzioni.

(4-16495)

PETROCELLI E CIAFARDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se è a conoscenza dei disastrosi risultati degli scrutini svoltisi recentemente presso la scuola media di Frosolone, ove tra bocciati e non ammessi figura la più alta percentuale delle scuole medie italiane (48 su 184);

se siano stati adottati provvedimenti da parte del provveditore agli studi e del Ministero e con quali esiti;

se siano state condotte delle inchieste ispettive soprattutto in dipendenza della circostanza che il fenomeno, con alti indici di bocciati, si sta verificando nella stessa scuola da diversi anni. (4-16496)

PETROCELLI E CIAFARDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i motivi per i quali, frequentemente molti uffici scolastici provinciali e re-

gionali restano privi di titolare e vengono affidati a primi dirigenti con funzioni di supplenza mentre risulta che il ruolo dei dirigenti superiori con funzioni amministrative è completo;

dove prestano servizio e quali funzioni dirigenziali esercitano, in corrispondenza alla qualifica rivestita, i titolari degli uffici scolastici provinciali assenti dalle sedi di titolarità;

quanti e quali sono i provveditori e le sovrintendenze scolastiche regionali affidate in supplenza o in reggenza;

quanti e quali impegni sono stati assolti, durante l'anno 1985, dai dirigenti superiori con funzioni ispettive;

quali criteri vengono seguiti per l'assegnazione di provveditori nelle grandi città. (4-16497)

PATRIA E RABINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere:

se ritengono, nell'intento di dare maggiore considerazione ai problemi della valle Bormida di Spigno Monferrato, di mettere in atto soluzioni costruttive per quanto riguarda le questioni della viabilità, in particolare migliorando le strade statali 29 e 30;

se ritengono opportuno di rivedere definitivamente l'ipotesi di soppressione di treni sulla linea Alessandria-Savona, scelta questa che, non ricompresa in un organico disegno complessivo, di fatto tende sempre più ad isolare le popolazioni della valle Bormida dal resto della collettività. (4-16498)

TREBBI, CODRIGNANI, SCARAMUCCI, GUAITINI, BIANCHI BERETTA, PEDRAZZI CIPOLLA, LANFRANCHI CORDIOLI, COMINATO, MIGLIASSO, MINOZZI, MAINARDI FAVA, MONTANARI FORNARI, LEVI BALDINI, COLOMBINI, COCCO, AMADEI FERRETTI, GIOVAGNOLI SPO-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

SETTI, BADESI POLVERINI, BONETTI MATTINZOLI, BOSELLI, CALVANESE, CAPECCHI PALLINI, LODI FAUSTINI FUSTINI, UMIDI SALA, DIGNANI GRIMALDI, GRANATI CARUSO, FAGNI, FRANCESE, BOCHICCHIO SCHELOTTO, MONTECCHI, FILIPPINI, BOSI MARAMOTTI E PALMINI LATTANZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

negli Stati Uniti è stata condannata alla sedia elettrica la sedicenne Paula Cooper, colpevole di avere ucciso un'anziana pensionata a scopo di rapina;

questo atto di violenza è anche il prodotto della povertà, dell'emarginazione sociale, culturale e razziale che colpisce migliaia di giovani;

la pena di morte, soprattutto ai danni di ragazzi emarginati, non può impedire il diffondersi della violenza e che il recupero di queste migliaia di giovani è un problema di civiltà e di diversi rapporti sociali;

considerato l'orrore e lo sdegno che la condanna di un minore alla sedia elettrica da parte del Tribunale USA ha sollevato nella opinione pubblica e sulla stampa italiana -:

se non ritiene di intervenire con urgenza presso il governo USA per esprimere lo sgomento del popolo italiano di fronte a tale condanna in conformità con la difesa dei diritti umani e a quel diritto speciale che per il minore coincide con il rispetto della vita e la speranza alla rieducazione, e perché venga revocata la pena di morte contro la giovane Paula Cooper. (4-16499)

CHERCHI E MACCIOTTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

in relazione all'incidente mortale sul lavoro verificatosi il giorno 11 luglio nello stabilimento SAMIM di Portovesme (CA);

rilevato il ripetersi di incidenti gravi ed anche mortali, in occasione della effet-

tuazione della manutenzione straordinaria degli impianti -:

a) in quali circostanze e per quali cause sia avvenuto l'incidente di cui in premessa, e quali conclusioni operative abbiano determinato le indagini effettuate;

b) se non reputi necessario che l'autorità preposta alla sicurezza sul lavoro, sottoponga a severa riconsiderazione le condizioni di sicurezza in cui deve essere effettuato il ciclo di operazioni che hanno determinato l'insorgere ripetuto di incidenti mortali. (4-16500)

PETROCELLI, BRINA, AULETA E BARZANTI. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che su segnalazione degli Uffici delle imposte, sono stati emessi nel Molise, in Toscana, come in altre regioni, migliaia di mandati di comparizione da parte della magistratura ordinaria in applicazione dell'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente la punibilità per il mancato o ritardato versamento all'erario delle ritenute fiscali sui redditi;

considerato che la norma surrichiata era stata pensata per punire le grosse evasioni e non certamente il ritardato versamento di poche migliaia di lire di IRPEF;

il reato previsto è grave in quanto ipotizza, oltre all'ammenda, l'arresto fino a tre anni;

di recente la Commissione finanze e tesoro della Camera ha approvato un ordine del giorno con il quale impegna il Governo « a ribadire con altra apposita risoluzione l'interpretazione che il tardivo pagamento non può - come del resto la legge n. 516 chiaramente recita - essere eguagliato all'omissione del versamento » con le maggiori conseguenze penali che quest'ultimo reato comporta -:

se sono state prese o si intendono prendere iniziative urgenti per evitare che vengano incriminate e condannate nume-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

rose imprese per il solo fatto di aver versato con qualche giorno di ritardo somme irrисorie senza intenti di evadere l'imposta. (4-16501)

LOPS E DANINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — appreso da notizie di stampa che i lavori per la realizzazione della diga sul Saggioccio, nella murgia barese, saranno sospesi in quanto da parte delle autorità competenti non è stato approvato una perizia di variante suppletiva, la quale dovrebbe consentire un uso più vasto delle acque ai fini irrigui;

considerato che la notizia, ha creato un giustificato allarme tra le forze sociali, che vedono in prospettiva un ulteriore aggravamento della condizione economica di quelle zone, specie dal punto di vista occupazionale e, tra le forze politiche, le quali attraverso una presa di posizione unitaria nel consiglio comunale di Altamura, sollecitano i Ministri competenti e anche gli Enti strumentali ad adoperarsi affinché si prendano tutte le iniziative per accelerare i tempi di realizzazione dell'opera, prevedendo i tempi tecnici necessari ed i relativi finanziamenti —:

quali provvedimenti i Ministri intendano prendere per rispondere alle richieste che vengono poste dalle forze sociali e politiche di una zona interna che da tempo attende giustizia. (4-16502)

MANCUSO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

la legge 21 giugno 1985, n. 298, prescrive che per la stipulazione del contratto di nuovo impianto telefonico è necessaria, da parte del richiedente « una dichiarazione sostitutiva di atto notorio indicante gli estremi della concessione edilizia oppure attestante che l'opera è stata iniziata in data anteriore al 31 gennaio 1977 »;

« in alternativa alla suddetta documentazione per le opere che già usufruiscono di un servizio pubblico può essere prodotta copia dell'ultima bolletta emessa dall'azienda che già eroga il servizio all'opera »;

ad un cittadino è stato negato, da parte dell'ufficio commerciale della SIP di Catania, il diritto alla stipulazione del contratto perché al posto della « copia dell'ultima bolletta » ha esibito copia dei contratti stipulati con l'ENEL e l'Acquedotto municipale catanese —:

se è vero che tale assurda disposizione sia stata emanata dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e per quali motivi un cittadino che non abbia ancora ricevuto alcuna bolletta di consumo di acqua o di energia elettrica non possa ottenere l'istallazione del telefono pur dimostrando « di usufruire già di un servizio pubblico »;

quali iniziative intende assumere per rimuovere questa ridicola disposizione. (4-16503)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, per gli affari regionali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

il Consiglio comunale di Zaponeta (BA) ha votato l'ordine del giorno che si trascrive: « nel prendere atto della grave situazione economica in cui è venuta a trovarsi la popolazione agricola di Zaponeta, già duramente provata dalle precedenti calamità quali la gelata del 1979, la mareggiata del Capodanno 1980, la siccità dell'anno 1981/82, quella dell'anno 1983 e, ultima, quella dell'autunno 1985 seguita dalle eccessive piogge dell'inverno scorso, si trova ora a subire un altro duro colpo per la mancata commercializzazione delle cipolle, ultima speranza degli agricoltori;

rilevato che la catena di eventi negativi hanno letteralmente messo in ginocchio l'economia degli operatori agri-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

coli di questo piccolo centro, con ripercussioni notevoli sul resto della popolazione;

considerato che in passato già troppe volte questo paese ha dovuto umiliarsi nel bussare alle porte della regione Puglia;

sottolineato che non intende chiedere assistenzialismo (anche se le condizioni economiche del paese lo richiederebbero), ma vuole uscire da questa crisi con le proprie forze, purché ne venga data la possibilità;

chiede

1) che vengano uguagliate in sede comunitaria le patate, le carote e le cipolle, agli altri prodotti agricoli riconosciuti in sede comunitaria e venga aperto un centro AIMA per l'ammasso delle cipolle a prezzo adeguato;

2) che ci sia la sospensione quinquennale del pagamento dei crediti agrari agli Istituti preposti e cioè al Consorzio Agrario e alle banche che esercitano il prestito agrario;

3) che ci sia la sospensione quinquennale del pagamento per l'anno 1986 dei contributi allo SCAU;

4) che vengano finanziati i piani di lavori alternativi a sostegno della disoccupazione bracciantile - determinatasi in seguito a quanto sopra esposto - e adottati provvedimenti per assicurare comunque ai lavoratori le prestazioni previdenziali ed assistenziali;

5) che si provveda alla realizzazione delle necessarie opere irrigue, promesse ma non ancora realizzate dalla regione Puglia;

auspica

che le autorità competenti e la regione Puglia pongano viva considerazione ai problemi invocati per Zapponeta, anche al fine di scongiurare sommosse popolari -:

quali provvedimenti sono stati adottati o si intendano adottare per dare risposta alle legittime istanze dei cittadini di Zapponeta. (4-16504)

CAPECCHI PALLINI, CERQUETTI, BRUZZANI, FABBRI E MINOZZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

dopo una lunga diatriba fra COIR-RMTE e COBAR della Caserma Marini di Pistoia sull'interpretazione dell'articolo 10 del vigente Regolamento di disciplina militare e la trasmissione del verbale n. 6 del 1985 del COBAR al COCER sezione Esercito da parte del COIR-RMTE, il Comandante la Regione militare Tosco-Emiliana interveniva testualmente: « ... Mi sorprende che un documento sgrammaticato riguardante la situazione e la valutazione di un singolo sia stato inoltrato, sia pure nella linea della Rappresentanza senza alcun intervento correttivo del Comandante dell'Unità di base e neanche dal COIR. Intendo evitare per il futuro questo inconveniente e a tal fine, preciso che, a norma di regolamento, il Comandante dell'Unità di base esamini attentamente i verbali del COBAR prima dell'inoltro così come farò io nei riguardi dei verbali del COIR »;

non è previsto da nessuna norma regolamentare che il Comandante dell'Unità corrispondente ad ogni Consiglio debba intervenire in modo correttivo o censorio nei confronti di un documento di detto Consiglio (e non di un « singolo ») tranne i casi espressamente richiamati dalla legge n. 382 del 1978 -:

se non ritiene tali atti limitativi dei diritti dei Consigli così come previsti dalla legge n. 382 e ripetutamente riaffermati dallo stesso Ministro in incontri con le Rappresentanze;

che cosa intenda fare affinché tali fatti non si ripetano, garantendo così la piena applicazione della legge. (4-16505)

GROTTOLA, PEDRAZZI CIPOLLA E GIANNI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

il piano tecnico relativo alla sistemazione parziale del distretto telefonico di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

Milano risale a venti anni fa, essendo stato approvato con decreto del Ministro delle poste del 20 giugno 1968, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 188 del 6 agosto 1968;

nel periodo trascorso da quella delibera si è andata definendo e consolidando nei fatti un'area metropolitana che rappresenta una realtà già ipotizzata in progetti e disegni di legge;

l'esclusione dal settore di Milano di comuni quali Arese, Cernusco sul Naviglio, Cornaredo, Garbagnate, Lainate, Limbiate, Paderno Dugnano, Pioltello, Rho e San Giuliano Milanese non è giustificabile con motivazioni tecnologiche o storico-amministrative;

molteplici ordini del giorno dei comuni interessati e del Consiglio provinciale di Milano sollecitano da tempo la SIP alla revisione urgente del piano tecnico preliminare senza ottenere risposta -

quali siano i modi con cui si intende operare per superare tempestivamente la discriminazione di una consistente parte dell'utenza, quale quella costituita dai cittadini dei comuni indicati precedentemente, che sopporta oneri tariffari ingiustificabili;

se non intenda a questo scopo sollecitare la società concessionaria ad avviare sollecitamente l'iter di aggiornamento del piano tecnico preliminare riguardante i comuni dell'area metropolitana milanese.  
(4-16506)

**BOTTA, CRISTOFORI E MORO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso che:

nel 1962, 541 alloggi - costruiti a Trieste durante il Governo Militare Alleato passati poi in proprietà dello Stato italiano e dati in affitto, in relazione alle condizioni economiche e di famiglia, a dipendenti statali in servizio a Trieste - furono ammessi al riscatto ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 17

gennaio 1959, n. 2, e della legge 27 aprile 1962, n. 231, in quanto aventi tutte le caratteristiche dell'edilizia economica e non rientranti, in alcun modo, nella categoria degli alloggi di « servizio » per i quali esiste, del resto una precisa normativa che li qualifica come tali. L'esclusione da detta categoria è confortata anche dalle risultanze di un appropriato esame effettuato in tutte le sedi amministrative e giurisdizionali interessate;

mentre per una parte degli alloggi si è proceduto alla formale cessione in proprietà, la grande maggioranza degli assegnatari è rimasta in attesa del riscatto e ciò per una serie di incredibili vicende dovute anche alla personalistica azione di disinformazione ostinatamente messa in atto in varie sedi da un pubblico funzionario, con rilevanti danni sia per gli aventi diritto al riscatto, sia per lo Stato;

nella previsione dell'imminente cessione, anche a cagione della cronica mancanza di fondi per la manutenzione, gli immobili hanno subito e subiscono un notevole degrado;

per superare tale incresciosa situazione, nel 1983 fu presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge, a carattere essenzialmente interpretativo, che teneva anche conto dei ripetuti voti unanimi espressi in sede regionale, provinciale comunale, nonché dell'orientamento univoco espresso in sentenze emesse *ad hoc* dalla Corte di cassazione, dei pareri del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Avvocatura Generale dello Stato, delle conclusioni di una Commissione ministeriale di indagine costituita nel 1978 e di decisioni dell'Autorità giudiziaria di Trieste;

dopo approfondito esame, che comportò anche significative modificazioni, la proposta di legge fu approvata all'unanimità sia dal Senato che dalla Camera con il costante parere favorevole del rappresentante del Governo ed è entrato in vigore il 30 marzo 1986 come legge 15 marzo 1986, n. 74 -;

quali provvedimenti ha adottato l'Amministrazione competente per la pratica

attuazione del precetto legislativo e precisamente:

per la formale stipulazione dei contratti di cessione in proprietà degli alloggi ai rispettivi assegnatari ai quali è già stato, sin dal 1973, comunicato l'accoglimento della domanda di riscatto e fissato il relativo prezzo per i quali vige il principio contenuto nell'articolo 52 - primo comma - della legge 5 agosto 1978, n. 457, in base al quale « si considera stipulato e concluso il contratto di compravendita qualora l'ente proprietario o gestore abbia accettata la domanda di riscatto e comu-

nicato all'assegnatario il prezzo di cessione »;

per la determinazione del prezzo di cessione per gli altri assegnatari che pure avevano presentato la domanda di riscatto negli stessi anni 1962-1963;

e ciò al fine di accelerare gli adempimenti previsti per sanare finalmente questa vicenda incredibilmente travagliata, riguardante cinquecento famiglie di dipendenti o ex dipendenti statali, in gran parte costituite da pensionati e vedove.

(4-16507)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**RUSSO FRANCO, POLLICE E RONCHI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — in relazione alle notizie riportate in questi giorni dalla stampa in merito alla prossima esecuzione della giovane Paula Cooper, una ragazza di colore di 16 anni, condannata da un tribunale degli USA alla pena capitale per omicidio;

considerato che in quel paese la pena di morte è prevista anche per i minorenni e già sono diverse decine i detenuti giovanissimi in attesa di essere giustiziati;

visto che ogni domanda di grazia presentata dalla giovane Cooper è stata respinta e appare chiara la volontà di eseguire la condanna ignorando ogni circostanza attenuante e l'orrore provocato da tale barbarie nel mondo civile —;

se intenda assumere iniziative presso le competenti autorità statunitensi al fine di impedire che tale barbara esecuzione venga attuata, così come le altre già previste. (3-02821)

**LOPS E POCHETTI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza che i ritardi nell'applicazione dell'articolo 6 della legge n. 140 del 1985, e della forte indignazione che esiste per questi motivi fra gli ex combattenti che ne hanno diritto;

se è a conoscenza del rilevante numero di domande presentate all'INPS dagli assicurati presso lo stesso istituto e tendenti a ottenere il riconoscimento della qualifica di combattente che consenta loro di fruire del beneficio;

se sa che nella Regione Puglia sono state presentate 64.500 domande e che sono solo 8.000 circa quelle in via di definizione;

se è a conoscenza che molti aventi diritto stentano a presentare i fogli matricolari per il disordine esistente nei distretti militari e derivanti dal fatto che essi non si sono potuti documentare sull'effettivo stato di servizio dei singoli periodi di militare;

quali provvedimenti il Governo ed in particolare i ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale intendano adottare, se non ritengano opportuno eliminare il forte ritardo agevolando la definizione delle domande dei militari e assimilati che durante la seconda guerra mondiale hanno prestato servizio militare;

se non ritenga giusto considerare, data la situazione particolare in cui l'Italia si trovò dopo l'8 settembre 1943, che ai militari di tutte le armi e di ogni grado, ai militarizzati e loro assimilati che durante la seconda guerra mondiale, 11 giugno 1940-15 aprile 1946, ebbero a prestare servizio, possa essere riconosciuta la qualifica di ex combattente allo scopo di beneficiare di quanto previsto dall'articolo 6 della legge 140 del 15 aprile 1985.

(3-02822)

**CASALINUOVO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso

che l'anonima sequestri ha ripreso clamorosamente la sua attività in Calabria, facendo registrare in due soli giorni due sequestri in danno di due professionisti: il primo in persona del dottor Ponziano Salerno, medico, di anni 62, sequestrato alla presenza dei suoi familiari, legati ed imbavagliati, nella sua casa di campagna in territorio di Stignano (Reggio Calabria); il secondo nella persona dell'avvocato Michele Belziti, di anni 61, sequestrato nella sua abitazione di Cinquefrondi (Reggio Calabria) anche alla presenza dei suoi familiari, immobilizzati;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

che le stesse modalità del sequestro sono da considerarsi per l'audacia dimostrata dai rapitori armati, che hanno raggiunto le vittime nelle loro case, di eccezionale gravità;

che, nonostante i procedimenti penali già conclusi o in corso di svolgimento presso diverse sedi giudiziarie calabresi contro associazioni per delinquere di stampo mafioso, appare evidente che nuove organizzazioni criminali, anche più temibili di quelle del passato, sono entrate in azione, come dimostrano i due recenti gravissimi sequestri;

che il conseguente allarme in Calabria è vivissimo e quanto mai giustificato;

che i provvedimenti in precedenza adottati non si sono fino ad oggi rivelati sufficienti per stroncare la più perversa attività della delinquenza organizzata, pur dovendosi riconoscere il grande impegno ed i ben noti sacrifici delle forze dell'ordine, che operano quasi sempre in condizioni di estrema difficoltà, anche per la incompletezza degli organici, come più volte si è avuto occasione di rilevare anche nei dibattiti parlamentari —:

quali provvedimenti urgenti intende assumere perché in Calabria sia resa più decisa e più efficace la lotta alla delinquenza organizzata, anche considerando che le attività mafiose costituiscono, oltre che un costante pericolo per la società e per i singoli cittadini, un serio ostacolo allo sviluppo di una regione nella quale sono tuttora irrisolti, purtroppo, gravi problemi economici e sociali.

(3-02823)

AGOSTINACCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

a seguito di un sopralluogo, effettuato da un esperto del locale assessorato regionale alla sanità nelle sale operatorie

dell'ospedale di Andria veniva rilevato: « ...1) Nelle tre sale operatorie (n. 2 a due tavoli e n. 1 ad un tavolo) sono funzionanti n. 5 apparecchi monogan per anestesia installati nel 1973 e funzionanti n. 1 ad estrane n. 3 fuotane n. 1 etrane e forane. Tutti questi apparecchi presentano i raccordi come pure le valvole non a perfetta tenuta con conseguente perdita di gas che si diffondono nell'ambiente. 2) Alorché durante gli interventi viene impiegata la ventilazione manuale o il sistema del « va e vieni » pediatrico i gas anestetici che fuoriescono dai raccordi sono a diretto contatto con il flusoreale addetto al tavolo operatorio in particolare all'anestesista. I gas anestetici. 3) Per il n. 2 apparecchi monegan quando funzionano in automatico i gas anestetici di risulta, cioè quelli che ritornano nell'apparecchio del paziente vengono espulsi all'esterno mediante tubi di plastica collegati con apposito foro prodotto nel muro con l'esterno. Tale accorgimento non viene adottato anche per gli altri apparecchi in quanto il sistema automatico è in avaria, conseguentemente questi gas si diffondono nell'ambiente. 4) L'aria condizionata nelle sale operatorie è ottenuta mediante una centralina sistemata in apposito ambiente sistemato sul lastrico solare nelle sale operatorie, pertanto, non è possibile alcuna regolazione della temperatura più idonea. L'unico trattamento che subisce l'aria condizionata è la filtrazione in fase di aspirazione con pannelli di materiale plastico espanso. L'impianto di cui sopra al momento del sopralluogo era in attivo causa le disposizioni ministeriali riguardo la sostituzione dei filtri. Si prescrive immediatamente ripristino delle condizioni di idoneità delle strumentazioni e degli impianti di cui ai punti 1), 2), 3) e 4). Nuovo controllo tecnico sarà effettuato tra dieci giorni. Allo scadere di tale periodo se non sarà stato operato quanto prescritto, sarà ordinata la chiusura delle sale operatorie. In ogni caso l'attività operatoria attualmente dovrà essere ridotta all'indispensabile e con ogni cautela possibile ad evitare gli inconvenienti ai pazienti ed agli operatori... »;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

la direzione sanitaria «viste le continue note delle segreterie aziendali dei sindacati che hanno sollecitato tale intervento peritale nell'interesse degli operatori e degli operati; vista la denuncia e l'istanza dei medici anestetisti addetti alle sale operatorie con nota 2063 del 5 luglio 1986; visto che precedenti note di questa direzione (1709-1764-1968) tendenti a ridurre l'attività delle sale operatorie sono state del tutto disattese da parte degli operatori; visto che quanto richiesto per rendere agibili le sale operatorie a tutt'oggi non è stato posto in atto, non certo per mancanza di volontà, ma per motivi contingenti; preso atto delle decisioni dell'ufficio di direzione al quale con nota del 5 luglio 1986, n. 2060, ne chiedeva il parere; condividendo pienamente le preoccupazioni degli operatori e dei sindacati» ha disposto la chiusura delle sale operatorie dell'ospedale andriese;

la paralisi delle attività dell'ospedale non può non determinare interventi urgenti per alleviare e superare il grave disagio conseguente alla chiusura delle sale operatorie -:

quali iniziative sono state adottate o si intendono adottare per eliminare le cause del grave provvedimento; quali iniziative il Governo intende promuovere per il ripristino della normalità nella importante struttura ospedaliera pugliese e quali sono state programmate per ridare efficienza e sicurezza agli operatori ed ai malati con una serie, valida ed effettiva organizzazione del sistema ospedaliero pugliese.

(3-02824)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, commercio e artigianato, per sapere - in merito alla grave situazione determinatasi nella azienda romana Nuova Autovox costituita nel marzo del 1985, con l'intervento maggioritario della finanziaria pubblica Rel allo scopo di fare dell'azienda il polo produttivo unico nazionale di autoradio.

Allo stato attuale, dopo poco più di un anno di gestione, l'azienda ha avuto una perdita di esercizio di 23 miliardi, esponendosi ad uno stato fallimentare; registra una totale paralisi produttiva con i lavoratori in cassa integrazione guadagni; il consiglio di amministrazione è paralizzato dai violenti contrasti tra il socio pubblico Rel e quelli privati, con ricorsi alla magistratura per denunciare le rispettive responsabilità nella situazione creatasi nell'azienda -:

vivamente preoccupati di questo stato di cose, in modo particolare le valutazioni del ministro sui seguenti punti:

1) le ragioni che hanno portato la Nuova Autovox allo stato di crisi attuale, malgrado la stabilità delle condizioni di mercato dei prodotti autoradio e malgrado i notevoli investimenti operati con i finanziamenti della Rel;

2) i motivi che hanno determinato le violente contrapposizioni tra socio pubblico e privato della Nuova Autovox;

3) la specifica condotta della Rel che ha cambiato più volte i *manager* della azienda, lasciandola per lunghi mesi priva di direzione;

4) i rapporti con la multinazionale Pioneer, previsti con il suo ingresso nel capitale sociale e successivamente congelati;

5) se rimane valido il piano produttivo previsto per la Nuova Autovox e confermato il suo ruolo di polo unico nazionale per la produzione di autoradio;

6) quali interventi si intendano predisporre con rapidità per riportare la Nuova Autovox a produrre e i lavoratori a lavorare.

Infine, i sottoscritti, considerando che, anche per quanto riguarda l'altra azienda romana di elettronica civile Voxon, i piani Rel con i relativi cospicui finanziamenti sia per la costituita società con la ITT Vidital per la produzione di videoregistratori, che per la nuova Voxon, registrano paurosi ritardi, chiedono di sapere se tutto l'operato della Rel, in specie nell'area romana, non debba essere sottoposto a verifica con una opportuna e tempestiva inchiesta promossa dal ministro.

(2-00924) « PICCHETTI, GRASSUCCI, POCHETTI, CIOFI DEGLI ATTI, COLOMBINI, FERRI, CANULLO, NICOLINI, SAPIO, PROIETTI, ANTONELLIS, GIOVAGNOLI SPOSETTI, CRUCIANELLI, CIOCCI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per il coordinamento della protezione civile, per conoscere con quali motivi si giustificano le determinazioni adottate con la « ordinanza » dell'11 luglio 1986, contenente « autorizzazione al Movimento Federativo democratico ad effettuare indagini su fattori di rischio sismico, idrogeologico ed industriale » (ordinanza n. 744 PC ZA).

Nel testo in questione si comincia con il riconoscere, ed anzi con il sottolineare, che le catastrofi e le calamità che anche di recente hanno colpito il territorio nazionale « hanno evidenziato la non completa funzionalità delle reti di rilevazione, segnalazione ed allarme di fenomeni che per gravità ed estensione possono provocare gravissimi danni alle popolazioni e ai beni »; si fa anche notare che « allo stato, le conoscenze acquisite in merito a fenomeni naturali ed antropici in atto in grado di dar luogo a situazioni di grave rischio per la popolazione ed i suoi beni appaiono limitate a ristrette aree geografiche », per giungere alla con-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

clusione - in sé del tutto lapalissiana e che da decenni, ormai, viene ripetuta - che si rende dunque necessario « procedere alla rilevazione sistematica dei fenomeni in atto che per natura, estensione e gravità minacciano l'incolumità delle popolazioni e l'integrità dei beni ».

Ma la decisione ultima appare sconcertante; infatti, partendo dall'affermazione che il Movimento federativo democratico, ha acquisito particolare esperienza in tema di protezione civile nel corso delle altre calamità e dando notizia che lo stesso MFD ha presentato un suo « progetto » in tema di rilevazione delle calamità stesse, si stanziavano 500 (cinquecento) milioni a suo favore quale contributo « per le spese che saranno sostenute (da esso MFD) per le indagini su alcuni fattori di rischio ».

In verità, sia nell'ambito della pubblica amministrazione - dove l'ordinanza in questione sta circolando ampiamente, dopo la sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 140 del 19 giugno 1986 - che presso gli ambienti parlamentari, non si conoscono quali benemerienze si sia conquistato il Movimento Federativo Democratico - che non è certo un organo tecnico - per meritarsi tanta benevolenza da parte del ministro competente, ancorché lo si definisca « organo idoneo a svolgere l'attività » per la quale viene aiutato con mezzo miliardo. Ancora: nell'ordinanza si afferma che il « progetto » presentato dal MFD in tema di rilevazioni delle calamità in atto o potenziali nei settori geologico, idrogeologico, sismico ed industriale, è

stato valutato positivamente. Si vorrebbe conoscere: chi, quale organo statale o di altro livello tecnicamente qualificato ha espresso il giudizio di cui sopra; con quali criteri è stata fatta la suddetta valutazione; in quale atto ufficiale scritto è stata espressa; e si è disposti ad informare del contenuto di tale atto il Parlamento e la pubblica opinione.

Gli interpellanti fanno notare che il Servizio geologico di Stato, che è l'unico organismo statale che ha fra i suoi compiti istituzionali anche quello di svolgere consulenza tecnico-scientifica nel campo delle scienze della terra, viene lasciato languire in quarantena, dimenticato da tutti, in attesa di una ormai « mitica » legge per il suo potenziamento; legge che non arriva mai. E la sua situazione resta drammatica, come invano, moltissime volte, in atti scritti e interventi in Assemblea, i sottoscritti hanno fatto notare: lavori di ristrutturazione della sede che procedono con lentezza esasperante; laboratori che non possono funzionare; biblioteca chiusa; interi locali - in strutture fatiscenti - trasformati in depositi di carte e pubblicazioni geologiche stampate dal Poligrafico dello Stato, che vengono accumulate in mole crescente presso il Servizio stesso, perché non si è neppure stati in grado di trovare alcun deposito esterno. Viene quindi da chiedersi: essendo disponibili cinquecento milioni, se non sarebbe stato più logico, razionale, doveroso, impegnarli per il Servizio Geologico di Stato.

(2-00925)

« RAUTI, PAZZAGLIA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

## MOZIONE

La Camera,

constatato:

1) che il passaggio alla cosiddetta economia post-industriale è stato segnato in tutto il mondo da gravissime crisi soprattutto sul piano occupazionale;

2) che alcune aree hanno già superato la fase più acuta della crisi ed hanno raggiunto e superato i precedenti livelli di sviluppo, e stanno avviando un consistente processo di accelerata evoluzione che ne consolida e sviluppa la egemonia non solo economica;

3) che l'area europea si trova invece nel mezzo della crisi soprattutto occupazionale (ai livelli del 1951) e non sembra aver avviato un adeguato processo di superamento della fase recessiva;

4) che gli squilibri all'interno della CEE fra Stati e fra zone (degli stessi Stati) hanno ripreso una vigorosa dinamica divaricante;

considerato che la situazione italiana presenta elementi di notevole gravità sia per l'indebitamento pubblico progressivo sia per lo scarso assorbimento delle risorse finanziarie disponibili da parte del sistema produttivo, sia per il differente tasso di attività della popolazione sia per il differente tasso demografico, che lascia prevedere un prossimo assestamento socio-economico nel settentrione del paese, la cui popolazione non solo non cresce ma presenta sintomi di contrazione, mentre per il Meridione è prevedibile un inasprimento della crisi sia per la minore dinamicità delle capacità espansive del sistema produttivo sia per la permanente tendenza positiva sia del saldo demografico che di quello migratorio della popolazione;

rilevato che i sintomi della crisi italiana che destano maggiori preoccupazioni sono quelli relativi alla sempre mag-

giore marginalizzazione delle aree deboli nelle quali i segni della crisi sono sempre più profondi e vanno dal fatto che: il 50-60 per cento dei giovani al di sotto dei trent'anni è in cerca di prima occupazione, il tasso di pensionamento è inferiore alla media nazionale e ancor più alla media delle zone più sviluppate, con il risultato che il reddito *pro capite* tende a raggiungere inammissibili livelli di differenza (sino al 40 per cento) con ciò determinando il permanere di diversa capacità di sviluppo futuro;

ritenuto che la crisi che l'Italia sta attraversando, potrà essere superata solo nel lungo periodo, a mano a mano che il sistema produttivo italiano avrà raggiunto la capacità concorrenziale sul mercato mondiale che consentirà di avere una bilancia commerciale in attivo;

acclarato che la situazione di piena occupazione sarà raggiunta, prevedibilmente in un decennio, con il combinato effetto del ciclo espansivo, della terziarizzazione dell'occupazione, del permanere o dell'accentuarsi dell'attuale tendenza alla stabilizzazione o alla contrazione dei saldi demografici e migratori della popolazione, di una vigorosa ripresa di azione di riequilibri territoriali delle occasioni di sviluppo;

considerata la assoluta necessità da parte dello Stato:

1) di sostenere al massimo l'introduzione delle innovazioni tecnologiche (di processo e di prodotto) anche quando comportano sacrifici occupazionali purché servano al raggiungimento del più alto livello di competitività;

2) di attuare un insieme di manovre di solidarietà verso coloro che non riescono ad entrare nel processo produttivo in modo da attenuare la loro disperazione e contenere il loro rifiuto della società e delle istituzioni (con ciò ascoltando le preoccupazioni espresse non solo da autorità morali come il Papa, ma anche da sociologi ed economisti di valore mondiale Dahrendorf, Modigliani, ecc.);

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

verificato che gli Stati più sviluppati del mondo occidentale hanno creato meccanismi di solidarietà sociale verso gli inoccupati (per esempio il *Summer Jouth Program* degli USA, lo *Special Temporary Employment Program* della Gran Bretagna, o i consimili programmi tedeschi, giapponesi, francesi, belgi, ecc.),

impegna il Governo

ad attivare, congiuntamente alla politica di rilancio e sviluppo dell'economia e nelle more del progressivo raggiungimento alla piena occupazione, una serie di interventi affinché si realizzi una accelerazione nell'inserimento dei giovani nel processo produttivo ed una reale solidarietà agli inoccupati da attuarsi con il loro utilizzo in lavori temporanei anche *part-time*, attraverso:

1) la creazione di un fondo di solidarietà nazionale, da collegare eventualmente al Fondo sociale europeo, con cui finanziare la organizzazione di lavori temporanei, socialmente utili, da parte di uffici statali, regionali, provinciali, comunali, di enti e associazioni senza scopo di lucro per impegnare gli inoccupati, per un congruo periodo dell'anno, in attività connesse, ai servizi pubblici in generale, ai servizi, alle categorie « deboli », alla organizzazione e gestione delle biblioteche, del catasto, degli archivi, dei musei e alle attività di organizzazione e gestione dell'arredo urbano, rurale, ecc., alla inventariazione e gestione delle risorse, ai servizi relativi al turismo, alla ecologia, alla difesa e ricostruzione dell'ambiente, ecc.;

2) la sostituzione in tutti i casi nei quali è possibile del lavoro straordinario, tanto nel settore pubblico che in quello privato, con lavoro temporaneo o con lavoro a tempo parziale;

3) la riduzione, in tutti i casi nei quali è possibile, dell'orario di lavoro almeno per i nuovi assunti, tanto nel settore pubblico che in quello privato: a 18 o 24 ore settimanali tenendo conto dell'età, del carico familiare, ecc. per un congruo numero di anni;

4) l'incentivazione massima anche fiscale del lavoro temporaneo sia dipendente che, ove possibile, autonomo.

(1-00195) « PIREDDA, PICCOLI, AZZARO, FERRARI SILVESTRO, MEMMI, ANDREOLI, ARMELLIN, AUGELLO, BAMBI, BECCHETTI, BERNARDI, BOSCO BRUNO, BROCCA, CAFARELLI, CARELLI, CASATI, CASINI CARLO, CONTU, CORSI, FALCIER, FIORI, FRANCHI ROBERTO, GARAVAGLIA, IANNIELLO, LA RUSSA, LUCCHESI, MANFREDI, MELELEO, MENSORIO, NENNA D'ANTONIO, NICOTRA, NUCCI MAURO, PAGANELLI, PASQUALIN, PATRIA, PERRONE, PERUGINI, PICANO, QUIETI, RABINO, RADI, RICCIUTI, RINALDI, ROCELLI, ROCCHI, RIGHI, ROSSATTINI, SANTUZ, SARETTA, SILVESTRI, SODDU, SULLO, TEDESCHI, URSO, VECCHIARELLI, VENTRE, VISCARDI, ZOLLA. ZOSO ».

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1986

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma